

Close-up**Vita: niente paura!**

PHOTOMOVIE

Riassunto dell'Italia di oggi. Dei suoi (tanti) timori, delle sue (poche) speranze. *Niente paura*, di Piergiorgio Gay, dà la parola a tutti: ai vecchi intellettuali che non vogliono mollare, ai giovani che si affacciano solo adesso alla complessità della vita, ai volti noti e ai volti tra la folla. E, soprattutto, a lui, al cantautore Luciano Ligabue, seguendo i suoi concerti in giro per il Belpaese. Concerti durante i quali, su un grande schermo alle spalle del palco, scorrono gli articoli fondamentali della nostra Costituzione, «la più bella del mondo». E dunque le parole del "Liga" e i versi delle sue canzoni si intervallano alle dichiarazioni di chi, in quella Costituzione, crede fermamente e vi vede la possibilità di ricominciare, di ridare senso al nostro vivere civile. Belle le dichiarazioni di Margherita Hack e Stefano Rodotà, ma bellissime le cose dette da un'adolescente italo-albanese, giunta in Italia all'inizio degli anni 90, subito dopo la caduta della tirannia comunista. È dalle sue pacate, straordinarie riflessioni che nasce la possibilità di ripetere, con il film: niente paura!

Luigi Painsi



IN SALA DA NON PERDERE

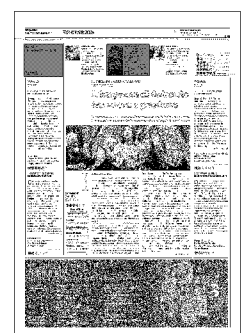
A CURA DI
ROBERTO NEPOTI



NIENTE PAURA

Com'è cambiata l'Italia negli ultimi trent'anni (non certo in meglio) attraverso un mix di canzoni di Luciano Ligabue, materiali documentari di repertorio, interviste: da Margherita Hack a Paolo Rossi, da don Ciotti a Carlo Verdone.

Regia di Piergiorgio Gay



FILM

BENVENUTI AL SUD

DI LUCA MINIERO; CON ALESSANDRO SIANI,
CLAUDIO BISIO. ITALIA 2010

NEW ENTRY Incalzato dalla moglie per ottenere il trasferimento a Milano, il responsabile dell'ufficio postale di una cittadina della Brianza ricorre al trucco del falso invalido e per punizione è mandato in Campania, un incubo per un nordico fervente. Partito con le più nere aspettative, troverà invece di immondizia e camorra, affetto e ospitalità, secondo lo schema offerto dal film francese *Bienvenue chez les Ch'tis* di Dany Boon di cui è il rifacimento italiano. Nel cast Angela Finocchiaro e Valentina Lodovini. (dall'1 ottobre)

LA PECORA NERA

DI ASCANIO CELESTINI; CON ASCANIO CELESTINI, MAYA SANSA, GIORGIO TIRABASSI, LUISA DE SANTIS. ITALIA 2010

NEW ENTRY Il mondo secondo Nicola, la famiglia, la scuola, la chiesa, il supermercato e il manicomio, dopo 35 anni di cura «elettrica» alla schizofrenico. Nella sua testa realtà e fantasia si scontrano producendo imprevedibili illuminazioni. Nicola è nato nei «favolosi anni Sessanta», in un mondo sempre più vorace, dove l'unica cosa che sembra non potersi consumare è la paura (dall'1 ottobre).

L'ULTIMO DOMINATORE DELL'ARIA (3D)

DI M. NIGHT SHYAMALAN; CON JACKSON RATHBONE, DEV PATEL. USA 2010

NEW ENTRY È tratto da una popolarissima serie tv per bambini che va in onda su Nickelodeon: *Avatar: The last airbender*. Non hanno potuto usare la parola Avatar nel titolo per via del film di James Cameron. La storia (ispirata ai manga ma anche un po' al buddismo tibetano) è quella di un ragazzino - l'ultimo «airbender» - cresciuto dai monaci e poi (scappato per ribellarsi al suo destino), rimasto per molti anni sepolto sotto la neve - con il potere di dominare i quattro elementi, aria, acqua, terra, fuoco. E quindi di mettere d'accordo tra loro le rispettive popolazioni e culture divise dalla guerra. Il film è stato fatto a pezzi dalla criti-

ca Usa. Pare che uno dei problemi sia il 3D (bruttissimo, gonfiato a posteriori, e che non si presta allo stile di M. Night).

MORDIMI

DI JASON FRIEDBERG E AARON SELZER; CON JENN PROSKE, CHRIS RIGGI. USA 2010



Basato sui primi tre romanzi della saga di Twilight, di cui è la versione parodistica, «Vampires Suck» (questo il titolo originale) è ambientato in una cittadina del nord ovest che conta un gran numero di misteriosi decessi. Becca Crane, adolescente problematica che vive con un padre iperprotettivo, si innamora di un ragazzo vampiro, ma c'è anche un ragazzo licanthropo da tenere in considerazione, fino al gran ballo di fine anno.

HAI PAURA DEL BUIO

DI MASSIMO COPPOLA; CON ALEXANDRA PIKIC, ERICA FONTANA. ITALIA 2010



Scelto dalla Settimana della critica come film italiano, ha un grandioso incipit in una fabbrica di Bucarest dove Eva ha finito il suo contratto. Parte per l'Italia con destinazione Melfi, è ospitata da una coetanea, Anna, una giovane operaia della Fiat e si presta a fare da badante alla nonna in ospedale. Il rapporto speculare tra le due ragazze si sviluppa in direzioni imprevedibili mostrando due tipi di caratteri simili per durezza, in un'astrazione di racconto che è la nota dominante del film. (c.p.)

LONDON RIVER

DI RACHID BOUCHARB; CON BRENDA BLETNYN, SOTIGUI KOUYATÉ. ALGERIA FRANCIA 2009



L'attore maliano Sotigui Kouyaté (tra i più intensi e «tecnici» performer di Peter Brook) è stato premiato alla Berlinale per questa smagliante interpretazione di un padre alla ricerca della verità sulla morte del figlio «immigrato» al Nord, disperso in occasione di un devastante attentato terroristico. Il regista, il «beur» francese di origine algerina Rachid Bouchareb, è arrivato a maneggiare i grossi budget come per questa fiaba semi-etica a partire da un drammatico fatto di cronaca, film molto ben modulato e diretto in modo da non cedere al senti-

mentalismo. (r.s.)

MIRAL

DI JULIAN SCHNABEL; CON FREIDA PINTO, WILLEM DAFOE. USA 2010



Attraverso la vita, torture comprese, di quattro donne palestinesi, si vuol rendere un mosaico credibile e «light» della questione politica più scottante dello scacchiere mondiale. Melodramma storico che lascia sullo fondo i nodi cruciali della tragedia, il film racconta, con il cuore in mano, e un pizzico di perfidia per non piangere mai, la vita di Miral cioè dell'attuale fidanzata del cineasta, la giornalista palestinese di passaporto israeliano Julia Rebreil, (fu colonna portante del tg della 7). Schnabel non affonda, se non marginalmente, sulla posizione pacifista del movimento Berit Shalom, e del rabbino riformista Judah Magnes che sogna uno stato unico non confessionale per cittadini israeliani e palestinesi. (r.s.)

MY SON, MY SON, WHAT HAVE YE DONE

DI WERNER HERZOG; CON BRAD DOURIF, WILLEM DAFOE. USA 2009



Cromatismi messicani, fantarealismo, magie, alterazioni psichiche, un nano che misteriosamente attraversa il set, distorsioni visive, sogni, delitti... Un po' il (cattivo) tenente Colombo, un po' Twin Peaks, un po' i fratelli Coen con il killer robotico e visionario in missione per conto di Dio, il film si apre su una fiammeggiante San Diego con il taccuino squadrato del detective Willem Dafoe che da solo basta a suscitare grandi passioni per il caso di un ragazzone suonato, barricato in casa dopo l'assassinio di sua madre. David Lynch (più che produttore) ha stregato Herzog, ma non gli ha rivelato i suoi segreti. (c.p.)

NIENTE PAURA

DI PIERGIORGIO GAY. DOCUMENTARIO. ITALIA 2010



Sottotitolo: «Come siamo come eravamo e le canzoni di Luciano Ligabue». Documentario che si avvale di famosi (Gian-

carlo Soldini, Beppino Englaro, Sabina Rossa e Luciana Castellina) e semplici fan del rocker di Correggio. I più noti permettono di spaziare e ragionare su argomenti diversi, anche scottanti, gli altri invece portano la loro umanità. Ligabue è colonna sonora e interlocutore. Prima che un documentario, vuole essere un'iniezione di vitamine esistenziali, o forse di antibiotici per non farsi annichilire dall'infezione che ha investito l'Italia intera. (a.ca.)

PASSIONE

DI CARLO MAZZACURATI; CON SILVIO ORLANDO, GIUSEPPE BATTISTON, MARCO MESSERI, STEFANIA SANDRELLI. ITALIA 2010



In concorso alla Mostra di Venezia, è un dramma lieve ma stupefatto, ironico ma impotente sulla catastrofe del cinema e del vivere italiano, alla quale Mazzacurati non sa dar risposte. E, come il suo protagonista, un regista-autore (il monodico e attonito Silvio Orlando) disilluso e annoiato, fugge... verso il cielo. Via dai lavori immaginari forzati di Cinecittà alla volta di un'improbabile rappresentazione popolare paesana, una «Passione» in Toscana, che pur essendo un accrocchio ridicolo finirà, grazie a un paio di galeotti, per commuovere tutti. Meno il film, che ha il difetto di spalmar commedia all'italiana su tragedia pasoliniano-ispánica, in cerca di una scorciatoia populista. Magnifico Corrado Guzzanti nella parte del mattore di provincia. (r.s.)

LA SOLITUDINE DEI NUMERI PRIMI

DI SAVERIO COSTANZO; CPN ALBA ROHRWACHER, LUCA MARINELLI. ITALIA FRANCIA GERMANIA 2010



Tratto dal best seller di Paolo Giordano ha una sua bellezza visionaria, è fatto di particelle di cinema sconnesse, ma azzarda, ha un'atmosfera speciale nell'inseguire i due protagonisti, Alice (Alba Rohrwacher) e Mat-



Molta paura

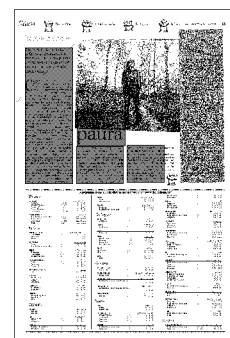
Arriva nelle sale la nuova pellicola di Piergiorgio Gay che riflette sui nostri principi costituzionali. Opera a tratti confusa che spreca un'idea interessante

Certo ripartire dai principi etici, laici e democratici della Costituzione in Italia sarebbe già qualcosa d'importante. Soprattutto perché leggendoli oggi, come si dice nel film documentario *Niente paura* di Piergiorgio Gay, presentato alla scorsa Mostra del cinema di Venezia e da venerdì scorso nelle sale di tutta Italia, appaiono, a 60 anni di distanza, lontani anni luce dalla società reale e dalle istituzioni che si sono venute a costituire. Riflettere su questo è importante, ci prova l'autore con il suo nuovo lavoro chiamando in campo gente nota dello spettacolo, come Paolo Rossi, Carlo Verdone, Fabio Volo e lo stesso Ligabue che con la sua musica fa da collante ai diversi interventi (proprio una delle sue canzoni dà il titolo alla pellicola) di illustri giuristi e scienziati come Stefano Rodotà, Margherita Hack e Umberto Veronesi. Così si parte dall'articolo 3 della Costituzione in cui si afferma che "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge" con Stefano Rodotà che sottolinea come anche nel dopoguerra esiste-

vano pregiudizi razziali nella società, che, però, i politici s'impegnavano a superare e Margherita Hack che riflette sull'importanza del testamento biologico e sull'impossibilità in Italia di pensare una legge veramente laica: «Perché se per un credente la vita è un dono di dio, un non credente deve poter essere libero di decidere la misura di un'esistenza dignitosa», come vorrebbe l'articolo

32 della Costituzione. Si passa poi alle considerazioni del comico Paolo Rossi che, ironizzando sul degrado attuale, sogna la costituzione di una polizia culturale che fermandosi per strada oltre ai documenti ti chieda di recitare una poesia di Leopardi e a quelle di Margherita Hack che sconsolata si chiede come ci si possa ribellare oggi se tutti sembrano addormentati. Considerazioni fondate e condivisibili, peccato però che dopo aver definito la nostra Costituzione come "il codice etico dei laici" poi si faccia dire a Ver-

done che "L'Italia è un Paese per ora cattolico". Forse c'è un po' di cor anche nello scegliere Ligabue e le sua spicciola come immagine che fa da collante fra personaggi carismatici come Sandro Pertini, Giovaccone e Paolo Borsellino non funzionerebbe ora che si facesse un po' di per ripartire finalmente da un rinnovato e sano ideologismo. Come quello, appunto, democratico e laico della Costituzione. ■



ATTUALITÀ *— il bello dello show*

Al cinema c'è il Liga

Dopo il tour trionfale, il rocker è adesso protagonista di un documentario di denuncia. Che si ispira alle sue canzoni



Accanto al titolo, la locandina di *Niente paura. Come siamo come eravamo e le canzoni di Luciano Ligabue*. Sotto, i testimonial che



compaiono nel film: 1. Don Ciotti. 2. L'astrofisica Margherita Hack. 3. L'oncologo Umberto Veronesi. 4. L'attore e scrittore Fabio Volo.

Luciano Ligabue è bello, intelligente. E pure bravo. Sa fare praticamente tutto: cantare, suonare, scrivere libri, dirigere film e adesso anche recitare. Prima di concludere trionfalmente il suo tour estivo (l'ultima tappa è stata Torino il 18 settembre), ha fatto un salto al Festival di Venezia per presentare *Niente paura. Come siamo come eravamo e le canzoni di Luciano Ligabue*, il documentario di Piergiorgio Gay, ora nelle sale, in cui le canzoni del Liga so-

no il fil rouge. T-shirt nera e jeans in tinta, capelli lunghi e faccia da indio, Ligabue si schermisce: «Io non so fare l'attore, sono solo un ospite di questo film. E presuntuosamente ne sono diventato anche lo spunto». La pellicola ripercorre le vicende italiane, dalle più atroci come il terrorismo, la mafia, gli omicidi di Falcone e Borsellino, fino alla quotidianità di studenti e impiegati alle prese con le gioie e i dolori della vita. Tanti i testimonial eccellenti, che commentano ciascuno un articolo della Costituzione italiana: da Margherita Hack a Umberto Veronesi, da don Ciotti a Fabio Volo. Sullo sfondo i brani più famosi del Liga come *L'amore conta* o *Una vita da mediano*. «Mi piaceva l'idea che si raccontasse la storia degli ultimi 30 anni anche attraverso le mie canzoni» dice il rocker. «E spero che il messaggio della difesa della nostra Costituzione, dei nostri diritti, dei nostri doveri, del mio grande amore per questo Paese, arrivi anche ai più giovani».

Lavinia Rittatore

I PENSIERINI DEL LIGA SULL'ITALIA

"Niente Paura" è
un film noioso che
racconta stereotipi
ideoologici accompagnati
da un minestrone
di immagini

◆ Federico Magi

Si, raccontare l'Italia degli ultimi 30 anni, attraverso un documentario che dichiara di avere come suo argomento principe la difesa dell'identità nazionale, sembrerebbe certo un'operazione degna di lode. Se a ciò ci aggiungiamo che il tragitto delle parole e delle immagini è accompagnato dalle performance acustiche di Luciano Ligabue, uno dei più amati cantautori italiani, il valore e il possibile appeal dell'opera non dovrebbero lasciare dubbi, almeno sulla carta. E invece non è proprio così, una volta vista la pellicola, perché *Niente Paura*, da pochi giorni nelle sale italiane, sin dai primi fotogrammi lascia intuire la sua matrice profondamente politica e ideologica. Il quarto lungometraggio di Piergiorgio Gay, ex assistente alla regia di Ermanno Olmi, è un film a tesi ben chiare e delineate, che propaganda la propria verità storica, politica e sociale invece di indagare, come l'opera in principio lascerebbe supporre, la realtà decadente dell'Italia attuale. Molta la carne al fuoco, tanta la confusione, niente o quasi è affrontato con la dovuta serietà, tutto è solo vagamente accennato nel modo più idoneo alle tesi di base. Tesi di base così riassumibili: siamo un paese intollerante, culturalmente rozzo, mal governato, senza alcuna memoria e in deficit di identità. Questo stato di cose però sembra essere abbastanza recente, legato più che altro all'ascesa politica dell'attuale premier. Berlusconi e la Lega Nord non vengono mai nominati, ma è più che palese che sono i bersagli del regista e dei tanti intervistati che si alternano alle immagini live della Liga e agli spezzoni d'archivio storico. Il tutto legato alle riflessioni del rocker, che distilla le sue perle di saggezza di tanto in tanto. Si va dall'apologia della Costituzione, vero tormentone della pellicola, alle riflessioni sulla decadenza politico-culturale del Belpaese. Tutto molto scontato, senza pathos e sussulti, anzi condito con abbondanti dosi di retorica e saltuarie aggiunte di pura demagogia.

Alcune interviste sono soporifere (la scienziata Margherita Hack), altre prive di senso (Fabio Volo), alcune davvero inquiete,

tanti, come quella del comico Paolo Rossi che afferma, tra il serio e il faceto, di volere una polizia culturale che obblighi a conoscere le poesie del Manzoni e del Leopardi a memoria, fino a vagheggiare, in un delirio dell'assurdo, dei campi di concentramento culturali o delle sale in cui, a sorpresa, gli intervenuti accorsi per una disimpegnata opera natalizia siano legati e costretti a vedere un film di Pasolini. Il ché, restando in tema di alto cinema, fa un po' Arancia meccanica, a ben guardare. Fuori da ogni possibile equivoco, non si contesta al film la critica a un degrado culturale che è innegabile nell'Italia attuale, ma il modo fazioso e massimalista attraverso il quale il concetto è rappresentato (è più che logico preferire Pasolini a un cinepanettone, per chi ha un minimo di sensibilità e senso estetico). Nel minestrone di immagini e di interviste inconcludenti c'è anche qualche momento toccante, come le parole di sconforto e quasi di resa («è finito tutto»), pronunciate dal magistrato Antonino Caponnetto dopo la strage di via D'Amelio, in cui persero la vita Paolo Borsellino e cinque agenti della sua scorta. Altre immagini forti sono quelle che rievocano il ricordo della nave *Vlora*, carica di profughi albanesi, sbarcata a Bari il 6 agosto del 1991 (eventi drammatici raccontati al cinema dall'intenso *Lamerica*, di Gianni Amelio). C'è anche qualche raro omaggio politico, come quelli dedicati a Berlinguer e Pertini, più una serie di interviste trascurabilissime ai fans di Ligabue. Ma perché legare Ligabue a questo viaggio trentennale condito da quei tricolori un tempo avversati come la peste dai sinistrorsi d'ogni tipo e fazione? «Perché è un musicista italiano popolare – spiega Piergiorgio Gay – perché nei suoi concerti quando canta *Non è tempo per noi* vengono proiettati sul maxischermo gli articoli della Costituzione italiana, perché quando canta *Buonanotte all'Italia* scorrono alle sue spalle i visi che hanno fatto qualcosa per questo paese». L'impressione di fondo, a margine di questo film davvero dimenticabile, è senz'altro che il linguaggio di Ligabue (nonostante *Radiofreccia*, più che decorosa opera

prima dietro la macchina da presa) è fatto per la musica. Quello è il suo territorio artistico, inutile cercarne sempre di nuovi.



Ligabue

“All'Italia in crisi dico non bisogna aver paura”

Il cantante di “Arrivederci mostro” allegro e rilassato nell'incontro con i fan
“Dobbiamo guardare al futuro con fiducia, l'unico rischio in fondo è sbagliarci”

Abituito ai debutti di tour, con gli ultimi dettagli da mettere a punto e le inevitabili tensioni che sorreggono fra politico e realtà, spesso il sopravvissuto mondo della critica musicale si perde il lusso di un concerto «normale» in cui gli artisti sono più rilassati e danno il meglio sia in scena che poi nelle chiacchiere notturne, lontano dalle urgenze dei dischi in uscita e delle scelte strategiche e di formazione di band da spiegare. Così è successo anche a noi, ieri a «La Stampa» e anche la sera prima al Palasport, dove Luciano Ligabue ha debuttato nel primo dei tre concerti esauriti che chiuderanno la trionfale estate del tour con cui ha fatto conoscere «Arrivederci Mostro», un album di svolta nel suo percorso autoriale: più diretto e viscerale, più immediato, ma dove anche i suoni del vivo hanno trovato una rotundità espressiva più adatta al mondo che il rocker di Correggio è andato costruendo nel corso della ar-

chiacchierata, preceduta da un cordiale colloquio dell'artista con il direttore Mario Calabresi.

Luciano ha risposto a numerose domande scelte fra quelle mandate nei giorni scorsi da fans di tutta Italia, con curiosa prevalenza della Puglia dove - ci ha spiegato poi lui - era appena passato in concerto, e dunque l'eco della sua presenza era ancora vivace. Una chiacchierata partita ancora a telecomare aperte, di fronte a una quarantina di persone (in prevalenza signore, va detto) con la conferma del suo divertimento sul palco, e si è subito fatta seria, oltutto, nel racconto della partecipazione a «Niente Paura» e nel giudizio severo sulla carcerata del Rom dalla Francia, per poi sfiorare molte volte il sorriso: per esempio, davanti alla domanda di Alessia «Mi vuoi sposare?», cui il Liga ha risposto: «Assolutamente no, incontriamoci dopo la mattinata»; e più avanti, alla richiesta in spagnolo di

LA VIDEOCHAT



L'Italia, le donne
la musica, i fan:
Liga si confessa

Silipo, Tamburino e Venegoni
ALLE PAGINE 14 E 15



Una vita da mediano

Luciano Ligabue è nato a Correggio il 13 marzo 1960. Diplomato in ragioneria, prima di diventare cantante è stato bracciante, ragioniere, conduttore radio, commerciante, calciatore e persino assessore comunale. Viene scoperto musicalmente da Pierangelo Bertoli, che include il suo brano «Sogni di rock'n'roll» in un suo album del 1988 e nel 1989 lo propone al produttore Angelo Carrara. Il primo successo è del 1990 col pezzo «Balliamo sul mondo» che gli fa vincere un premio al Festivalbar. Ma la svolta arriva nel 1995, con la pubblicazione di «Buon compleanno Elvis», il disco che lo rende popolare. Quasi tutti i pezzi, infatti, diventano classici del suo repertorio e sfonderanno tra il pubblico giovanile, a partire da «Hai un momento, Dio?», passando per «Leggero» fino ad arrivare a «Certe notti» vincitore della Targa Tenco. Nel 1998 Ligabue si prova anche come regista con «Radiofreccia», storia quasi autobiografica di una radio privata. Nel 2004 scrive il suo primo romanzo, «La neve se ne frega». Nel 2005, per celebrare i 15 anni di attività si esibisce al Campovolo di Reggio Emilia di fronte a 180.000 persone (record europeo per un concerto a pagamento di un singolo artista). Il suo ultimo album si intitola «Arrivederci mostro».



concerti. Mi piacerebbe tantissimo che almeno per una volta il pubblico vedesse con i miei occhi l'effetto che fa. Sul palco il risultato è di godimento assoluto. Quel movimento di musica, quell'energia fisica ed emotiva diventa una gioia. Anche il corpo ha la sua da dire, mentre ti fa ballare. Il corpo ha la sua speciale intelligenza, ti restituisce un'idea di leggerezza che lo insegna. Una condizione, la leggerezza, che mi prefiggo ma raramente la raggiungo.

La gente mi commuove

Qualcuno dice che ho uno strano ticchello negli occhi mentre canto, mentre sto lì sul palco. È vero. Non mi commuovo per quello che dico, d'altra parte lo conosco a memoria ma per l'effetto che produce e che colgo in una faccia, in un'espressione e che mi fa rivalutare le parole che canto. Faccio questo mestiere per quelle due ore di concerto. Non riesco a fare come tanti miei colleghi che guardano nel vuoto o cantano a occhi chiusi. Siamo al momento della verità, faccia a faccia. Io sono un interprete per necessità, mi interessa dire senza preoccuparmi della tecnica. Quando ho iniziato a vedere miei colleghi che mi sembravano recitassero le loro canzoni. Poi ho scoperto che cantavano eccome, non lo avevo capito. Negli anni sono cambiato ed è cambiata anche la mia voce. Salvo sul palco, urlavo e scendevo giù. L'ho fatto per tanto tempo e questo mi portava a perdere la voce ogni volta. Impossibile organizzare due concerti consecutivi.

Ora ho preso un coach, proprio per preservare la mia voce. Con lui che mi prepara, ho capito come fare e sono arrivato finalmente a poter cantare oggi e anche domani senza problemi.

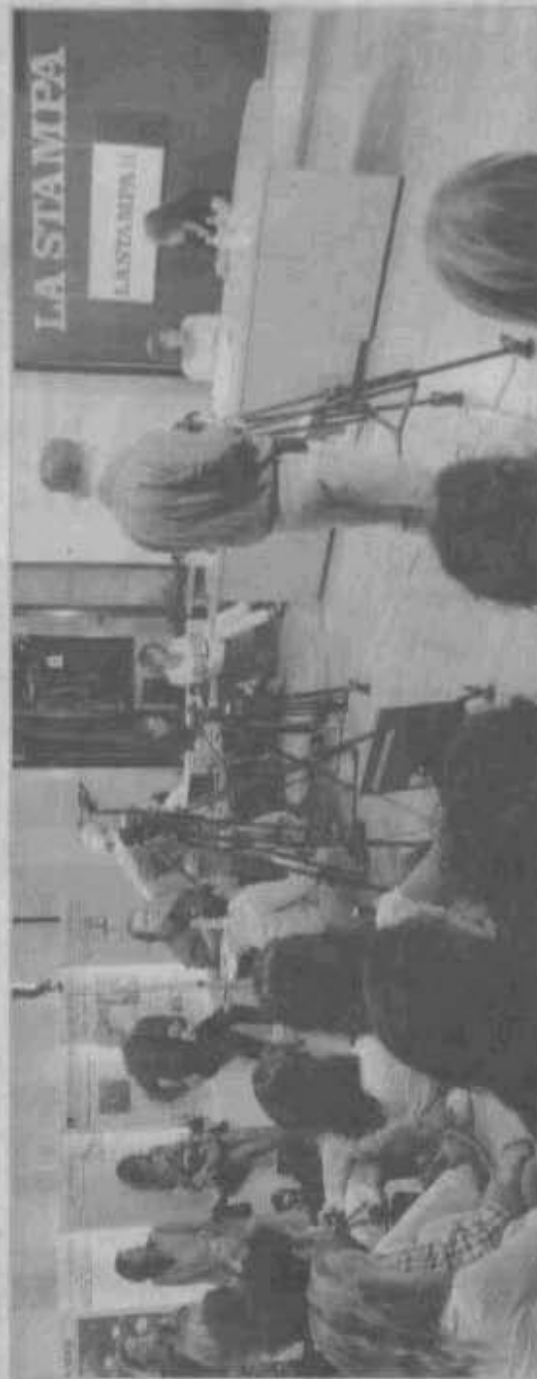


mai lunga carriera.

Sorprendeva, sul palco, il Liga rilassato e padrone della situazione, divertito nell'intrattenere i 12 mila che pendevano dalle sue labbra. Questo stesso Ligabue, ma in versione di confidenze e ragionamenti complessi, abbiamo ritrovato poi ieri pomeriggio a «La Stampa», in una delle videocchiate più seguite della storia de lastampa.it, ancora a notte inoltrata. Il palazzo del nostro giornale è stato circondato dai fan più attenti, alcuni dei quali hanno poi fatto parte del pubblico che ha assistito all'ora abbondante di

anni Pablo Casera «Quando vieni a tenere un concerto in Argentina, dove conti molti fan?», la replica è stata che mica si può riempire uno stadio così, partendo sulla fiducia: «Mi chiedono anche sempre di andare in Polonia...».

Dopo l'incontro, Ligabue ha pazientemente firmato autografi per una buona mezz'ora, e ha salutato i giornalisti in un lungo giro in redazione, per poi sottoporci a un fuoco di foto con ragazzi entusiasti nel cortile della «Stampa». E di corsa al Palaeoraki, dove lo aspettava il secondo concerto del suo soggiorno tortinese.



Il Liga a «La Stampa»

Dopo la videochat il cantante ha firmato autografi per una buona mezz'ora, e ha salutato i giornalisti in un lungo giro in redazione, per poi sottoporci a un fuoco di foto con ragazzi entusiasti nel cortile della «Stampa».

«Una birra con Dio»

Quello della spiritualità e della fede è un problema non risolto del tutto nella mia vita e ho il sospetto che non lo sarà mai. La mia formazione è contemporaneamente cattolica e comunista, non per niente sono nato a Correggio e sono, per così dire, un portatore sano di senso del dovere: quello che non mi ha mai convinto della religione così come mi è stata trasmessa è quel carico di sofferenza, espiazione, timore espresso dall'immagine di un Dio in croce, quindi prima di tutto dolente: io invece amo pensare a una fede più colloquiale, più leggera, a un Dio insieme con il quale si possa andare a bere una birra insieme, insomma.

La paura, la sofferenza, non sono secondo me buone consigliere. Non perché il dolore non esista, anzi. Ma perché è più costruttivo guardare l'altra faccia delle cose, è importante pensare al futuro con fiducia. Per questo ho intitolato una mia canzone «Niente paura». Mi piace la frase di Albert Einstein: «Meglio un ottimista che sbaglia di un pessimista che ha ragione».

La lezione di Bertoli

Ho imparato moltissimo dal mio amico Pierangelo Bertoli: non solo in termini musicali, ma prima di tutto in termini personali. Mi ha dato una lezione di forza, di energia, di determinazione, di voglia di fare nonostante le difficoltà e i dolori della vita. Il rock è sempre stato un territorio in cui vince il nichilismo, il mandare al diavolo tutti. Io continuo invece ad attaccarmi alla speranza: penso che non ci siano alternative a questo sentimento. Passerò per buonista, ma non m'importa.

«Povera Italia quanti dolori»

Amo moltissimo il mio paese ma soffro per come è ridotto. Sta attraversando una crisi profonda di cui non si capisce la portata e la fine. Proprio per questo credo che non si debba guardare al futuro con paura, ma con ottimismo: altrimenti trasportiamo la crisi presente anche ai giorni che verranno. Se poi ci sbaglieremo, pazienza. L'unico rischio è rimanere delusi. Ma se parliamo sfiduciosi la sconfitta è inevitabile. Certo, la situazione è complicata e lo possiamo vedere tutti i giorni, basti pensare alle ultime decisioni della Franchi sul rom. La paura quotidiana dell'extra-comunitario non si può liquidare con superficialità: io vivo a Reggio Emilia e vedo la sera la gente che passeggia e i reggini sono sem-

pre meno. Allora pensi che il lavoro che devi fare su te stesso è proprio questo, far passare la paura. Così ho accettato di partecipare al film di Riccardo Gai, «Niente paura». Come siamo, come eravamo e le canzoni di Luciano Ligabue: lui aveva visto i miei spettacoli in cui leggevo brani della Costituzione e mi ha detto: «Visto che il senso civile viene fuori anche da lì, mi piacerebbe far vedere l'Italia attraverso le tue canzoni». Mi è parso troppo, non volevo imbarcarmi nella grande Storia dell'Italia, ho accettato invece di raccontare piccole storie, sull'onda di «Buona notte Italia».

Meno politica, più realtà

Mi piacerebbe riuscire a sentirmi rappresentato da una classe dirigente meno litigiosa, capace di mettere al centro gli interessi della gente e non i propri. Nel film facciamo un viaggio che non vuole essere politico ma prestare attenzione ai temi reali, alle cose che stanno a cuore. L'Italia è molto bella, ma non si può vivere

nella nostalgia di quella bellezza, bisogna riprodurla nel presente.

In questo film io sono solo un filo conduttore, fare l'attore non è il mio mestiere. Sono, per così dire, un ospite. Diverso è il discorso della regia: a volte la gente mi chiede perché sono passati nove anni dal mio ultimo film e ancora non penso di tornare con una nuova storia. La voglia ci sarebbe anche, ma prima di tutto deve esserci la storia, una necessità di raccontare. Veramente una ci sarebbe pure stata, si chiamava «La neve se ne frega», la trasposizione cinematografica del libro. Ma è ambientato nel 2170 e ricreare il mondo di cui si parla richiederebbe mezzi enormi. Ci sono stati problemi di budget insormontabili. Un altro film ci sarà ma con i tempi suoi, non miei. Della storia, dico. C'è anche da dire che quando un cantante esce dal seminato, vale a dire che va in campi non suoi, il rischio è enorme perché tutti sono pronti a criticarlo. Dunque la motivazione deve essere molto forte.

che niente»



Prima di parlare del talent show bisognerebbe aprire il triste capitolo della discografia che sta attraversando un momento tragico. Tantissimi, non solo in Italia, fanno musica in condizione di assoluto abbandono. E qui devo spezzare una lancia a favore proprio delle tante vituperate case discografiche. Un tempo erano organizzate per portare al successo la persona sulla quale puntavano. Credevano in un artista e di conseguenza investivano su di lui, lo mettevano sotto contratto per quattro o cinque anni, un periodo di tempo necessario per fare in modo che avesse tutta l'attenzione possibile, che crescesse e che si facesse conoscere dalla gente.

Ora non è più così. Gli investimenti non si possono più fare, chi comincia a fare musica deve muoversi da solo in un mondo che non conosce, lo non ama le competizioni in musica proprio perché non credo ci siano criteri oggettivi di valutazione; piaci a me e non piaci a un altro, e nessuno dei due ha torto oppure ragione. La risposta è per forza di cose singola, personale. Detto questo, i talent show offrono una vetrina che va a colmare un vuoto enorme. Casomai mi piacerebbe che all'indomani di queste gare entrassero anche giovani artisti che le loro canzoni se le scrivono, tanto per dare spazio a coloro che hanno qualcosa da dire. In definitiva, almeno c'è una vetrina. Certo siamo messi proprio male.

a cura di RAFFAELLA SILIPO
e MICHELA TAMBURRINO

Il video della chat e le fotogallery su
www.italiangallery.it



«La canzone va popolare»

Credo nella canzone popolare che è il modo chiave per arrivare al pubblico. La canzone, come l'intendo io, è figlia del melodramma e anche per questo mi piace che raggiunga il maggior numero di persone possibile. Certo, è impossibile piacere a tutti, per il semplice fatto che un brano produce un effetto diverso su ognuno. Quindi è inutile calcolare a tavolino come piacere al maggior numero di persone: in questo mestiere chi fa il turco, dura solo un'estate o due. Sarebbe confortante sapere che c'è qualcosa a cui attaccarsi per fare canzoni di successo universale; un modo per capire perfettamente il mercato. Ma appunto è impossibile. Però si possono catturare gli stimoli che ti arrivano durante i

«Ho un forte sentimento d'amore per il nostro Paese, ma allo stesso tempo una grande sofferenza per la sua incapacità di vincere i propri vecchi mali»

«Anche il corpo ha la sua da dire, la sua speciale intelligenza, mentre ti fa ballare ti spiega la leggerezza del vivere»

«Sono stato allevato in una religione di sofferenza ed espiatione. Io invece amo pensare a una fede più colloquiale, più leggera, un Dio con cui si possa andare a bere una birra insieme»

«Le donne lo sanno sì»



Mi vuoi sposare? chiedono le fan. Come no, domani organizziamo... La verità è che non mi sono ancora del tutto abituato ad avere successo con le donne. Io in realtà sono un timido - un timido pentito diciamo - e le donne le ho

sempre idealizzate moltissimo, vedo soprattutto i loro pregi mentre sono abbastanza cieco sui loro difetti. Per esempio penso che siano molto ingenui, come canto in "Piccola stella senza cielo". Va detto che sono anche stato fortunato perché ho incontrato nella mia vita donne molto in gamba, molto speciali, come quella di "Il peso della valigia". Inizialmente, proprio a causa della timidezza, non volevo scoprirmi troppo e parlavo più di sesso che di amore. Adesso invece ho imparato a mettere in gioco la mia anima, un po' come fanno le donne. Perché non c'è niente da fare, il modo di vedere, di sentire, di pensare maschile e femminile è diverso. Continueremo a litigare e poi a fare la pace per tutta la vita. Però in qualche modo con la musica io riesco a capire, almeno così mi dicono loro.

Il successo come cambia

Naturalmente molto nella mia vita è cambiato quando sono diventato

famoso. Il successo mi è arrivato addosso tutto in un momento e proprio non me lo aspettavo. Ti senti improvvisamente interpretato dagli altri e questo giudizio, per forza di cose superficiale, ti fa soffrire: c'è una prima fase, quando sei ancora un outsider, in cui riscuoti simpatia; poi, appena hai successo, piaci a tutti. Dopo, iniziano a criticarti: perché non sei più quello di un tempo o perché sei sempre lo stesso. Ci ho molto sofferto, poi ho capito che bisogna esorcizzare il potere che la gente ha su di te: io ci ho fatto un disco sopra, «Miss Mondo», dove ho elaborato la mia crisi di identità con canzoni come «Una vita da mediano». Oggi mi sento molto più leggero. La leggerezza è un obiettivo che mi prefiggo da tanto tempo, l'ho anche cantata: per me è simbolo di libertà. Forse anche di maturità, dato che ne frattempo ho compiuto cinquant'anni. Certo, detesto quando mi dicono «cinquant'anni suonati». Non è mica bello.

Ligabue salva il weekend in sala

DI ALESSANDRA DE LUCA

Gli ultimi tre decenni di storia italiana raccontati e commentati dalle canzoni della rock star di Correggio, da studenti e immigrati, Verdone e Saviano, Paolo Rossi e Veronesi, Giovanni Soldini e la Hack, don Ciotti e Peppino Englaro, tra concerti, immagini di repertorio e articoli della Costituzione Italiana, così bella e così calpestata. **Niente paura**. Come siamo come eravamo e le canzoni di Luciano Ligabue, il documentario di Piergiorgio Gay prodotto da Lionello Cerri, fuori concorso alla Mostra di Venezia, riflette sulla crisi della democrazia e dei valori in una società che ha trasformato i cittadini in pubblico. Non sempre Gay dimostra di saper padroneggiare e collegare i temi messi in campo (una cosa ad esempio è la strage di Bologna, un'altra è il caso Englaro), ma **Niente paura** è uno di quei film che le scuole non dovrebbero trascurare. Non può che provocare imbarazzo invece la visione che dell'Italia, ma anche dell'India e dell'Indonesia, ha la giornalista americana Elizabeth Gilbert, dal cui best seller è tratto **Mangia, prega, ama** di Ryan



«Niente paura» racconta l'Italia sulle note del rocker
Banale il resto, come «Mangia, prega, ama» con la Roberts

Murphy. Julia Roberts interpreta una giornalista che, fresca di divorzio, ritrova i piaceri del corpo grazie al cibo italiano, quelli dello spirito in un ashram indiano e il vero amore a Bali. Riuscite a immaginare niente di più banale? Se l'oriente dei santoni è quanto di più superficiale si possa vedere sullo schermo, l'Italia del film è fatta di spaghetti al pomodoro, Vespe, vicoli, panni stesi, tarantelle e madri non al passo con i tempi.

Pessimo anche il cineombrellone autunnale **Sharm El Sheik - Un'estate indimenticabile** di Ugo Fabrizio Giordani, un altro desolante concentrato di banalità e luoghi comuni su due manager a rischio licenziamento sulle tracce del loro capo supercafone in vacanza sul Mar Rosso. Quasi una parodia del genere, come lo è **Mordimi** di Jason Friedberg e Aaron Selzer che fa il verso ai vampiri di *Twilight*, ma dimentica completamente il senso dell'umorismo. Indeciso tra dramma e commedia **Fratelli in erba** di Tim Blake Nelson è la storia di un professore universitario (Edward Norton) coinvolto suo malgrado in uno dei pasticci del gemello, implicato in un affare di droga. A fare del film un disastro si aggiungono attori bravi ma abbandonati completamente a se stessi. Delude infine anche **Cani & Gatti: la vendetta di Kitty** 3D di Brad Peyton, per i più piccoli, in cui la storica guerra tra quadrupedi subisce una battuta d'arresto in vista di un'alleanza per fermare la folle siamese decisa a conquistare il mondo. Superfluo l'uso del 3D, come nella maggior parte dei film che arrivano nelle sale.



**DOCUFILM. SE IL LIGA
CANTA LA COSTITUZIONE**

È il brillante tentativo di utilizzare un mondo di canzoni (quello di Luciano Ligabue), per raccontare la coscienza del paese, tra racconti di vita dei fan e testimoni eccellenti (da Paolo Rossi a Rodotà, da Verdone a Beppe Englaro, don Ciotti e Saviano) e stralci di memoria visiva sulle traumatiche ferite della nostra storia. **Niente paura** di Piergiorgio Gay, pone particolare attenzione al senso della nostra Costituzione i cui articoli vengono esaltati e commentati, come fosse un testo che se applicato alla lettera, trasformerebbe il nostro paese in un'utopia di convivenza civile. E del resto lo stesso Ligabue, le cui canzoni fanno da filo conduttore al viaggio, alcuni di quegli articoli li mostrava sul grande schermo che campeggiava sul palco dei suoi concerti.

(gino castaldo)

Niente paura
Regia di Piergiorgio Gay
Con Luciano Ligabue

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FILM DEL WEEKEND

Niente paura, siamo italiani

Il documentario che insegnerà perché la nostra Costituzione va difesa

PAGINA A CURA DI PAOLA CASELLA

Più che un documentario è una lezione di educazione civica, impartita dal maestro che i giovani sono più ben disposti ad ascoltare: Luciano Ligabue, il rocker di Correggio che con le sue canzoni ha retto lo specchio all'Italia degli ultimi vent'anni, permettendoci di riconoscerci nelle sue parole e ricordandoci «di che pasta e bellezza è fatto il nostro paese». È proprio quest'altra Italia, e sono «gli italiani che fanno di tutto per rendere il nostro paese migliore nonostante la loro classe dirigente», come ha detto Elio Germano nel suo discorso di accettazione del palmarès di Cannes, i veri protagonisti di *Niente paura*, il documentario di Piergiorgio Gay scritto insieme a Piergiorgio Paterlini: un posto cui i molti anonimi intervistati, soprattutto giovani, sentono ancora di appartenere, malgrado tutto. Agli intervistati eccellenti come Carlo Verdone e Margherita Hack, Roberto Saviano e Paolo Rossi, Beppe Englaro e Giovanni Soldini, don Ciotti e Umberto Veronesi, Stefano Rodotà e Luciana Castellina, oltre naturalmente al Liga, è dato invece il compito di parlare degli articoli di quella Costituzione italiana che oggi suona come «un manifesto dell'utopia», come dice nel film l'autore di *Buonanotte all'Italia*. «Volevamo costruire un passaggio emotivo fra la musica che tocca il cuore della gente, le storie delle persone e la Storia in cui queste sono immerse», ha detto Paterlini durante la

conferenza stampa di *Niente paura* alla Mostra del cinema di Venezia, dove il documentario è stato presentato fuori concorso. «Non avevamo pretese didascaliche o antologiche, abbiamo scelto alcuni temi e momenti chiave del passato nazionale e abbiamo mostrato solo ciò che rendeva congrua ed emozionante la narrazione».

In questo modo *Niente paura* diventa una sorta di specchietto per le allodole, nel senso migliore del termine: attirerà nelle sale il pubblico della rockstar che si immagina un film concerto lungo un paio d'ore e poi, a sorpresa, insegnerà loro perché la Costituzione italiana va difesa, e che cosa dicono veramente i suoi articoli fondanti. Infatti esiste già un progetto per far circolare il film nelle scuole, perché ciò che gli studenti non imparano più (o imparano male) sui banchi è qui spiegato in modo vivo, divulgativo, semplice, diretto, divertente – insomma, alla maniera del Liga nazionale. «Io ho fatto solo da ospite», ha detto lui a Venezia. «Però forse sono servito anche da spunto per dare voce sentimentale a un gruppo di persone che volevano raccontare il loro punto di vista usando come comune denominatore le mie canzoni». Il criterio secondo cui è stato scelto questo gruppo di persone è assolutamente arbitrario: «Sono quelli che ci piacciono, sia famosi che non famosi», ha detto il regista, Piergiorgio Gay. «Ognuno di noi – regista,

sceneggiatore, produttore – ha espresso i suoi candidati e abbiamo stilato un elenco dei nomi sui cui eravamo tutti d'accordo. L'unico politico incluso in quella lista era Ciampi, ed è anche l'unico che ci ha detto di no».

Niente paura ripercorre alcuni momenti della nostra storia nazionale con l'immediatezza del film di realtà, tanto più efficace quando sparato sul grande schermo: quelli drammatici, come lo sbarco dei 20mila albanesi (e qui li vediamo proprio tutti...) sulle coste della Puglia o la strage di Bologna, ma anche qualche evento positivo, come l'arresto di un boss mafioso applaudito da una folla di giovani, e dai loro coetanei poliziotti. A commentare questi eventi sono

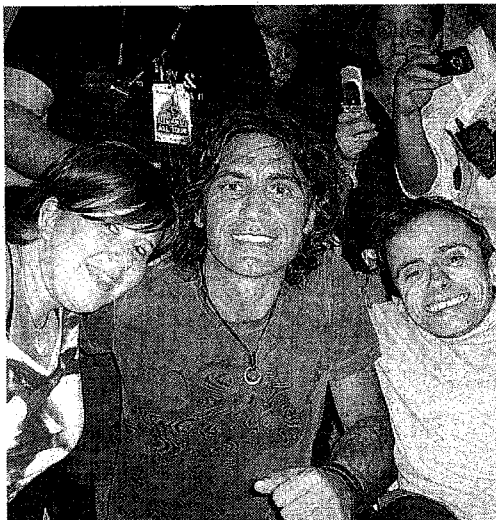
i nomi famosi di cui sopra, ma anche tanti sconosciuti, soprattutto giovani, che li hanno vissuti o osservati facendosi un'idea di quanto ci sia di nobile, o di deprecabile, nel nostro paese. *Niente paura*, come recita il suo sottotitolo, parla dunque di «come siamo e come eravamo» e intervalla le testimonianze alle canzoni di Ligabue, in cui molti hanno trovato un messaggio che è sembrato scritto proprio per loro. Ne esce non tanto, o non solo, il ritratto di un musicista di successo, quanto quello di un paese senza, ma anche di un paese con, popolato da tanta gente che farà pure una vita da mediano, ma continua a non accontentarsi, perché, come si sa, chi si accontenta gode solo così così.



SPORT E MUSICA GLI ULTIMI 30 ANNI DELL'ITALIA RACCONTATI CON LE CANZONI DELLA ROCKSTAR

«Io, attore speciale al fianco del Liga»

La storia di Mattia, hockeysta in carrozzella, nel docu-film «Niente Paura» uscito ieri



CLAUDIO ARRIGONI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Cinema Capitol, Monza. L'appuntamento è per domani alle 19.50. Ci sarà Mattia con i suoi amici. Insieme per vedere *Niente Paura*, film-documentario da ieri nelle sale, con Ligabue e la sua musica a tessere un filo che parte dalla Costituzione e mostra una bella Italia, quella degli ultimi 30 anni. Ci sarà anche Piergiorgio Gay, il regista. E poi le bandiere degli Sharks Monza, la squadra di *wheelchair hockey* di Mattia. Lo sport sfiora il film, ma si nota quanto per Gay sia importante: «Le passioni sono legate a sport e musi-

Mattia Muratore (a destra) con Ligabue e l'amica Anna Rossi, anche lei protagonista del docu-film «Niente Paura»

ca». Ci sono l'Italia mondiale, Giovanni Soldini e Javier Zanetti. E c'è Mattia, uno dei protagonisti. In carrozzina. A parlare di sport e vita col capitano dell'Inter, ma non solo: «Vivrei di sport. Ero abituato a osservare gli altri, in campo sono io a essere osservato».

Personaggio Mattia Muratore ha il corpo di un bimbo e le ossa di cristallo: è affetto da osteogenesi imperfetta, una malattia genetica. Il primo intervento chirurgico Mattia l'ha subito a tre anni. Prima carrozzina, a sei. «Fu un traguardo: l'indipendenza. Altrimenti era un problema anche fare qualche metro». La malattia si stabilizza dopo i 10 anni. Così, Mattia vuole fare sport. Ecco il *wheelchair hockey*, i campionati, la Nazionale. Si gioca su carrozzina elettrica. Mattia ha 26 anni e sta finendo la tesi in Giurisprudenza: è stato scelto dopo una cena a Correggio con Ligabue e Gay («Vorrei avere un decimo della sua forza»). Nel film è con Anna, sua amica, allora sua fidanzata. «Seguo Liga da sempre: era il '91, avevo 7 anni, sentii la sua musica da mio zio. Poi papà mi portò a un concerto a Desio: ero il più piccolo, Luciano mi venne a salutare». Ora Mattia è nel film, insieme a Margherita Hack, Fabio Volo, Stefano Rodotà. Saranno in tanti, a Monza, domani sera.



RIPESCAGGI

THE AMERICAN di Anton Corbijn, con George Clooney, Violante Placido, Filippo Timi, Paolo Bonacelli

Chiamarlo "thriller" è una truffa commerciale, scrive un critico americano, lamentando gli sbadigli procurati da George Clooney, che tra le macchinette del caffè da promuovere, la fidanzata italiana da passeggiare, le giuste cause da sposare non ha più un minuto libero per leggere un copione. Eppure questo era cortissimo: i silenzi, le facce inespressive e gli sguardi nel vuoto non occupano pagine di sceneggiatura. "The American" viaggia con la nefasta etichetta di "film europeo", aggettivo usato per non offendere quando sbadigliamo già dalla prima scena, e l'ultima ha per sfondo una processione. Vuol dire che il regista - olandese, apprendistato nei videoclip, opera prima un biopic su Ian Curtis dei Joy Division - riesce a far sembrare noiose anche le sparatorie. Clooney fa l'americano misterioso che dopo una missione in Svezia finita male si rifugia in uno sperduto paesino abruzzese dove un tipo come lui (sempre parole rubate) "passerebbe inosservato come Lady Gaga in un bowling di provincia". Lo notano subito il prete Paolo Bonacelli (per qualche banalità sul male) e la puttana Violante Placido. Al bordo, luci rosse e Patty Pravo.

SOMEWHERE di Sofia Coppola, con Stephen Dorff, Elle Fanning, Chris Pontius

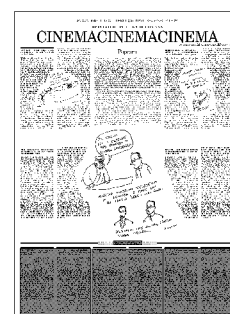
Le pole dancer - camerierine o tenniste, sempre in tacchi alti - si presentano allo Chateau Marmont con i pali smontabili. Le guarda mentre si appisola Johnny Marco, attore che si trascina stancamente da un impegno all'altro: un set fotografico, una conferenza stampa dove i giornalisti fanno domande cretine sulla globalizzazione (risate in sala, dagli stessi reporter in cerca di colore e polemiche che chiedono esattamente, in cattivo inglese, le stesse sciocchezze), una prova per la maschera da vecchio, quaranta minuti immobile sotto la schiuma bianca per il calco, solo due buchi per respirare. Poi lo spettacolo di pattinaggio della figlia undicenne, guardato con poca partecipazione in più. Nel contrasto ritroviamo tutta la bravura di Sofia Coppola, che racconta con perfetti dettagli la sua storia prediletta, concedendosi una scampagnata ai Telegatti. Lo sguardo dell'attore premiato, quando sul palco sale Valeria Marini sculettante, da sola vale il film, e il fumetto sarebbe: "Perché ti fan ballare se non ne sei capace?" Stephen Dorff è incantevole. Elle Fanning recita anche con le dita dei piedi, senza l'antipatia della sorella maggiore Dakota.

LA SOLITUDINE DEI NUMERI PRIMI di Saverio Costanzo, con Alba Rohrwacher, Luca Marinelli, Isabella Rossellini

L'infanzia è un orrore. Nelle recite scolastiche con le faccine pitturate e i costumi da girasole l'orrore tocca il culmine. Però se un regista decide di rendere l'orrore con la musica dei Goblin, colonne sonore di Dario Argento, rinuncia al suo mestiere. Si sa che qualunque immagine (per quanto banale) accompagnata da qualunque colonna sonora (assonante o dissonante, lenta o veloce, antica o moderna) produce un rapinoso effetto artistico. Mette i brividi, inumidisce gli occhi, induce romantici palpiti, intenerisce, innervosisce, dà ritmo. Soprattutto risparmia un sacco di lavoro, suggerendo allo spettatore l'atmosfera (una volta si chiamava sviolinata, arrivava prima del bacio). Saverio Costanzo spiega di aver esagerato nel fracasso per preparare i silenziosi venti minuti finali, chiusi da una carezza di Alice sui capelli di Mattia (citazione da "L'avventura" di Michelangelo Antonioni, non proprio il nostro regista preferito). I fan di Paolo Giordano ritroveranno le foglie d'albero e gli incidenti che segnano la vita di Alice e Mattia: sono Luca Marinelli e Alba Rohrwacher, catatonici e immusoniti.

NIENTE PAURA di Piergiorgio Gay, con Fabio Volo, Beppino Englaro, Luciana Castellina, Umberto Veronesi

Modesta proposta. "Niente paura" come nuovo slogan e nuovo inno della sinistra, Luciano Ligabue come candidato premier. Questo film funge da spot elettorale: dodici soliti noti e dodici ignoti fan commentano trent'anni di storia italiana. Stefano Rodotà sta seduto su uno scalino (nella posa di chi preferirebbe una poltrona Frau) e al cospetto di due ragazze adoranti spiega cosa vuol dire lavoro: assenza di privilegi e legame sociale. Umberto Veronesi legge il suo testamento biologico, Peppino Englaro racconta l'Eluana, "purosangue della libertà". Quando vediamo i funerali di Guido Rossa, giustiziato per essersi opposto ai fiancheggiatori delle Brigate Rosse, vien da dire (con tutto il rispetto per la figlia intervistata) "cosa ci fa uno come lui in un posto come questo?". Fabio Volo simpativamente si incarta: "Non tutte le persone possono avere un futuro meraviglioso, non sarebbe giusto, sono anche un po' darwiniano in questo. Ma devono poterlo sognare". Paolo Rossi sogna una polizia culturale, che ti esamina e ti costringe a leggere Leopardi o a vedere i film di Pier Paolo Pasolini. Avanti così, che la vittoria è dietro l'angolo.

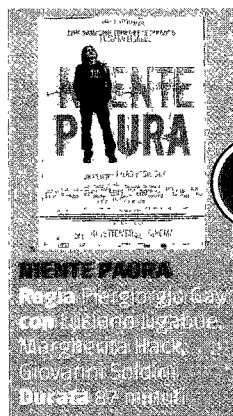


LO SCONSIGLIO DELLA SETTIMANA

Ma che barba
il Liga che canta
e con altri 24
filosofeggia

Massimo Bertarelli

Ah, che bel concerto. Almeno per i tifosiissimi di Luciano Ligabue, che per pochi euro, contro i quaranta (a volar bassi) dello stadio, si tolgono lo sfizio di sentire il loro riccioluto idolo intonare sullo schermo, quasi tutte per intero, undici canzonissime, tra cui la *Niente paura* che dà il titolo al film. Anzi, al documentario dello schieratissimo Piergiorgio Gay. Annebbiati dalla passione, musicale, non faranno certo una piega alle elucubrazioni, perfino sensate, del-



lo stesso cantautore, che, accompagnato dalle immagini, racconta l'Italia degli ultimi trent'anni, da Capaci a Rosarno. Con annessa (vaga) ricetta per guarirla dai mali di cui è afflitta e sfibrante elenco degli articoli della Costituzione.

Più arduo contenere la noia per lo spettatore non strettamente rockettaro, che dopo un paio di brani comincia a spazientirsi. Peggio per lui, doveva informarsi prima di entrare in sala. Ma

pur troppo per tutti, i musicofili e gli altri, accanto al Liga nella doppia versione, canterina e filosofeggiante, compaiono altri ventiquattro personaggi, equamente divisi in due gruppi di dodici, i famosi e gli sconosciuti. E ora tenevi forte: perché ciascuno spara la propria pillola di saggezza, spesso rateizzata, che si aggiunge alle tante declamate dal temerario Platone di Correggio.

Ecco così l'augusto parere di Stefano Rodotà o di Beppino Englaro accavallarsi col pensiero alto di Paolo Rossi o di Margherita Hack, di Umberto Veronesi o di Fabio Volo (guarda caso tutti suonatori della stessa campana ideologica) che s'incrociano con delusioni e sogni di una cameriera, di un bancario, di uno studente. Persone degne di rispetto, per carità, ma che c'azzecca con il cinema, esclamerebbe Tonino Di Pietro, che pur troppo manca all'interminabile lista degli intervenuti. Buoni sbadigli a tutti.



Un killer nei silenzi dell'Abruzzo

The american

Di Anton Corbijn

Con George Clooney, Bruce Altman, Violante

Placido, Paolo Bonacelli

Distribuzione: Universal

Durata: 1h45'

Genere: Drammatico

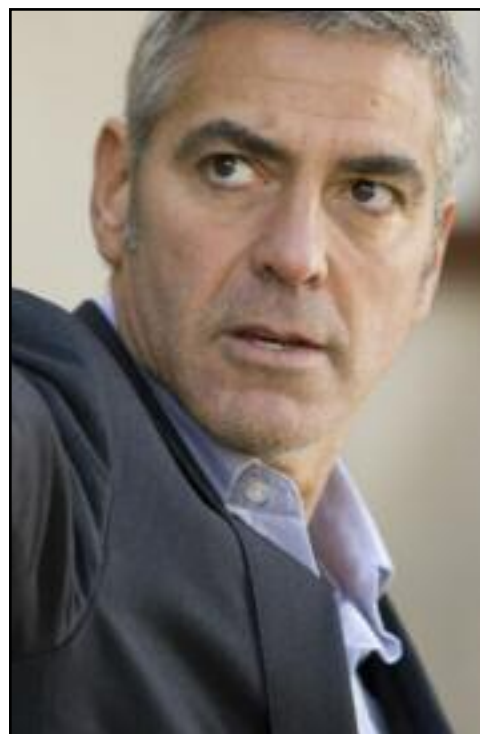
Giudizio: Discreto

Un killer al suo ultimo incarico, un paese sperduto fra le montagne abruzzesi e un amore impossibile per sognare un'altra vita. Tratto da un romanzo di Martin Booth ("A very private gentlemen") e girato a Castel del Monte e Castelvechio dopo il terribile terremoto del 2009, "The american" si rivela un thriller sonnolento e soporifero sostenuto a malapena dall'interpretazione sempre credibile di George Clooney. E così subito dopo un bell'inizio (l'agguato tra le nevi svedesi con Clooney che si salva e uccide a freddo la sua compagna di fuga) ecco il killer solitario rifugiarsi in Abruzzo

dove per la sua ultima missione non dovrà neanche premere il grilletto. Il suo compito è quello di costruire un super fucile da consegnare ad un misterioso committente che verrà a ritirarlo personalmente.

Un prete bonario e filosofo con qualche scheletro nell'armadio (Paolo Bonacelli), una prostituta dal cuore d'oro (Violante Placido senza veli) e un passato da dimenticare in un film trappola diretto da Anton Corbijn e pieno di incongruenze e vuoti di sceneggiatura. Ecco così una cabina telefonica che ancora funziona a gettoni, un paese fantasma che non s'interroga mai su quello straniero dall'aria poco rassicurante, una camionetta dei carabinieri che finalmente arriva suoi titoli di coda e un finale melodrammatico e telefonato.

Chi ama il ritmo e i colpi di scena stia alla larga. Resta da chiedersi come Clooney si sia potuto imbarcare in un'impresa del genere. Apparizione di Filippo Timi nei panni di un rude meccanico locale.



Una figlia per rinascere

Somewhere

Di Sofia Coppola

Con Stephen Dorff,

Elle Fanning, Chris Pontius

Distribuzione: Medusa

Durata: 1h40'

Genere: Drammatico

Giudizio: Discreto

Si comincia col rombo di una Ferrari che gira a vuoto su una pista nel nulla e si finisce con la stessa macchina abbandonata sul ciglio di una strada. Alla guida c'è sempre Johnny (Stephen Dorff), un attore all'apice del successo che vive a Hollywood nel leggendario Chateau Marmont (l'hotel nel quale morì per un overdose di eroina e cocaina nel 1982 John Belushi e da sempre santuario dello showbiz) e che passa le sue giornate tra conferenze stampa, sedute al trucco, pasticche, amanti (una è Laura Chiatti) e sedute di lapdance. Sarà l'improvvisa vicinanza con la figlia undicenne (Elle Fanning, sorella della più famosa Dakota) avuta dalla ex moglie e che dovrà tenere con sé per qualche tempo a fargli comprendere il vuoto pneumatico della sua vita e ad intradarlo su una nuova via. Scritto e diretto da Sofia Coppola, "Somewhere", riprende le atmosfere rarefatte e sospese di "Lost in Translation" ma stavolta più che emozionare e coinvolgere il film annoia e non coinvolge raccontando la scontata frattura tra essere e apparire. Monotono e ripetitivo, afasico e apatico come il suo protagonista, "Somewhere" gira a vuoto tra riflessioni esistenziali implose, trasferte italiane kitch (con l'attore e la figlia alla premiazione dei Telegatti di Milano presentati da Simona Ventura e Nino Frassica con improbabile balletto della giunonica Valeria Marini), paranoie e malinconia latente. Minimale e in parte autobiografico, il nuovo film della Coppola sembra fare definitivamente (speriamo) i conti col suo passato in un andirivieni di déjà vu e dialoghi spezzati che poco aggiungono alla sua filmografia. Peccato perché come sempre la regista di "Maria Antonietta" costruisce come pochi l'immagine abbinandola ad una colonna sonora che non risulta mai posticcia e ingombrante ma stavolta, come il suo protagonista, finisce prigioniera di un cliché artistico che alla sostanza preferisce l'apparenza.

Musica, immagini e parole per raccontare un Paese

Le canzoni di Ligabue nel bel documentario etico, sociale e politico di Piergiorgio Gay

Niente paura

Di Piergiorgio Gay

Con Luciano Ligabue, Paolo Rossi, Carlo Verdone,

Margherita Hack

Distribuzione: Bim

Durata: 1h25'

Genere: Documentario

Giudizio: Buono

Una canzone ci salverà. Devo pensarla così Luciano Ligabue, uno che sui maxischermi del palco proietta gli articoli della Costituzione italiana e che chiude i suoi concerti con un "buona notte a tutti quelli che vivono in questo Paese ma che non si sentono in affitto, perché questo Paese è di chi lo abita e non di chi lo governa". Raccontare un musicista italiano e il suo pubblico per ripercorre gli ultimi trent'anni del nostro Paese. E' la scommessa, vinta, di Piergiorgio Gay che in "Niente paura", appena passato fuori

concorso al Festival di Venezia, mette in scena una sorta di amarcord italico condito da note, testimonianze e documenti d'epoca (lode al montaggio di Carlotta Cristiani). Dalla strage della stazione di Bologna agli attentati di Capaci e via d'Amelio; dallo sbarco dei 20.000 profughi albanesi ammassati sulla Viola al primo sciopero degli immigrati a Milano; da Pertini a Guido Rossa, dalle omissioni e i silenzi complici all'onestà e al coraggio di combattere ogni giorno la partita della vita. E mentre il rocker di Correggio canta "Una vita da mediano", "Non è tempo per noi" e "Buonanotte all'Italia", si accavallano sullo schermo i pareri e le ansie di persone comuni e personaggi celebri. Con Giovanni Soldini che racconta di una solidarietà marinara impossibile da riscontrare sulla terraferma, Carlo Verdone che analizza le contraddizioni italiane ("Siamo un Paese cattolico e amorale nel quale si è perso il senso della civiltà"), Paolo Rossi che auspica scherzando ma non troppo dei campi di concentramento culturali per "il nostro popolo ormai trasformato in pubblico che vota da casa, applaude, s'indigna e va a dormire", Don Luigi Ciotti che mette in parallelo resistere ed esistere ("Hanno la stessa radice latina") e Stefano Rodotà che offre la sua ricetta di sopravvivenza ("Non avere troppi rimpianti e avere molta memoria"). Tutto senza retorica e inutili spettacolarizzazioni alla ricerca delle emozioni facili ("Non m'interessano le idee ma i sentimenti che ci sono dietro" dice ad un certo punto Ligabue) ma col gusto di un racconto di formazione destinato

soprattutto alle nuove generazioni che ancora non hanno chiaro il quadro della situazione. Con la musica che acquista una sorta di funzione terapeutica capace di lenire le storture e le bruttezze del nostro tempo malato nel nome di un sogno chiamato civile convivenza. Un documentario etico, sociale e politico sull'identità nazionale intrecciato di memorie personali e collettive che acquistano peso in musica. Sì, non sono solo canzonette...



Pagina a cura
di Claudio Fontanini



DVD - Salvatores, sorrisi e nevrosi d'autore

"Happy family", la splendida e coloratissima commedia del regista milanese

Un autore e due famiglie tra sorrisi e malinconie in una Milano antinaturalista eppure mai così vera. Arriva dalla 01 in dvd e blu ray "Happy family", riuscita commedia per cinefili piena di invenzioni e sorprese. Si comincia da una cena tra due famiglie in equilibrio precario che si ritrovano a dover combinare a tavola il matrimonio dei rispettivi figli sedicenni. C'è chi ha appena scoperto di avere il cancro ma non osa confessarlo a nessuno (Fabrizio Bentivoglio), c'è chi gira per il mondo trasportando barche e sballandosi a colpi di canne (Diego Abatantuono), ci sono mogli frustrate, isteriche e insoddisfatte (Margherita Buy e Carla Signoris) e c'è una nonna con l'Alzheimer che cucina per tutti presentando sempre lo stesso piatto. E poi ancora cani innamorati, storie di criceti morti, massaggiatrici cinesi, gabbiani in volo, palline per lavatrice e uno sceneggiatore (Fabio De Luigi) davanti al suo computer alle prese con un film da ideare ("Se non hai niente da fare e sai scrivere, scrivere è la cosa più bella

del mondo"). Con quel microcosmo inventato di sana pianta che prende vita a poco a poco generando nell'autore e nello spettatore l'illusione di essere al centro della storia ("Preferisco leggere o vedere un film piuttosto che vivere...nella vita non c'è una trama" si legge su un appunto in sottofinale firmato Groucho Marx). Confessione camuffata e diario mascherato, "Happy family" - diviso in tre capitoli e tratto dall'omonima commedia di Alessandro Genovesi prodotta dal Teatro dell'Elfo di Milano - è uno dei migliori film di un Salvatores maturo e in stato di grazia (magnifici quei tasti del pianoforte che dissolvono sulle guglie in bianco e nero del Duomo sulle note di Chopin in una sorta di 'Notturmo meneghino' di grande fascino estetico). Commedia pirandelliana d'impianto antinaturalista sulla paura (di vivere, di essere felici, di soffrire e degli altri), "Happy family", tra nevrosi e metafore marinare, personaggi da manipolare e falsi finali, regala sorrisi d'autore e improvvisi squarci di



malinconia con una leggerezza di tono che nasconde tesori di non detto (da premiare in blocco l'intero cast). E così tra citazioni (il Woody Allen di "Basta che funzioni" coi personaggi che parlano in macchina rivolgendosi direttamente allo spettatore, lo stravagante "I Tenenbaum" al quale lo accumuna un figlio 'particolare' e tennista e il sottofinale metacinematografico de "I soliti sospetti"), battute irresistibili ("Ho avuto persino una gelateria in Cecenia: mi hanno sparato per la stracciatella..." dice Abatantuono a Bentivoglio condividendo uno spinello e rievocando i suoi mille lavori) e colori sgargianti, "Happy family" conferma il talento multiforme di un regista capace negli anni di sperimentare e rischiare perché, come afferma il dolente Bentivoglio in una delle più belle battute del film "tra vita e cinema non c'è nessuna differenza: non si può prendere in giro la gente!". Colonna sonora (la seconda, a 43 anni da "Il laureato") interamente composta dalle canzoni di Simon e Garfunkel.

E nelle sale approda anche il nuovo cinepanettone in versione marina "Sharm el Sheikh". In arrivo l'americano "Fratelli in erba"

'Niente paura', ecco l'Italia secondo Ligabue

dall'8 al 14 sett 2010

La top ten dei film

Shrek e vissero felici e contenti	Resident Evil Afterlife	La solitudine dei primi	Somewhere	Giustizia privata	I mercenari
31.760 spettatori	17.730 spettatori	17.015 spettatori	17.242 spettatori	15.583 spettatori	12.740 spettatori
255.239 incasso	162.276 incasso	109.897 incasso	109.302 incasso	93.358 incasso	72.974 incasso
61 sale	27 sale	18 sale	27 sale	30 sale	30 sale

fonte cinetel

L'apprendista stregone	The american	The Karate Kid	Nightmare
12.100 spettatori	9.843 spettatori	11.145 spettatori	4.548 spettatori
69.971 incasso	65.090 incasso	63.746 incasso	28.825 incasso
29 sale	21 sale	34 sale	14 sale

FRANCO MONTINI

DOPO due film da regista, "Radiofreccia" e "Dazero adieci", Luciano Ligabue torna al cinema questa volta come interprete, nel ruolo di se stesso, protagonista di **Niente paura**, una sorta di riflessione sull'Italia di oggi. Il risultato è un documentario ideologico, ma insieme capace di comunicare autentiche emozioni. Di tutt'altro genere è l'altra novità italiana del weekend: **Sharm el Sheikh**, una sorta di cinepanettone in versione marina.

Molta Italia, ed in particolare Roma, si ritrova anche in **Mangia, prega, ama**, trasposizione made in Hollywood dell'omonimo best seller di Elizabeth Gilbert. Dagli Usa sono in arrivo anche **Fratelli in erba** con protagonista Edward Norton, impegnato nel doppio ruolo di due gemelli; **Mordimi** di Jason Friedberg e Aaron Seltzer, coppia di registi specializzati nelle parodie, che qui si divertono a prendere in giro la saga "Twilight" e "Cani e gatti" di Bred Peyton. Per i cinefili, da segnalare, infine, al Nuovo Aquila la programmazione della trilogia **Pusher** del regista danese Nicolas Winding Refn.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NIENTE PAURA



di Piergiorgio Gay;
con Luciano
Ligabue, Carlo
Verdone, Paolo
Rossi, don Luigi
Ciotti

documentario

TRAMA

Attraverso le canzoni di Luciano Ligabue, eseguite durante concerti pubblici e in esibizioni private, un ritratto dell'Italia di oggi, per recuperare la memoria di un passato prossimo, affrontare problemi rimossi, ribadire l'importanza e l'attualità della nostra carta costituzionale. Su questi temi si mescolano testimonianze di personaggi noti, che svariano in tutti i campi, politica, spettacolo, medicina.

DOVE

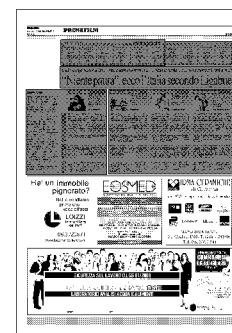
Giulio Cesare, Greenwich, Jolly, Maestoso, Quattro Fontane, Roxy, Ugc Porta di Roma

SCENA

Fra le tante immagini di repertorio quella che forse colpisce maggiormente è l'arrivo di una nave albanese nel porto di Bari nel 1991 stracarica di passeggeri, con 20 mila persone stipate ovunque. Un esodo biblico.

BATTUTA

A proposito della costituzione italiana, Ligabue afferma: "Leggere semplicemente i primi dodici articoli mette in imbarazzo. Sono concetti di buon senso, ma sembrano diventati un manifesto di utopia".



Venezia, benvenuta a Roma



**Festival del Cinema
Anteprime assolute
dalla rassegna lagunare,
ma latita Vallanzasca**

**Il regista Carlo
Mazzacurati (a destra)
sul set del film
La Passione**

di Laura Larcana

Con la benedizione di Quentin Tarantino, presidente di giuria, il 67esimo festival del cinema di Venezia trasloca a Roma, con meno star e red carpet, ma con una selezione autorevole di quarantatré titoli che, da oggi al 19 settembre in quindici sale cittadine, sapranno soddisfare i più cinefili.

Tra i film in concorso, spiccano *Potiche* di François Ozon con la coppia d'oro Deneuve-Depardieu (15 settembre al Fiamma), *La Passione* di Carlo Mazzacurati con Silvio Orlando (oggi al Giulio Cesare), *La pecora nera* di Ascanio Celestini con Giorgio Tirabassi (15 settembre al Quattro Fontane), e il thriller *Essential killing* con Vincent Gallo (16 settembre al Savoy). Assente clamoroso, il controverso *Vallanzasca* di Michele Placido per scelte della società di distribuzione. Da non perdere, il docufilm su *Luciano Ligabue* *Niente paura* (14 settembre al Greenwich), *Sorelle Mai* di Marco Bellocchio (15 settembre al Bar-

berini), *The Tempest* di Julie Taymor con Helen Mirren (15 settembre al Fiamma) e *The Town*, rivelazione di Ben Affleck regista (19 settembre all'Embassy).

Per i più curiosi, *Malavoglia* di Pasquale Scimeca, *I baci mai dati* di Roberta Torre, e *Into Paradiso* di Paola Randi. Specialità dei *Venice days* al cinema Farnese è la presenza degli artisti in sala, da Andrea Caccia per *La vita al tempo della morte* a Andrea Segre per *Il sangue verde*, ma gli organizzatori dell'Anec Lazio sperano anche in Celestini e Mazzacurati.

LA SCHEDA

I film, in anteprima assoluta, sono in versione originale, con sottotitoli. Biglietto intero 6 euro, Fidelity card 2 omaggi ogni 10 ingressi. Info: www.agislazio.it 064451208



Nei cinema

Per Venezia a Roma
l'acclamato "Incendies"

Tre proiezioni al giorno in ogni sala, presenti i registi

Seconda giornata di *Venezia a Roma*: oggi al Greenwich tre proiezioni di "Niente paura", il film di Piergiorgio Gay, riflessione sull'Italia del presente attraverso le canzoni di Ligabue. Alle proiezione delle 20,30 interverrà il regista e saranno sorteggiate fra gli spettatori magliette del film. Tre proiezioni anche al Nuovo Sacher per "Angeles et Tony" di Alix Delaporte, intenso film della *Settimana della Critica* sull'incontro fra due solitudini, che Nanni Moretti distribuirà con la sua società. Un altro incontro questa volta con Bartu Kuşukgülayyan protagonista del film turco "Majority" di Seren Yuce, premiato come miglior esordio fra tutti i film della Mostra, è in programma al cinema Farnese alle 20,30. Sempre al Farnese alle 22,30 l'acclamato "Incendies" del canadese Denis Villeneuve.

(franco montini)

Greenwich, Nuovo Sacher, Farnese
proiezioni dalle 20,30

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leonardo.it



NEWS: La Mostra del Cinema di Venezia premia anche la musica...

HOME FILM HOMEVIVIDEO TV CELEBRITA' NEWS CRITICA POSTER PHOTO VIDEO GIOCHI COMMUNITY CERCA

SCHEDA FILM CERCA CINEMA PROSSIMAMENTE ANTEPRIME PRIME VISIONI RECENSIONI BOX OFFICE

05 Settembre 2010 - Conferenza

"Niente paura. Come siamo come eravamo e le canzoni di Luciano Ligabue"

Intervista al regista e al cast.

di Francesco Lomuscio

Approdato presso la sessantasettesima Mostra d'arte cinematografica di Venezia, il regista Piergiorgio Gay, affiancato dallo sceneggiatore Piergiorgio Paterlini e da parte del cast, ha presentato "Niente paura", documentario che racconta l'Italia del trentennio 1980-2010 attraverso le canzoni di Ligabue.



Come nasce questo progetto?

Piergiorgio Gay: Nato quasi tre anni fa, è un progetto che prevede di raccontare il nostro paese per mezzo della musica. Ne parlai al produttore Lionello Cerri ed è nata una certa complicità, poi abbiamo contattato Ligabue e, per la sceneggiatura, ho coinvolto Piergiorgio Paterlini.

Quale è il ruolo di Ligabue in questo film?

Ligabue: Innanzitutto, il mio ruolo è quello di ospite, ma, presuntuosamente, mi piace pensare di essere stato anche lo spunto di questa operazione. Dare voce a questo documentario cercando di dare anche la parola alle mie canzoni era una cosa che mi lusingava.

Quanto è importante oggi il ruolo di rocker in Italia?

Ligabue: Mi piace pensare che il mio mestiere sia pieno di privilegi e il rock, in qualche modo, resta un territorio in cui vince ancora il nichilismo. Può sembrare buonismo, ma la mia natura è quella di lanciare messaggi di speranza, io sono così.

Quale messaggio lancia questo documentario?

Piergiorgio Gay: Eduardo diceva che i messaggi li portano i postini, quindi lasciamoli a loro (ride). Tra l'altro, durante le riprese molte frasi hanno cambiato la struttura che avevamo preparato con Paterlini.

Come avete reclutato tutte le persone intervistate?

Piergiorgio Gay: L'idea era quella di raccontare l'Italia tramite le persone che ci piacciono, per mostrare un paese in cui rispecchiarci. Io e Piergiorgio abbiamo stilato una sorta di elenco telefonico delle persone che volevamo coinvolgere, poi ne abbiamo anche discusso con il produttore.

Qualcuno si è rifiutato di partecipare?

Piergiorgio Gay: Avevamo deciso di non coinvolgere politici contemporanei, a parte Ciampi. Ma lui ci ha detto "No".

Giovanni Soldini come è stato convinto a partecipare?

Giovanni Soldini: Mi hanno convinto con una telefonata (ride). Mi ha chiamato Lionello e l'idea mi è piaciuta subito. In realtà è stato un impegno breve, perché mi hanno intervistato soltanto un'ora circa.



CERCA CINEMA

Film: tutti i film
Città: scegli la città
Provincia: includi

Vai

> ricerca avanzata

I film al cinema nelle sale di: Roma, Milano, Torino, Napoli, Palermo, Bari, Genova, Firenze Bologna, Cagliari, tutte le altre città...

OGGI IN TV

Canale: tutti
Orario: 20:30-22:30
Genere: Tutti

Vai

> ricerca avanzata

BOX OFFICE



Shrek e vissero felici e contenti



Resident Evil: Afterlife



La solitudine dei numeri primi

Come mai nel documentario non ci sono musicisti intervistati?

Piergiorgio Paterlini: Sceneggiare un documentario come questo implica un impegno particolare, perché dovevamo elencare argomenti che ci stavano a cuore. Alla fine, le persone che ci sono stanno lì per le cose che hanno da dire. Non volevamo attori, era molto forte la decisione di non fare nulla di didascalico e di antologico. Così è stato per le persone, coinvolte solo se necessarie al racconto. Alla fine, quello che abbiamo montato era ciò che rendeva congrua e speriamo emozionante la storia.

Ligabue ha una storia per un nuovo film da regista?

Ligabue: Se l'avessi avuta, già sarei stato sul set a girare (ride).



Trailer, Scheda, Recensione, Opinioni, Soundtrack, **Speciale: interviste.**

I FILM OGGI IN PROGRAMMAZIONE:

Shrek 3 e vissero felici e contenti | The Road | Tra le nuvole | The Box - C'è un regalo

per te... | La Polinesia e' sotto casa | The American | Crazy Heart | Into paradiso | Affetti e dispetti (La nana) | Bright

Star | Departures | Il padre dei miei figli | Urlo | La Papessa | **Giustizia privata** | Avatar | Gli abbracci spezzati | La

prima cosa bella | Pietro | Happy Family | Copia conforme | **Somewhere** | La città invisibile | Pandorum - L'universo

parallelo | Lista d'attesa | Ti amero' sempre | Predators | Indovina chi sposa Sally | Christine Cristina | Diciotto anni dopo |

Caro diario | Sul mare | A-Team | Vendicami | Robin Hood | L'amore buio | Draquila - L'Italia che trema | Il rifugio | Mine

vaganti | The Last Station | L'uomo nell'ombra | Mangia, prega, ama | Il segreto dei suoi occhi | The Twilight Saga: Eclipse | La

regina dei castelli di carta | La passione | **Resident Evil: Afterlife** | North Face | **La solitudine dei**

numeri primi | Miral | My Son, My Son, What Have Ye Done | **I mercenari - The**

Expendables | The Karate Kid: La Leggenda Continua | Post mortem La ragazza in vetrina |

Amore a 1.000... miglia | L'uomo fiammifero | Il Compleanno | Hachiko: A Dog's Story | Basilicata Coast To Coast |

Segreti di famiglia | City Island | Il solista | Agora | Toy Story 3 - La grande fuga | Fish Tank | E' complicato | Sansone |

Green Zone | Letters to Juliet | La nostra vita | **L'apprendista stregone** | London River | Il profeta | Prince of

Persia: Le sabbie del tempo | **Nightmare** | 5 appuntamenti per farla innamorare | Sex and the City 2 | Il tempo che ci

rimane | Perdona e dimentica | Matrimonio in famiglia | The life of fish (La vida de los peces) | Incendies | 20 sigarette |

Download Film

Scarica film, legale al 100% A Partire da 1.99 €, Entra Subito!

www.filmisnow.it

67 Mostra del Cinema

Scopri online i film candidati e leggi le curiosità sulle Star!

Style.it/Cinema-Venezia

Edizioni Amrita

Libri, video e interviste sui temi di Torino Spiritualità.

www.amrita-edizioni.com

Film

Fai Ciak con Magnum! Scopri ora come Recitare in As Good As Gold.

www.MagnumAlgida.it

ANNUNCI GOOGLE

LE ULTIME NOVITÀ

TV: i programmi ed i film oggi in tv

Schede: L'invasione degli ultracorpi, Morte di un commesso viaggiatore, Never Let Me Go, Due Date, Ad occhi chiusi, The Twilight Saga: Breaking Dawn - Parte Prima, Saw 3D, The Infidel, Il ragazzo che abitava in fondo al mare, Gravity, Le fossé (The Ditch) I vendicatori, Liliana Cavani, una donna nel cinema, L'illusionista, Animal Kingdom, Satanik, Il delitto del diavolo, Eleven Days Eleven Nights, Keoma, I fantastici viaggi di Gulliver, Burlesque, 4bia, Unstoppable, Cotton - L'ultimo esorcismo, 127 Hours, Wanda, La Commedia, Dai nostri inviati - La Rai racconta la Mostra del Cinema 1954-1967, Jack and Jill

Recensioni: Cani & Gatti: la vendetta di Kitty 3D, Sorelle mai, The Tempest, Noi credevamo, Barney's Version, Drei, A Sad Trumpet Ballad, Road to Nowhere, Notizie degli scavi, Thirteen Assassins, Attenberg, La solitudine dei numeri primi, Black Venus, Resident Evil: Afterlife, The Town, Le fossé (The Ditch), La passione, Promises Written in Water

Personaggi: Kevin McCarthy (filmografia), Jeffrey Dean Morgan (filmografia, photogallery) Massimo Boldi (photogallery), Chris Evans (filmografia, photogallery), Willem Dafoe (photogallery) Dakota Fanning (photogallery) America Ferrera (filmografia, photogallery)

Posters: Maschi contro femmine, Attenberg (US), L'invasione degli ultracorpi, Vi presento i Nostri, Salt, Never Let Me Go (US), Due Date (US), Ad occhi chiusi, Faster (US), A Sad Trumpet Ballad (ES), Tamara Drewe (NL), Submarino (FR), Due cuori e una provetta, A cena con un cretino

Trailers: Priest (trailer italiano), Rapunzel - L'intreccio della torre (nuovo trailer), Adèle e l'enigma del faraone (trailer italiano), The Tourist, Niente paura (i primi minuti del film), Devil (in anteprima due scene del film), Mordimi (trailer italiano), Priest, Never Let Me Go, Due Date, Ad occhi chiusi, Cattivissimo me (clip esclusive per FilmUP.com), Faster, Submarino, Tamara Drewe, Saw 3d, Il ragazzo che abitava in fondo al mare, The Horde (nuovo trailer italiano), La passione, La Pecora Nera, The American (nuovo trailer italiano)

Soundtrack: Mostri contro Alieni, Post Grad, La musica nel cuore, Pomodori verdi fritti, Showtime, Outlander - L'ultimo vichingo

Opinioni: scopri e leggi l'elenco completo delle nuove opinioni arrivate...

Interviste: Sharm El Sheik - Un'estate indimenticabile, The Town, The Tempest, 20 sigarette, Niente paura. Come siamo come eravamo e le canzoni di Luciano Ligabue, Barney's Version, Somewhere, Vallanzasca - Gli angeli del male, Passione, La passione, Reign of Assassins, Machete, Miral, Black Swan, La banda dei Babbi Natale, Howl e altri...

Speciali: Festival di Venezia 2010, **Nightmare**, Festival di Cannes 2010, La città verrà distrutta all'alba, Oscar 2010, Roma Film Fest 2009, e altri...

Film in Uscita nel 2010

Recensioni, Trailer, Anteprime:

Tutti gli Appuntamenti del 2010!

www.BestMovie.it/Film_2010

Concorso a Premi HAG

Caffè HAG: Gioca e Vinci un Weekend

al Festival del Film di Roma!

www.hagpleasuremoments.it

Film comici

Scopri il grande catalogo di iBS:

migliaia di DVD e sconti!

www.ibs.it



Penélope Cruz in dolce attesa

La bella attrice spagnola Penélope Cruz, novella sposa del collega Javier Bardem, è in dolce attesa. Dopo mesi di indiscrezioni e successive smentite, arriva finalmente la conferma della gravidanza dell'attrice premio Oscar per "Vicky Cristina Barcelona". Infatti, [...] la notizia è stata data alla stampa attraverso [...]



In TV: "No Problem"

Oggi in TV, Arturo Cremisi è il padre ideale di una fortunata serie televisiva dal titolo "Un bambino a metà". L'altro protagonista è il biondo Federico. Nella serie tra padre e figlio, un amore sconfinato

Links: I film di oggi in TV



© 1999-2010 **FilmUP**.com S.r.l. Tutti i diritti riservati

FilmUP.com S.r.l. non è responsabile ad alcun titolo dei contenuti dei siti linkati, pubblicati o recensiti.

STAMPATA & SPEDITA

CINEdvd

CINEsc

NIENTE PAURA. COME SIAMO COME ERAVAMO E LE CANZONI DI LUCIANO LIGABUE



C'è da aver paura, a vivere in questa Italia: Piergiorgio Gay risponde negandolo fin dal titolo con le parole del Liga Nazionale, elevato in questo documentario (presentato Fuori Concorso a Venezia 2010) ad antidoto ufficiale contro i mali del Paese. Si dà il caso che Luciano Ligabue abbia l'abitudine di proiettare su un maxischermo alle spalle dei suoi concerti gli articoli chiave della Costituzione Italiana: questo lo spunto del film, che raccoglie ricordi, speranze e timori di volti noti e di perfetti sconosciuti circa l'Italia di ieri, di oggi, di mai. Sullo schermo si alternano Fabio Volo e Giovanni Soldini, Paolo Rossi e Margherita Hack, Beppino Englaro e una giovane liceale albanese di seconda generazione. Il filo, esile, delle canzoni di Ligabue tiene insieme gli eventi che hanno segnato la Storia moderna; la strage della Stazione di Bologna, gli assassinii di Falcone e Borsellino, la morte di Eluana Englaro. Un'operina lieve, meno incisiva di quanto vorrebbe, che sembra realizzata a uso e consumo del medesimo pubblico di riferimento dei concerti (di cui vengono mostrati ampi stralci): un compendio di Storia della democrazia italiana e di ciò che ne resta, che forse mostrato in un liceo può insegnare qualcosa, anche se non scuote gli animi. **I.F.**

LA SCHEDA DEL FILM

PRODUZIONE Italia 2010 REGIA Piergiorgio Gay
SCENEGGIATURA Piergiorgio Gay & Piergiorgio Paterlini CAST Luciano Ligabue, Javier Zanetti, Paolo Rossi, Don Ciotti, Luciana Castellina, Margherita Hack, Giovanni Soldini, Carlo Verdone
MUSICHE Luciano Ligabue DISTRIBUZIONE Bim

**DOCUMENTARIO
DURATA 85'**



INFORMATICA MUSICA LETTERE SCIENZE LETTERE LETTERE

WEEKEND di Biondi, Colasanti, Collo, Pontiggia

Manuale di sopravvivenza

UN LEONE SENZA CRINIERA



Cinema

Da vedere

♦♦

Commedia / USA Somewhere

Di Sofia Coppola. Con Stephen Dorff, Elle Fanning

Sofia Coppola è onesta, ci dice subito come vadano le cose al suo protagonista, l'attore di successo Johnny Marco (Stephen Dorff): la sua vita è la sua Ferrari nera che gira a vuoto nel deserto. Un po' papà Francis Ford, un po' uno dei suoi ex spasimanti – da Spike Jonze a Quentin Tarantino – e un po' lei stessa, Johnny ha fissa dimora all'hotel Chateau Marmont di Hollywood, un non luogo come tanti altri ma non a buon mercato: tra lap dance, bevute e narcolessia, gli arriva la figlioletta undicenne Cleo (Elle Fanning) e l'esistenza torna a sorridergli. Cioè, non subito: prima sarà crisi, complice Valeria Marini che sculetta sul palco dei Telegatti, prima qualcosa dovrà necessariamente perdersi (Lost in translation). Leone d'Oro a Venezia, Somewhere consacra un'autrice, ne ribadisce la meccanica degli affetti e la prosaicità della trascendenza, ne conferma il successo superiore al talento. Solo così, forse, si può abbandonare una Ferrari con le chiavi inserite... (Fed. Pont.)

♦♦

Documentario / Ita

Niente Paura

Di Piergiorgio Gay, con Luciano Ligabue

E' Luciano Ligabue il frontman di Niente paura di Piergiorgio Gay, regista convinto che "la musica popolare può raccontare l'Italia". D'altronde, il Liga è quello che chiude i concerti con "la buona notte a tutti quelli che vivono in questo Paese ma che non si sentono in affitto, perché questo paese è di chi lo abita e non di chi lo governa". Dal Fuori concorso veneziano alla sala, un doc poco rock che interroga la meglio Italia – da don Ciotti a Stefano Rodotà, da Giovanni Soldini a Carlo Verdone – e la lega alle "canzoni e memoria, memoria personale e memoria collettiva". Fin qui tutto bene, o quasi – non sono solo canzonette?

– ma il problema di questo messaggio positivo è il messaggero: quelle del rocker di Correggio sono in realtà note a margine, di un ospite inatteso se non, addirittura, invisibile alla drammaturgia del film. Se non manca genuina e civile emozione – da Falcone e Borsellino agli albanesi della Vlora, passando per i "campi di concentramento culturale" di Paolo Rossi – il Liga è l'anello che non tiene, la guest star che non brilla. (Fed. Pont.)

♦♦

Drammatico / Ita La solitudine dei numeri primi

Di Saverio Costanza. Con Luca

Marinelli e Alba Rohrwacher

Rabbia e silenzi, corpi da tagliare e suture nelle memoria, salti temporali e incroci raffinati, horror lucido e mélo allucinato: sono in tanti dentro questa Solitudine e malinconia, partorita dal duo Saverio

Costanzo (regia) e Paolo Giordano (libro). Manco, appunto, ci si trovasse all'opera: le ambizioni sono alte, il tessuto fitto di trame psichiche e orditi cinefili, il mood espressionista e tedesco, perché

oggi come allora siamo in crisi, tutti. Ma allora com'è possibile che il libro non sia, in realtà, adattato, e il film, in realtà, non sia di Costanzo: nessuno dei due è riconoscibile con certezza, la paternità delegata e rimpallata, in un gioco di gentilezze che lascia tutti

scontenti e qualcuno cornuto. Verrebbe da ficcarci il naso in questo thriller nel thriller, ma quale naso? Piccola, mezzana e grande (Alba Rohrwacher), Alice ha più profili che nel Paese delle meraviglie: strano che i giurati stranieri di Venezia non siano riusciti a seguirla. O forse è la legge dei grandi nu-



meri? (Fed. Pont.)

Da non vedere

♦

Drammatico / Isr-Usa

Miral

Di Julian Schnabel. Con Frida Pinto

Tre generazioni di donne, tre germogli di vita, mentre là fuori tutto

è guerra: si parte dal 1948 a Gerusalemme, quando Hind Husseini (Hiam Abbass) trova 55 orfani e li accudisce finché diventano quasi 2000. Sul filo rosa, passano tre decenni: è il '78 quando una bambina di 7 anni arriva all'istituto, si chiama Miral (Freida Pinto). Dieci anni dopo, mentre infuria l'Intifada, andrà a insegnare in un campo rifugiati. Per amore, solo per amore: non di cinema, però. Miral di (?) Julian Schnabel nasce dal cuore, il suo, che batte per Rula Jebreal, autrice del romanzo di riferimento. Il risultato, appunto, ha altre ragioni che l'arte: quella che Schnabel ci ha fatto apprezzare rimane nelle inquadrature sghembe, nelle saturazioni, negli effetti flou e nella macchina a mano che tutto può ma, almeno qui, nulla stringe. Insomma, poca roba, e incongrua: perché tutto il resto è fiction, che oscilla tra *Women without Men* della Neshat e le produzioni con Manuela Arcuri, sotto la bandiera della causa palestinese senza se, senza ma e con caviale. Se Schnabel pare accorgersi solo oggi che da quelle parti esista un conflitto, la conseguente spudoratezza è partigiana quanto controproducente, e la prima persona singolare della Jebreal, in cameo automobilistico nel finale, diventa il miraggio di un film che non c'è. (Fed. Pont.)



Sofia Coppola (Foto L'Espresso). In basso, Paul McCarthy, "Shit", 2010

Ma che storia...

150 anni d'Italia e non sentirli O capirli

Boris Sollazzo

Centocinquant'anni e sentirli tutti. Ma non aver fatto, comunque, esperienza dei propri errori. L'Italia invecchiando peggiora, ma con orgoglio, affetto e senso critico a Venezia 2010 arrivano una serie di lavori che ragionano su questo paese antichissimo e allo stesso tempo molto giovane. Lo fa con demagogia pop Piergiorgio Gay nel *Niente paura* che guarda gli ultimi trent'anni attraverso le canzoni di Luciano Ligabue e lo fa, con il gustoso 1960, Gabriele Salvatores che prende il 99° anno di vita di questa disastrosa nazione per una docufiction in cui una storia inventata si innesta su veri e vari materiali di repertorio. Entrambi fuori concorso, a differenza di Martone, che va ancora più indietro, agli anni preunitari, e a Pannone che con il suo *Ma che storia...* ci racconta gli ultimi 150 anni nella sezione Controcampo. Con passione, amore, ricerca e collegamenti storico-letterari (da Ibsen a Pavese, delle chicche assolute) di grande spessore. «Avere uno sguardo critico verso l'Italia non vuol dire odiarla. Forse le nuove generazioni, che si sentono un po' fottute, fanno fatica a capirlo, ma si deve recuperare un orgoglio d'appartenenza giusto, senza catarsi e paternalismi, in un modo problematico doloroso, ma anche amando la ricchezza soprattutto antropologica di questo paese». Una

ricostruzione del senso patrio «perché non è giusto lasciare alla destra certi simboli, certi sentimenti: il mio è un percorso che porto avanti da sempre, da Reggio Emilia a Latina, cercando di raccontare questo paese contraddittorio e ricco. Magari mostrando, senza mai giustificare, le motivazioni di molte delle nostre disgrazie». E amando smontare gli stereotipi, il rigoroso Gianfranco Pannone si tuffa negli Archivi Luce, riuscendo a tirarne fuori materiali di rara forza e che monta con una costruzione narrativa e storica di grande impatto, tra parole scelte con cura e il lavoro di Ambrogio Sparagna, che con un percorso musicale parallelo al documentario, riesce a completarlo perfettamente, in una ricerca «su quel patrimonio di cultura e canti popolari che non ha uguali nel Mediterraneo, con un'identità collettiva che dal Nord al Sud si sente, perché sono legati dagli Appennini». Pannone, come sempre, non si accontenta di un'angolazione usuale né di un linguaggio univoco, le differenti strade che percorre, non solo creative, ci mostrano un ritratto antropologico, sociale e storico, ricostruiscono una memoria collettiva, visiva e intellettuale. «Anche per ricordarci chi siamo e trovare gli anticorpi per la situazione difficilissima che viviamo: il regista ha il dovere di intervenire, di stare dentro la società, non può estraniarsi. Dobbiamo assumerci tutti le nostre responsabilità».



FUORI GARA • «Niente paura», il doc di Piergiorgio Gay con le musiche di Ligabue

Quella vitamina rock per la Costituzione

Antonello Catacchio

VENEZIA

Canta il Liga «Vorrei augurare la buona notte/a tutti quelli che vivono in questo paese/ma che non si sentono in affitto/perché questo paese è di chi lo abita/e non di chi lo governa». Anzi, Luciano Ligabue non canta queste parole, le usa come esortazione nei confronti del suo pubblico al termine dei concerti. E, in fondo, è un po' questo il motore di *Niente paura*, il documentario realizzato da Piergiorgio Gay, con la complicità di Piergiorgio Paterlini alla sceneggiatura. Perché i due sono partiti da alcune canzoni, sia canticchiate in casa con accompagnamento del pianoforte, sia eseguite in concerto, che si sovrappongono e si incrociano con testimonianze diverse per andare a ricollegare un filo spezzato. Ci sono personaggi famosi (limitiamoci a Giancarlo Soldini, Beppino Englaro, Sabina Rossa e Luciana Castellina) e semplici fan del rocker di Correggio. I più noti permettono di spaziare e ragionare su argomenti diversi, anche scottanti, gli altri invece portano la loro umanità. Da quella di Annalisa Casartelli, bancaria, mamma e vedova del ciclista Giancarlo, a quella di Mattia Muratore, studente e nazionale di Wheelchair hockey, passando per Gemmi Sufali, figlia di albanesi che erano sulla nave stracolma di disperati che approdò in Italia all'incirca 20 anni fa.

Ecco allora la Costituzione, intesa come «le regole che gli uomini si danno da sobri per camminare dritto quando saranno ubriachi», che offre spunti talvolta inediti per fornire elementi di speranza anche in chi sembra non trovare più punti di riferimento che diano prospettiva e futuro a questo paese. *Niente paura*, prima che un documentario, vuole essere un'iniezione di vitamine esistenziali, o forse di antibiotici per non farsi annichilire dall'infezione che ha investito l'Italia intera. Si potrà anche dire che la carne al fuoco è molta, che gli argomenti e i materiali di repertorio che vanno a ricostruire gli snodi decisivi degli ultimi 30 anni di storia patria necessitano di fermenti lattici per rendere efficace la cura senza provocare vertigini da effetti collaterali, ma sono sbavature secondarie. Ligabue ha detto al Lido che, per il momento, non sono previsti suoi film come regista, ma lo si può ugualmente trovare al cinema con *Niente paura*, annunciato in uscita in 150 copie, il prossimo 17, perché il Liga è il primo a non avere paura, neppure della scaramanzia.





Paterlini e la strage nel doc di Ligabue

EMANUELA GIAMPAOLI

C'è molta Emilia e c'è anche Bologna nel docufilm «Niente paura» di Piergiorgio Gay passato alla Mostra del cinema di Venezia che ha per protagonista Ligabue e come sceneggiatore un altro emiliano, Piergiorgio Paterlini, scrittore e giornalista (tra i fondatori di «Cuore») che sotto le torri è passato dal 1978 all'83.

«Volevamo raccontare - spiega lo sceneggiatore - "come siamo e come eravamo", così recita il sottotitolo dell'opera, partendo dalla musica, passando dalle storie delle persone e immergendole nella grande storia. Dunque anche il 2 agosto e la strage alla stazione. Io nell'80 ero a Bologna ed ero direttore de "Il Calabrone", di cui l'editore era la Cisl. Altri tempi. Ricordo la chiusura del numero prima delle vacanze, ci siamo salutati dicendo "possiamo andare al mare, tanto a Bologna ad agosto non succede nulla". Il 4 sono tornato per la strage».

Una bomba che Ligabue definisce «particolarmente disumana perché messa il giorno della partenza delle famiglie, il primo sabato di agosto, e poi nella sala d'aspetto di 2 classe». «Anche io quel giorno partivo per la Riviera con gli amici - rivela poi il rocker - ed eravamo indecisi tra treno e auto. Alla fine



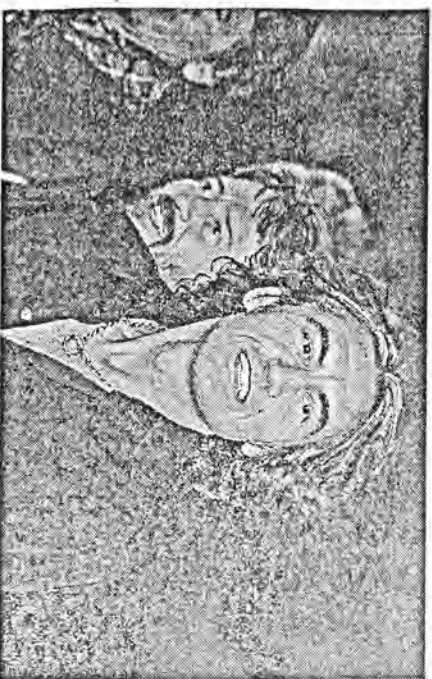
L'AUTORE

Piergiorgio Paterlini
scrittore
emiliano
che ha
sceneggiato
il docu-
mentario
"Niente
paura" con
Ligabue

scegliemmo le quattro ruote».

«Ligabue - continua Paterlini -, di cui io sono l'editor, lo abbiamo scelto per la capacità di essere popolare. Qualità importantissima in un Paese in cui è sparita la festa collettiva e le uniche occasioni restano i concerti e il calcio».

Oggi al Lido è anche il giorno degli Zapruder, alias i riminesi Nadia Ranocchi e Davide Zamagni che alla Mostra presenteranno, fuori concorso, il loro «All Inclusive» in 3D.



Luciano Ligabue a Venezia: sopra, la rockstar con alcuni dei protagonisti del documentario. Il secondo da sinistra è Piergiorgio Paterlini

L'obiettivo del documentario che vede protagonista Ligabue? «Trasmettere la passione civile»

«Il film di un amore infelice»

Intervista a Piergiorgio Paterlini, sceneggiatore di «Niente Paura»

REGGIO. Uscirà nelle sale il 17 settembre e tutti non fanno già che parlarne: è il film documentario di Piergiorgio Gay «Niente Paura» con le musiche di Luciano Ligabue e la sceneggiatura di Piergiorgio Paterlini presentato in anteprima domenica sera al Festival del Cinema di Venezia. E così che, su quel tanto agognato tappeto rosso, ci è passato pure lui.

Si tratta del personaggio reggiano che forse meno ama i riflettori, lo scrittore di Castelnovo Sotto dal bagaglio pieno di successi e nessuna celebrazione: Piergiorgio Paterlini.

L'ideatore del giornale satirico «Cuore» e l'autore appassionato di tanti libri ai quali ci siamo appassionati è finito così sul red carpet più desiderato d'Italia e lo ha fatto come solo lui sa fare, con la semplicità e il sorriso di chi è lì perché ha sulle spalle noti insonni e molto lavoro.

«E' vero, è stata una grande emozione — ha esordito Piergiorgio Paterlini — un onore soprattutto. Non c'en-

tra la mondanità, semplicemente chi l'avrebbe mai detto? Negli ultimi due anni non è passato giorno senza che io e Piergiorgio Gay non ci sentissimo o per telefono, o per email o per un incontro. Un lungo travaglio che ha portato ad un lavoro serio e appassionato insieme».

Piergiorgio Paterlini è lo scrittore per eccellenza, l'uomo dalla penna in mano che vive di emozioni che rinchiude nelle sue parole.

«Al cinema mi sono avvicinato gradualmente. Quando scrivi libri, non li puoi mai ascoltare, al massimo li puoi immaginare parlare. E' stato con il teatro che ho sentito

per la prima volta interpretare un mio pezzo e mi sono commosso: è meraviglioso veder vivere i propri testi. E' così — continua lo scrittore di Castelnovo — che sono arrivato al mondo della pellicola, da cultore della parola scritta che anche per questa sceneggiatura ha elaborato più di dieci versioni del soggetto e più di trenta per le scenografie».

Paterlini ha incontrato in realtà il regista Piergiorgio Gay molto prima di due anni fa, quando la proposta era quella di fare un film su «Brutti anatroccoli», un libro di successo dell'autore castelnovese: «Appena mi è stata presentato il progetto di «Niente Paura» — ammette Paterlini — me ne sono innamorato perché rispecchia tutta quella che è stata la mia carriera fino ad oggi: ovvero, far parlare le storie degli altri. C'è una passione ci-

vile sincera, che non tira il sasso e poi nasconde la mano, ma dice la verità. Può essere definito un film d'amore infelice — continua — ma forte per un paese fatto di uomini prima ancora che di politici».

Al centro, la musica, che tra le mani della rockstar Luciano Ligabue, diviene accompagnatrice e protagonista di ogni storia.

«E' stata la libera scelta di un cantante e amico — ha concluso Piergiorgio Paterlini — Ligabue ad ogni concerto trasmette sui maxi schermi i primi dodici articoli della costituzione e allo stesso tempo dice di disinteressarsi della politica, ma di pensare solo ai sentimenti: proprio questa è la passione civile che volevamo trasmettere con il lavoro presentato a Venezia».

Martina Castiglioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercedes-Benz Service

ANTOLINI

Auto nuove ed usate

www.antolini.biz

Euro 1,00 • Anno X - n. 244

Lunedì 6 settembre 2010

la Nuova lune

VENEZIA CASTELLO, CAMPO S. LIO 5653 - TELEFONO 041/24.03.111 - FAX 041/52.11.007 • MESTRE VIA VERDI 30-32 - TELEFONO 041/50.743

SPED. IN ABB. POSTALE -45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 PADOVA

PASSERELLA PER «NIENTE PAURA»

Contagio da rock Il ritorno del Liga assediato dai fans

Riecco il Liga, che torna alla Mostra dove l'anno scorso era stato giurato abbottonatissimo (nel senso dei commenti, perché la cambia l'aveva invece sempre aperta con sfoggio di pelo e catenazzi) e dove quest'anno è invece al centro di un film, il *Niente paura. Come siamo come eravamo e le canzoni di Luciano Ligabue*. Per lui passerella serale

con eccezione: si proietta in Sala Darsena, ma si sfilà sul red carpet della Sala Grande per evitare insurrezioni di fan che avrebbero potuto non trovare posto. Questa volta il Liga arriva in maglietta nera, l'aspetto diseso nonostante sfilà correndo su e giù per l'Italia nel pieno dei concerti estivi. «Il mio — dice — è un rock di speranza, e non di nichilismo».

Piergiorgio Gay, che firma il film, ha fatto un'operazione di questo tipo: raccontare l'Italia attraverso le sue canzoni e le testimonianze di italiani che hanno qualcosa da dire, tipo Giovanni Sordani («quel mare c'è la legge di salvare chi è in difficoltà, ma come la mettiamo con i barconi degli immigrati?»), o Carlo Verdone, Fabio Volo, Bepino Englaro e tanti altri. Riassumendo: l'Italia di oggi si racconta con il rock, che per l'appunto secondo Ligabue è portatore di speranza. Ma non è un po' troppo, visto che per molti giovani il rock — e le canzoni di Ligabue soprattutto — è una specie di bibbia? «Sono consapevole della responsabilità. Ma da noi ci si aspetta anche quello che non possiamo dare».

Il film sarà proiettato nelle sale, ma anche nelle scuole: «Io dentro ci ho messo sentimento, non politica. Basti pensare alla mia canzone *Buonanotte all'Italia*, scritta per un Paese che amiamo al di là di tutti i contrasti che ci sono e che conosciamo bene». Un Ligabue sentimentale, che si definisce a rischio di buonismo «ma sono fatto così, sarà che ho 50 anni», e comunque come sottolinea il regista «il film non lancia messaggi perché quelli, come diceva Eduardo, li portano i postini».

Deciso a tenersi fuori dalle beghe della politica, Ligabue non raccoglie la provocazione di chi gli chiede come mai canti all'Arena di Verona, visto che la città è amministrata da un sindaco leghista: «E che vuol dire? L'Arena è un posto straordinario». Piuttosto si sbottona (commenti) sulla sua esperienza di giurato lo scorso anno a Venezia 66 e confessa: «Non mi piace giudicare il lavoro degli altri, ma non potevo dire di no. Con la Mostra ho un debito di riconoscenza perché ha accolto il mio *Radiofreccia*. E di quei giorni ho un ricordo molto bello: la signorilità di Ang Lee, e la severità di Joe Dante. Mamma mia. Guarda un film e stabilisce la struttura: se la struttura tecnica non c'è, nemmeno lo prende in considerazione». Lui, per il momento, alla regia non torna: «Troppa fatica fare un film. E poi una storia, per adesso, non ce l'ho». (a. san)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GAZZETTINO.it

Giovedì, 9 Settembre 2010 - Ore 8:43



www.volawindjet.it



89.1

*Da rete fissa €0,96 al minuto (IVA inclusa), alla risposta
I costi delle chiamate da rete mobile variano secondo l'o

NAZIONALE
CINEMA

VENEZIA
PROMOZIONI

PADOVA
OROSCOPO

TREVISO
REGISTRAZIONE

VICENZA
POST@

Quotidiano del
06 Settembre 2010

Edizione
NAZIONALE

Pagina
Pagina: 18

**acquista
l'ABBONAMENTO
all'edizione
ON-LINE de
IL GAZZETTINO**

Utenti registrati ed abbonati

► Effettua il login per accedere

Username

Password

18

67

Mostra internazionale d'arte cinematografica BIENNALE DI VENEZIA 2010

PANEL INTERNAZIONALE
Domani l'omaggio a Sergio Corbucci

Sarà dedicato al regista Sergio Corbucci, maestro del western ma non solo, a 20 anni dalla sua scomparsa, il panel internazionale, moderato da Peter Cowie, che avrà luogo al Lido domani alle 15.30 in Sala Conferenza Stampa. Nell'ambito del panel, oggi e domani saranno proiettati *Minestrone* (1965) e *I crudeli* (1967).

DI CHIARA PAVAN

PIERGIOGIO GAY
«Niente come la musica riesce a sottolineare ciò che viviamo»

NIENTE PAURA
Il regista Piergiorgio Gay, a destra, con il regista Giovanni Sordini, tutta foto grande: Luciano Ligabue

L'essere comico, ha ragione Luciano Ligabue, "l'unico altro modo per leggere la morte". Certo, nessuno dice mai che sia facile, tanto più pensando attraverso gli occhi più dolorosi della storia italiana o «formida l'angoscia degli italiani in fuga su carrette di mano, la rabbia degli immigrati di Rosarno, l'indifferenza dei passanti dopo l'uccisione di un bimbo su un vicolo di Napoli, la sofferenza di Beppe Grillo, le pene del futuro dei vinti di oggi. Il rocker di Correggio sceglie con cura le parole che ha creato musica, voce, volto e anima all'emisfero e contemporaneo documentario "Niente paura" di Piergiorgio Gay, viaggio personale ma nella stessa tempo collettivo, in trent'anni di storia e storia del nostro paese. «Voglio dare speranza, credo non ci sia alternativa, questa è sempre stata una mia intenzione molto, molto testarda - precisa Ligabue - Il rock, in qualche modo, è un territorio dove posso vincere, rischiare e vado, a tutti i costi. Io invece, anche se posso per bontà, voglio guardare alla speranza. È il mio sentimento, la mia natura, la metto dentro il mio lavoro, nelle mie canzoni».

"Niente paura", coproduzione Lumière, Bim, Fondazione Sismomondia e Rinnova Roma, in sala dal 17 settembre: i suoi ritmi puntano a delle proiezioni anche per le scuole, avverte il regista: intreccio piccolo e grande storie secondo le canzoni di Ligabue, colonna sonora e voce narrante del film-documentario. «Niente come la musica - spiega Piergiorgio Gay - riesce a sottolineare, comunicare a mille, prendere ciò che viviamo», e Ligabue, che durante i suoi concerti costringe a ridere su un mazzo di carta i primi dieci artisti della Costituzione a ripassare davanti la storia complessa del Paese. Perché quando canta "Bontà e malizia all'Italia" sommo le gipnotiche delle persone che hanno fatto qualcosa per questo paese, da Falcone a Berlusconi, De Sica, Pertini, Sordi, Pannofino. E perché, a fine concerto, salta il pubblico dicendo: «vorrei aspirare la buona notte a tutti quelli che vivono in



Ligabue, cantando la vita senza paura

«In questo film sono solo un ospite, l'attore non lo so proprio fare», confessa il rocker di Correggio

questo Paese ma che non si sentono in affetto, perché questo paese è di chi lo abita e non di chi lo governa».

«Questo film ha tenuto conto del sentimento che mette nelle canzoni - fa eco Ligabue - dell'amore che sento per il mio paese, e dei contrasti che produce in me questo amore». Non è un paese facile da amare, soprattutto quando ci si rapporta con una

carta costituzionale «caparduro», parla di Margherita Hack, costantemente rubata dalla realtà. «Come dice il costituzionalista Zagrebelsky - aggiunge Gay - la costituzione non è quella reale che i popoli si danno quando sono sobri, per ritrovarla nei momenti in cui sono ubriachi. E noi oggi viviamo un po' da ubriachi. Pensare fosse importante riscrivere la Costituzione diventa

EMIGRAZIONE E BOOM RACCONTATI CON IMMAGINI VERE

Salvatores: la mia Italia del '60?

Shirley D'Amico

100 DI VITA

Gabriele Salvatores non vuole sentirsi parlare di "operazione nostalgia" per il suo "1960", bensì di ricostruzione della memoria di una nazione in un suo particolare momento storico. È indubitabile che il nostro Paese abbia bisogno di ricordare il proprio passato, ma non sempre assemblare immagini può davvero portare ad una memoria. Si può scivolare nel mito, nel non assegnare i posti giusti a fatti che hanno importanza

diversa (l'olocausto con Kennedy, la caduta del governo Tanzi con Fred Buscaglione, l'alluvione del Po con i brevi amori estivi sulla spiaggia di Rimini), o, forse, cadere proprio in quella nostalgia che il regista vorrebbe evitare.

«Volevo raccontare l'Italia in quell'anno cruciale come una favola - racconta Salvatores - quella di un bambino che nell'estate del 1959 vive i suoi ultimi giorni nel suo piccolo paesino del sud prima di prendere il treno e salire al Nord. Per me è una storia di

futuro». Una storia di finzione costruita però con immagini "vere" (proiettate in gran parte dalle Treble Rai e dagli archivi Luce), ovvero di repertori di telecronache, servizi giornalistici e inchieste televisive. La finzione non sta certamente qui, ma nel montaggio che ricostruisce, accetta e costruisce materiale di un'Italia che sembra appartenere a lontani anni laci dall'oggi.

«Il montaggio cinematografico può ricostruire o modificare radicalmente la storia di un film - prosegue il regista -



martedì, 07 settembre 2010

"La mia passione a Venezia"

Piergiorgio Paterlini, scrittore reggiano e sceneggiatore di 'Niente paura', racconta l'esperienza alla mostra del cinema. Il film documentario nelle sale il 17 settembre.



Riacendere la passione civile, attraverso la musica e le storie, di personaggi noti e di gente comune. 'Niente Paura' è un racconto collettivo, è un 'come siamo e come eravamo' dell'Italia. Presentato fuori concorso alla 67esima mostra del cinema di Venezia, il 5 settembre scorso, il film documentario del regista Piergiorgio Gay ha radici tutte reggiane. La trama scorre sulle note delle canzoni di Luciano Ligabue, lo sceneggiatore è Piergiorgio Paterlini.

Nato a Castelnovo sotto, Paterlini assieme a Michele Serra e Andrea Aloj, è tra i fondatori del giornale satirico Cuore. Il progetto del film era in cantiere da tempo. "Piergiorgio Gay voleva fare un film dal mio libro 'I brutti anatroccoli'

nel 1994 - racconta - poi per motivi personali ho dovuto rimandare, da 16 anni volevamo fare un film insieme finalmente ci siamo risuciti". Giornalista, scrittore, editor dei libri di Luciano, ha donato molto di più della scrittura al documentario: la passione civile, quella per le storie personali da raccontare. E la lunga e riconosciuta esperienza. "Nel film ci sono personaggi come Stefano Rodotà o Sabina Rossa, Beppino Englaro - spiega Paterlini - li conosco personalmente, credono nel mio lavoro, e sono riuscito a coinvolgerli nel progetto".

L'impegno di Luigi Ciotti contro la mafia, il coraggio di Beppino Englaro, le testimonianze del velista Giovanni Soldini, del costituzionalista Stefano Rodotà, dell'astrofisica Margherita Hack. Storie straordinarie che si intrecciano con altre più comuni.

La maratona di Venezia, tra flash sul tappeto rosso, interviste e proiezioni è stata una grande vetrina - conferma Paterlini - un'emozione e un onore. Ma la cartina di tornasole di un film che racconta le passioni degli italiani, sono gli italiani stessi. "Il film uscirà nelle sale il 17 settembre - conclude Paterlini - aspettiamo il giudizio del pubblico".

di GIULIA GUALTIERI



 Camera del Lavoro Territoriale di Reggio Emilia

www.cdltre.it

© 2006-2009 | Viaemilia.tv srl - sede legale Viale Virgilio 54/m 41123 Modena

E-mail: info@viaemilianet.it P. IVA 02698381205

web design: Nowhere.it



Recensi oni

Interviste

Raccon ti

Sinagoga degli
iconoclasti

De falsu creditu

Lo stereoscopio dei
solitari

Tele suono

L'età dell'innocenza

Newsletter

Redazione

Chi siamo

Home page

interviste

intervista a

Piergiorgio Paterlini

di Alfredo Ronci



Tu sei da sempre uno scrittore – pure ghost-writer – ed autore teatrale, penso anche ai testi per Lella Costa, ma non ti sapevo sceneggiatore cinematografico. Come è nata quest'idea?

Ghost-writer pochissimo – editor assai di più e più convintamente – ghost-writer giusto per progetti molto mirati, e parliamo di uno ogni dieci anni. L'idea del film è del regista: Piergiorgio Gay. E sono contento di raccontare – visto che rispondo a un portale molto particolare quale è 'Il Paradiso degli Orchi' – come ci siamo conosciuti. Nel 1994 Piergiorgio, grande appassionato di musica e di libri, è entrato in libreria e ha "scoperto" il mio **I brutti anatroccoli** che era appena uscito da Feltrinelli. Io non avevo mai sentito parlare di lui né lui di me, ma quel mio libro gli era piaciuto così tanto

che Piergiorgio è venuto a casa mia, a Reggio Emilia, proponendomi di farci un film, il suo primo film-film. Il patto era stato da subito che scrivessimo insieme la sceneggiatura. Ho detto sì, poi un lutto privato molto grande me lo ha impedito... e così sono 16 anni che proviamo a scrivere un film insieme. Bella costanza, no? Da parte di entrambi, ovviamente. Nel frattempo lui – avendo dovuto rinunciare alla trasposizione cinematografica dei **Brutti anatroccoli** – ha diretto **La forza del passato**, dal romanzo di Veronesi. Ma oggi questo nostro film c'è. Finalmente. E devo dire che ai miei libri (e ai miei ultimi spettacoli teatrali) assomiglia, anche se non ne è ovviamente una trasposizione.

Ti lega un'amicizia più che decennale con Ligabue. Lo avete scelto tu e Piergiorgio Gay per le musiche del film-documentario 'Niente paura'. Un'opzione obbligata considerato il legame che vi unisce o semplicemente perché i testi del Liga nazionale s'adattano meglio a certi argomenti?

Anche Luciano lo ha scelto Piergiorgio Gay, senza neppure sapere del mio rapporto di amicizia e di collaborazione con lui. Quella che si dice una fortunatissima coincidenza e/o sintonia. Le ragioni sono tutte "di merito", quindi, non di rapporti. E sono molte. Chi vedrà il film – questa è sempre fin dall'inizio la scommessa di Piergiorgio e mia – non avrà nemmeno il tempo di domandarsi perché proprio Ligabue. Diciamo che in un film di "passione civile", se vogliamo battezzarlo così, come **Niente paura**, un cantautore popolare e programmaticamente "non impegnato", come si diceva un tempo, ma che decide di far scendere su un maxischermo nel cuore di un concerto i primi 12 articoli della Costituzione... un cantautore così, non "stonava" certo nel nostro film.

Come si dice giustamente sulle note informative del film (che ricordiamo sarà presentato a Venezia il 5 settembre e nelle sale dal 17) ormai viviamo l'epoca delle passioni spente. Pensi che basterebbe la 'caduta' di Berlusconi per ravvivare un po' di coscienze?

Assolutamente no. Se poi la domanda successiva fosse: e allora cosa? Risponderei: un cataclisma epocale? un miracolo? una gru bella grossa?... Tornando al film – in fondo siamo qui per questo – va detto che non si tratta di un film lamentoso. Non fa sconti alla

miseria e decadenza da fine impero di questo Paese ma è fatto di storie di persone (come i miei libri, del resto) che hanno cose da dire ma anche da fare, e che dunque – senza voler insegnare niente a nessuno – qualcosa per un Paese diverso la stanno già facendo.

Nel film si parla di diritti. Diritto al lavoro, diritto a decidere sul proprio percorso di fine vita, diritti elementari per persone di etnia diversa, pure il diritto di opporsi alle mafie e alle camorre, ma mi sembra che i diritti sulle unioni di fatto e quelli per gli omosessuali siano ormai state relegati in un cantuccio. Non mi sembra che i gay pride scuotano il torpore della classe politica italiana. Che facciamo? Prendiamo le armi e scendiamo in piazza?

A me lo chiedi? Se lo sapessi sarei il Profeta Isaia, non Piergiorgio Paterlini. Il film comunque – anche se, ripeto, non è un elenco del telefono, nemmeno un elenco telefonico dei diritti – li ricorda, i diritti delle persone che amano persone del proprio sesso.

Cosa dire a questa generazione che crede (indagine alla mano) che la strage di Piazza Fontana sia stata un'azione delle BR?

Ancora? Ma per chi mi hai preso? Scherzi a parte (ma c'è poco da scherzare), non è un caso che **Niente paura** sia anche un film sulla memoria. Non si può che partire da lì. Ricordare. E – come da tua domanda – ricordare con esattezza. Poi si potrà pensare a (ri)costruire. È tristissimo essere costretti a “vendere” riflessioni così elementari come perle di saggezza. Eppure...

Tu sei anche un romanziere. Hai qualche progetto in vista?

Un romanzo per Einaudi che avrei voluto consegnare già tre anni fa, e che la casa editrice con inspiegabile ma ammirevole dedizione mi chiede due volte l'anno. Purtroppo devo anche lavorare... Scherzo. In realtà dal 2006 a oggi ho commissionato, editato, scoperto e fatto pubblicare 13 libri di 13 autori diversi, ovviamente. Un'enormità, penso di poterlo dire. Non c'è stato respiro per scritture mie, a parte il film, che ha rappresentato un impegno molto grande. Ora sì mi dedicherò a chiudere questo romanzo, sì, e spero proprio possa vedere la luce nei primi mesi dell'anno prossimo.



info@paradisodegliorchi.com

Il caffè del lunedì 23

SPETTACOLI

Fuori concorso

«Niente paura» a cantare è Ligabue E racconta il Paese

Giovanni Bogani

■ Venezia

«QUESTO è un film emotivo. Che ha lo stesso sentimento che ho messo dentro a "Buonanotte Italia"», dice Luciano Ligabue. Ligabue a Venezia. Non come giurato, come l'anno scorso, non come regista, come con "Radiofreccia", nel 1998. Ma come protagonista, con le sue canzoni e con le sue parole, di "Niente paura. Come siamo, come eravamo e le canzoni di Luciano Ligabue", il film di Piergiorgio Gay fuori concorso ieri alla Mostra e nelle sale dal 17 settembre. "Niente paura" è un film bellissimo, se è ancora permesso scriverlo, ed emozionarsi. Un film che racconta il paese in cui viviamo, il tempo in cui ci siamo trovati a vivere. Attraverso i momenti, spesso tragici, che hanno scandito e ferito la nostra vita recente. La strage di Bologna, l'assassinio di Falcone e di Borsellino, i Mondiali vinti nel 2006, quelli del 1982, Pertini e Bearzot che giocano a carte. La prima nave che viene dall'Albania, carica di 20.000 uguali disperazioni, le telecamere che inquadrano un omicidio di camorra in un bar di Napoli. E le voci di persone che non sono scese a compromessi, persone che hanno portato, nella loro vita, nel loro percorso umano e artistico, un impegno, una dignità, una qualità umana. Un credere nell'uomo.

GIOVANNI SOLDINI, per esempio, e Margherita Hack, Roberto Saviano, Carlo Verdone, Fabio Volo, don Ciotti, Umberto Veronesi, Giuseppe Englari, Javier Zanetti, Stefano Rodotà, il comico Paolo Rossi. Ciascuno appare nel film. E ci sono le canzoni di Ligabue, cantate dal Liga con pianoforte e voce soltanto, o chitarra e voce. E c'è la gente qualunque. Che si racconta. Che racconta l'Italia. Qui, ora. Com'è, come potrebbe essere. «L'idea era quella di arrivare alla Storia attraverso le storie delle persone, quelle famose e quelle non famose», dice Ligabue. «A me fa impressione leggere che sono "protagonista" del film. No, non lo sono. Se ho una certezza nella vita, è che non farò mai l'attore, e non lo faccio neanche stavolta. Un paio di anni fa il regista Piergiorgio Gay mi ha detto che voleva realizzare un documentario per raccontare una parte della storia del nostro Paese attraverso persone diverse, e usando le mie canzoni come filo conduttore. A me l'idea è piaciuta moltissimo, e l'abbiamo fatto. Tutto qui». Comunque è lui che ci mette la faccia, la musica e il cuore. E nel film vive, scorre un comune senso di smarrimento, di moralità, di senso della vita sociale perduto.



Luciano Ligabue ieri alla Mostra di Venezia col documentario "Niente paura" (IfoPol)

Il personaggio

Bagno di folla per Ligabue

“Non penso a nuovi film”

VENEZIA—Arianimare la mesta Mostra di quest'anno, con il potere attrattivo che hanno solo le rockstar, è arrivato Ligabue. I suoi fan si sono accampati al Lido dal giorno prima e ieri sera l'organizzazione del festival ha promosso la passerella del documentario **Niente Paura** di Piergiorgio Gay (la storia d'Italia attraverso le canzoni del rocker di Correggio, fuori concorso), dall'originaria sala Darsena alla ben più prestigiosa passerella al Palazzo del Cinema. Ligabue si è detto felice di tornare alla Mostra, dove nel '98 presentò il suo film da regista *Radiofreccia* e dove è stato in giuria l'anno scorso («una fatica, vedere quattro film al giorno, anche se al fianco di Ang Lee e Joe Dante ho imparato molto sul cinema»), racconta. Il rocker non ha tra i progetti né una nuova esperienza da giurato, né da attore o regista «a meno che non arrivi un'idea in cui valga la pena immergersi per un anno e mezzo». È fiero, invece, del documentario di Gay che lo vede ospite, interprete. E dell'Italia che racconta, «un'Italia che mi piace e che mi dà speranza». «Lo stereotipo vuole che un rocker, per essere “cool” debba essere per forza nichilista, indifferente al sociale. Bè, a me piace parlare di resistenza e di speranza». E poi s'arrabbia: «Mi hanno accusato di aver partecipato al solito film di sinistra. Ma in **Niente paura** si parla di principi che dovrebbero essere condivisi da tutti. È stato perfino ritirato fuori il mio passato di consigliere comunale a Correggio: fui eletto tra gli indipendenti del Pds e l'esperienza durò il tempo di due sedute. Poi capii che la politica attiva non fa per me, e non ho mai più preso una tessera di partito».

(a.f.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Mostra di Venezia

Salvatores & Ligabue memorie di un'altra Italia

Il regista racconta il 1960: «È la mia favola sul boom»

Il rocker al centro di «Niente paura» di Gay, «un atto d'amore»

Titta Fiore

INVIATO A VENEZIA

Voltarsi indietro, ricordare, ricostruire un'identità. Com'era l'Italia, cinquant'anni fa? E com'è cambiata, dalla fine degli anni

Settanta ad oggi? Emerge come uno dei temi più forti di questa Mostra la memoria, indagata, sezionata, raccolta dai registi più diversi. A volte esorcismo gentile di malinconie private (come in «Beyond» di Pernilla August, con la diva Noomi Rapace della trilogia «Millennium»). Altre, impegno per una resistenza civile. Gabriele Salvatores e Piergiorgio Gay la intendono così, e seguendo queste linee hanno ripercorso, ciascuno a suo modo, il nostro passato recente in due documentari passati al Lido nello stesso giorno, e non a caso.

S'intitola semplicemente «1960» il film che il regista premio Oscar ha presentato fuori concorso tra gli applausi del pubblico, ritagliando un po' di tempo ai suoi tanti impegni da giurato. 1960, formidabile quell'anno. Fellini girava «La dolce vita», Antonioni «L'avventura», De Sica «La ciociara», al «Musichiere» partecipavano Mina, Gaber e Celentano, alla Fiat annunciavano di produrre un'auto al minuto. Scoppiava il boom economico, nel 1960, e sulla spiaggia di Rimini i «vitellini» andavano

a caccia di fidanzate straniere, ma le mogli no, le mogli dovevano essere italiane e «non troppo intelligenti».

Da New York Ruggero Orlando spiegava alla televisione la «nuova frontiera» di Kennedy, a Roma arrivava la fiaccola olimpica, Berruti vinceva la medaglia d'oro correndo con gli occhiali e Abebe Bikila tagliava il traguardo della maratona senza scarpe. A Napoli, certi bambini lasciavano la scuola e finivano a fare i «guaglioni» nei bar. «Nel 1960 avevo dieci anni e per il compleanno organizzai uno spettacolo in famiglia» ricorda Salvatores. «Ero così contento dell'apprezzamento dei miei che decisi in quel momento: da grande avrei fatto il regista».

Realizzato montando il materiale delle Teche Rai come il girato di una fiction, il film ha il fascino scolorito del documento e la forza dell'invenzione. L'idea, mostrare i cambiamenti dell'Italia di quel tempo attraverso i ricordi di un ex bambino partito con i genitori dal profondo Sud alla ricerca del fratello emigrato a Milano. «Mi piaceva raccontare il boom come una favola, ma vera. Senza nulla togliere al neorealismo, credo che sia questo il compito del cinema». Il risultato è il ritratto di un Paese ingenuo, ottimista e con una gran voglia

di rifarsi delle privazioni della guerra. «Ci avevano promesso la felicità e nessuno immaginava che tanti di quei sogni si sarebbero spezzati». Niente nostalgia, però, piuttosto un utile esercizio di memoria, «che va allenata come un muscolo». Cinquant'anni dopo, Salvatores, com'è

cambiata l'Italia? «Siamo ancora alla ricerca di un'identità, ci manca una coscienza nazionale». Da qui l'urgenza di capire i fatti «per come sono andati e non come ce li hanno raccontati», da qui il ricorso sempre più numeroso alla forma documentario. «1960» passerà il 16 ottobre su Raitre in prima serata preceduto da uno speciale di Fabio Fazio, poi

uscirà in dvd. Ma potrebbe avere un seguito, diventare una serie alla «Heimat» realizzata solo con materiale di repertorio. La proposta c'è.

Guarda al passato per capire il presente anche «Niente paura» di Piergiorgio Gay, e conta su un protagonista d'eccezione: Luciano Ligabue.

Anzi, utilizza il percorso artistico del musicista per ripercorrere gli ultimi trent'anni del Paese. Canzoni e memoria, personale e collettiva, perché nessuno più di una rockstar, oggi, riesce a parlare al cuore della gente. Il film è un atto d'amore per l'Italia «che è per la libertà e la partecipazione», dice il regista. Liga ne è stato la superstar, insieme con tanti altri intervistati eccellenti, da Giovanni Soldini

a Margherita Hack, e anche al Lido è l'unico a smuovere le masse. I fans lo aspettano pazienti, davanti al Palazzo del cinema. «Niente paura» è



molto vicino alla mia "Buonanotte all'Italia", spiega lui. «Nel senso che, come nella canzone, anche dal film emerge un forte sentimento d'amore per il nostro Paese e, allo stesso tempo, tutta la sofferenza per la sua incapacità di vincere i vecchi mali». Ligabue nei concerti fa scorrere su un rullo i primi 12 articoli della Costituzione, richiamandosi ai valori fondanti della Repubblica, Gay ha voluto tenere fuori dal suo film i politici: «Volevamo raccontare l'Italia sociale, che non sventola nessuna bandiera». Solo a Ciampi ha chiesto di esserci, ricevendo però un rifiuto cortese.



La ricerca

«Immagini di un anno formidabile
Ma senza nostalgia»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cantautore

«Come nelle
mie canzoni
nella pellicola
c'è il disagio
del Paese
che non vince
i suoi mali»

Ligabue: amo l'Italia, ma la vorrei diversa

“Niente paura”, viaggio nel Belpaese

Intervista

”

MICHELA TAMBURRINO
INVIATA A VENEZIA

Quelli che Ligabue è un mito, quelli che Ligabue è l'unica speranza, quelli, sono qui fuori che lo aspettano. «Lo avete visto?». Sì ed è meglio di come appare e già appare niente male. A Venezia per la terza volta ma sempre in veste diversa: autore, giurato e attore per conto terzi, si è incaricato di dare voce alla speranza. Un compito che gli ha dato il regista Riccardo Gay per questo suo docufilm *Niente paura*, galoppata nel Belpaese dagli Anni 70 a oggi, non didascalico, non cronologico, che salta fuori da tante interviste sull'Italia che ci piacerebbe. Ricco di sentimento, laddove non è offesa.

Lei testimonia anche di dodici articoli della Costituzione. Se li ricordava a memoria o ha dovuto studiare?
«No no, me li ricordavo ma solo ricordandoli ho potuto ricordare alla gente

PROTESTA SÌ, MA POSITIVA

«Il rock rimane il terreno del nichilismo, del vaffa a tutto lo però sono per la speranza»

quali sono i suoi diritti. La Costituzione è ricca di buon senso e poggia sull'entusiasmo. Mi piace tenermi stretto un articolo, soprattutto quello dei cittadini tutti uguali davanti alla legge».

Ma lei in questo docufilm come si sente?

«Un ospite è l'aggettivo che gli tira più vicino. Interprete no, io l'interprete mai avrei pensato di farlo. Mi fa sorridere».

Come nasce il progetto?

«Con una telefonata e poi si è materializzato in modo appassionato, emotivo. Si raccoglievano i punti di vista su un paese meraviglioso che versa in condizioni precarie. Io lo vorrei vedere uscire da queste secche».

I giovani la guardano come un punto di riferimento, attraverso lei vorrebbero dare corpo a una protesta. Eppure lei si definisce un rocker anti-cool. Perché?

«Perché il rock purtroppo ha perso quella speranza che io invece metto nel mio lavoro. Resta il territorio del nichilismo, del vaffa a tutto. La gioia è importante perché dopo tanto dolore è giusto chiudere con il sorriso della gente come fa questo film. Ci sono due modi di porsi rispetto al futuro, nero e positivo. Se abbracci la seconda, vivi meglio il presente pur mettendo in conto le delusioni. E niente paura perché quello della paura è lo strumento che usano tutti i governi di qualsiasi fede per controllare il paese. Oltretutto la paura non risolve, vivi peggio l'attesa».

Lei è il musicista che meglio poteva accompagnare questo viaggio. Con Gay vi siete capiti subito?

«Un viaggio che non vuole essere politico ma che presta attenzione. Perciò mi è piaciuto. Con Gay poi, siamo tutti e due interisti, ci piacciono i Rolling Stones, siamo fissati con il numero 7. Ma parlo da spettatore, è il film dei temi che stanno a cuore. Assistiamo a teatrini quotidiani nell'incapacità di risolvere i mali. Anche i governi a me più vicini in questo hanno fallito. Ho un forte sentimento di amore per questo Paese e soffro per non vederlo come vorrei».

Il disco che le resta più nel cuore?

«*Sopravvissuti e sopravvissuti*. È del '93. Venivo fuori da mille tribolazioni, mi piaceva il tema della sopravvivenza umana».

Sono passati nove anni dal suo film d'autore, non pensa di tornare alla regia?

«La voglia ci sarebbe anche ma deve esserci la storia che viene a me, con la necessità che urge. Veramente una ci sarebbe pure stata, si chiamava *La neve se ne frega* ma era ambientato nel 2170 e ci sono stati problemi di budget. Un altro ci sarà ma con i tempi suoi, non miei. Della storia, dico».



Fuori concorso



Ligabue: vorrei un'Italia diversa

VENEZIA — Per la terza volta Luciano Ligabue è protagonista al Lido. La prima volta come regista (*Radiofreccia*), l'anno scorso come giurato, ieri come interprete attraverso le sue canzoni e la sua presenza nel film fuori concorso *Niente paura* di Piergiorgio Gay, nelle sale dal 17 in 150 copie. «Il mio ruolo — dice Ligabue — è quello di ospite, però presuntuosamente mi

piace pensare di essere anche spunto. La proposta di fare questo film mi è arrivata circa due anni fa e mi ha lusingato l'idea di raccontare la storia degli ultimi trent'anni del nostro Paese con comune denominatore le mie canzoni». Aggiunge: «Ho un forte sentimento di amore per questo Paese e di sofferenza per non vederlo come vorremmo».



Venezia



67^a MOSTRA DEL CINEMA

Ligabue: «Italia, non avere paura»

Fuori concorso il documentario di Piergiorgio Gay che racconta gli ultimi trent'anni del nostro Paese. Impegno politico, passione per la storia civile, dovere della solidarietà sul filo delle canzoni del rocker



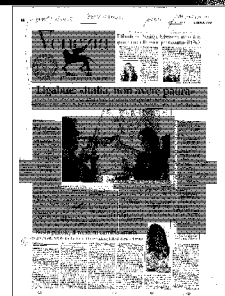
Ligabue durante le riprese di «Niente paura», il documentario di Piergiorgio Gay

dall'inviato
Marco Dell'Oro

VENEZIA Per Ligabue, che lo ha interpretato, è una dichiarazione d'amore all'Italia. Per il regista Piergiorgio Gay, che l'ha firmato, è «un film nazionalista nell'epoca della

crisi radicale della politica». È stato il giorno di *Niente paura*, ieri, qui al Lido, il lungometraggio che partendo dalle testimonianze di gente comune, di personaggi famosi e dello stesso rocker di Correggio racconta il nostro Paese, com'era trent'anni fa e com'è diventato ora.

È un film politico, «impegnato»,



si sarebbe detto trent'anni fa, quando il nome di Sartre passava di bocca in bocca tra la meglio gioventù, non solo quella studentesca. Sottolinea il regista: «La Costituzione non è più base della convivenza civile, ma, come dice Ligabue, una sorta di libro dei sogni». Ci voleva un film per ricordarcelo con tanta forza e sincerità.

Qui alla Mostra il documentario è uno degli eventi speciali fuori concorso, ma la popolarità di Ligabue è tale che ieri la rockstar ha rubato la scena a molte stelle di celluloidi.

Piergiorgio Gay (classe 1959) è uno dei registi più bravi della sua generazione. Tra i primi allievi di «Ipotesi cinema», la scuola fondata da Ermanno Olmi e Paolo Valmarana nel 1982 a Bassano del Grappa, ha collaborato con Ermanno Olmi, Maurizio Zaccaro e Michele Placido. Ha diretto Bruno Ganz e Sergio Rubini e ha scoperto Sandra Ceccarelli. Ha lavorato anche a Bergamo, nel 1998, curando la regia della *Lucia di Lammermoor* per il teatro Donizetti.

Niente paura è un grande affresco che rappresenta l'Italia e nel quale gli italiani possono specchiarsi. Sul grande schermo sfilano volti noti, ciascuno legge e commenta un articolo della Costituzione: il velista Giovanni Soldini, il costituzionalista Stefano Rodotà, il regista Carlo Verdone, l'attore Paolo Rossi, l'astrofisica Margherita Hack, l'oncologo Umberto Veronesi, il fondatore del gruppo Abele don Luigi Ciotti, il calciatore Javier Zanetti... Ma ci sono anche volti sconosciuti (studenti, impiegati...) e quel che stupisce è che bastano poche parole perché anch'essi risultino subito familiari.

La testimonianza più struggente è quella di Gemmi Šufali, studentessa albanese. Parla con altre ragazze, seduta sui gradini della scuola, la macchina da presa inquadra il suo viso, bellissimo, solare, e in parallelo scorre un filmato di repertorio: il telegiornale racconta l'arrivo nel porto di Bari, il 6 agosto 1991, della nave Vlora con il suo carico di 20 mila albanesi clandestini, stipati in modo disumano. Donne e bambini hanno riempito ogni centimetro quadrato libero, sotto coperta e sul ponte, alcuni sono aggrappati ai fumaioli, è un'immagine terribile e apocalittica in cui il viso segnato, sfraciato, dolente eppure pieno di dignità dei bambini e dei loro genitori costituisce, ancora oggi, uno

schiaffo all'umanità.

Racconta Gemmi: «I miei genitori erano su quella nave. Mio padre passò a prendere mia mamma alla fine dell'orario di lavoro, a Tirana, e mentre tornavano insieme, sulla strada di casa, lui le disse, così, senza preavviso: perché non ce ne andiamo via? Salirono su quella nave senza nemmeno sapere dove fosse diretta». Vedere la serenità scolpita sul volto della ragazza, anche quando racconta il difficile inizio del suo cammino di integrazione, ascoltando il suo italiano impeccabile, è un'emozione rara.

Il film intreccia strettamente narrazione, canzoni e immagini, quelle professionali (molto coinvolgenti le riprese del concerto di Ligabue all'Arena di Verona) e quelle «private» (ci sono persino i video caricati su YouTube).

Una delle cose più belle, in un film che di cose belle ne regala tante, è il tono del racconto: il filo che lega e tiene insieme le testimonianze non è mai diaristico o, peggio, didascalico, bensì emotivo. Si procede per analogie, suggestioni: basta una parola, una frase, una canzone di Ligabue per traghettarci da una storia all'altra.

Non è l'antologia e tantomeno la cronologia scolasticamente intesa dei nostri ultimi trent'anni, e non è nemmeno l'antologia della musica popolare italiana tout court. La

colonna sonora o, se preferite, il contrappunto musicale alle immagini, è offerto dalle canzoni di Ligabue. Cantautore che, peraltro, durante i concerti, «costringe» il pubblico a rileggere sul maxischermo i primi dodici articoli della Costituzione e a ripassare la storia del nostro Paese attraverso le gigantografie di uomini che hanno lasciato un segno profondo, da Pantani a Sordi, da De Sica a Pertini, da Falcone a Borsellino.

Due anni fa il regista e il produttore, Lionello Cerri, hanno contattato Ligabue con una mail. Dopo

quattro giorni avevano già la risposta: «Il progetto – ricorda il cantautore – mi sembrava molto impegnativo, ma mi fidavo molto di loro e così ho accettato di dare il permesso di usare alcune mie canzoni, mentre altre le ho rifatte in versione acustica».

Dice Ligabue che questo è «un film d'amore per l'Italia», e che racconta i suoi stessi sentimenti: «Sono sentimenti di cui ho parlato nella mia canzone *Buona notte*

all'Italia, ossia sentimenti di disperazione perché il mio Paese non riesce ad essere moderno, non riesce a funzionare come dovrebbe e fatica a garantire il futuro».

Il titolo del film (*Niente paura*) non l'ha scelto lui, ma un po' evidentemente gli appartiene, perché è ripreso da una sua canzone: «La paura è un sentimento utile, che a volte ci salva la vita, ma non deve essere di chiusura. Se ci basiamo sulla paura non andiamo da nessuna parte. Per questo è opportuno lasciarsi andare a un sentimento di leggerezza, ostinatamente, malgrado la situazione di crisi di oggi. Troppo spesso il rock ha un'anima nichilista, io invece cerco sempre di trasmettere speranza, consapevole di correre il rischio di passare per buonista».

Dopo questa esperienza, Ligabue tornerà dietro la macchina da presa? «Mi piacerebbe molto fare un altro film, perché l'ultimo che ho fatto risale ormai a nove anni fa – ha dichiarato ieri la rockstar, che proprio qui alla Mostra, nel 1998, presentò *Radiofreccia* e dove l'anno scorso fu chiamato a far parte della giuria per assegnare il Leone d'oro – ma io non faccio il regista e può accadere solo se ho una storia importante da raccontare. Fare un film è molto faticoso, richiede pazienza e io non ne ho molta». Voglia di diventare attore? «Ho sempre pensato che non avrei mai recitato – risponde il Liga – l'attore non lo so proprio fare, anche nei videoclip. È una velleità che non ho».

Il filo che unisce le testimonianze non è didascalico, ma emotivo. Si procede per analogie e suggestioni

Un grande affresco sul nostro Paese con volti noti che commentano un articolo della Costituzione

FUORI CONCORSO SUCCESSO PER «20 SIGARETTE», «1960» E «NIENTE PAURA»

Lacrime, storia e memoria Venezia applaude l'Italia

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO ARCIDIACONO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENEZIA ● Un festival può servire anche (anzi, soprattutto) ad accorgersi di nuovi registi e attori: a far entrare un po' d'aria fresca in casa. A sorprendersi, insomma. Nella sala grande del Casinò ieri è successo. Si sono riaccese le luci ed è partito un applauso di 12 minuti per *20 sigarette*, il primo film di **Aureliano Amadei**, 35 anni e una grande storia da raccontare alle spalle. Aureliano è uno dei sopravvissuti alla strage di Nassiriya del 2003. L'unico sopravvissuto civile. *20 sigarette* (nei cinema da dopodomani) è proprio il racconto in prima persona dell'attentato alla caserma dei carabinieri in Iraq. *20 sigarette* è anche il racconto di un rifiuto, in fondo, quello del ruolo di eroe, seppure involontario. Aureliano è giovane, anarchico, pacifista e precario, e vuol fare l'attore. Ma riceve da un amico (Stefano Rolla, morto a Nassiriya) un'offerta improvvisa: fargli da aiuto regista per un film in Iraq. Le *20 sigarette* sono quelle che Aureliano fumerà dall'arrivo in aeroporto al risveglio in ospedale. Il film sarebbe potuto essere la noiosa e velleitaria prova di chi si parla addosso e invece è un pugno nello stomaco (tanto da aver spinto la Difesa, secondo la denuncia di Amadei, a tentare di bloccare la pellicola). Veloce e fresco fino allo scoppio del camion bomba, poi durissimo, con 10 minuti vissuti con gli occhi (e il cuore) di Aureliano ferito. **Vinicio**



In alto, il regista Aureliano Amadei con Carolina Crescentini e Vinicio Marchioni, di «20 sigarette»; in basso, Gabriele Salvatores, che ha firmato «1960», e Ligabue, voce musicale di «Niente paura» LAPRESSE/ANSA

Marchioni, l'interprete, conferma che la serie *Romanzo Criminale* ha sfornato un paio d'attori con attributi extralarge. Amadei oggi è zoppo e non sente benissimo, ma è vivo.

Documentari Strano è, poi, che in un giorno caratterizzato dall'assenza di film italiani in concorso per il Leone d'oro (ieri un cileno, un cinese e un russo), tanta dolorosa italianità sia straripata sul Festival. Non solo *20 sigarette*, ma anche il documentario (1960) di **Gabriele Salva-**

tores e soprattutto *Niente Paura* di Piergiorgio Gay, un altro viaggio nell'Italia, stavolta degli ultimi 30 anni guidati dalle canzoni di **Luciano Ligabue**. Testimonianze, articoli della Costituzione, filmati di repertorio (dalla strage di Bologna a Borsellino): «La volontà di fare i conti con la memoria ma con la velocità del caso», spiega il Liga, poi star del tappeto rosso serale al Lido. Dicono che molti degli incontentabili critici siano usciti al sole veneziano con un paio di lacrimucce.



L'Italia «cantata» da Ligabue? Imbarazzante, ma a lui piace

«Niente paura», costruita da Piergiorgio Gay intorno alle canzoni del Liga: un ritratto «alto» del paese con interventi di Saviano, Hack, Englaro, Verdone, Rodotà... Nobili intenzioni, ma l'effetto è «stonato»

Fuori concorso

ALBERTO CRESPI

VENEZIA

Per parlare di *Niente paura*, film di Piergiorgio Gay «costruito» sulle canzoni di Luciano Ligabue, è forse meglio partire dalle dichiarazioni del rocker emiliano, che ieri si è catapultato a Venezia (la sera prima aveva suonato a Bologna) per accompagnare il film. Così, per evitare equivoci: «Gay voleva realizzare un documentario che raccontasse la storia d'Italia attraverso le parole di attori, scienziati, intellettuali, sportivi, gente comune che esprimessero il proprio punto di vista, anche amaro e disilluso, sul nostro paese. Il tutto usando le mie canzoni come filo conduttore. Vorrei chiarire che *Niente paura* non è un mio nuovo film e non ho collaborato né alla scrittura né alla produzione. Ho semplicemente detto sì ad un regista che voleva usare le mie canzoni. Il risultato è un film che emoziona, e che mi sembra molto vicino alla mia canzone *Buonanotte all'Italia*. Un film più sentimentale che ideologico, più civile che politico, con un forte sentimento d'amore per il nostro paese ma, allo stesso tempo, la sofferenza per la sua incapacità di vincere i propri vecchi mali». La precisazione ci fa piacere, perché altrimenti - visto il film - avremmo pensato che Ligabue stesse esagerando. Il problema rimane: ad esagerare è stato il regista. Ci spieghiamo. Sì, *Niente paura* è un film-saggio sull'Italia di oggi. Una lunga serie di personaggi illustri (Roberto Saviano, Margherita Hack, Carlo Verdone, Paolo Rossi, Stefano Rodotà e tanti altri, fino al capitano dell'Inter Javier Zanetti)

viene intervistata sui massimi sistemi. Si parla della Costituzione e della necessità di rileggerla e difenderla; dell'ingerenza mafiosa in politica e in economia; del patriottismo e dell'identità nazionale; si rievocano la strage di Bologna, gli omicidi di Falcone e Borsellino... Insomma, si fa una carrellata su temi estremamente «alti» usando sempre le canzoni di Ligabue come sottotesto, o come ipertesto: come se tutto il film fosse la visualizzazione ideologica di un suo concerto. Beh, il tutto suonerebbe retorico ed esagerato anche se il punto di partenza fosse, che so, Bob Dylan (fermo restando che Dylan non lo farebbe mai). Usare Ligabue come «specula» per riflettere pensosamente sui guai dell'Italia sortisce lo stesso effetto della famosa, proverbiale farfalla alla quale si spara con un cannone. Con momenti imbarazzanti. Finché si ascolta *Una vita da mediano* e poi si vede Javier Zanetti, che parla delle sue origini argentine e del suo lavoro nel volontariato, va benissimo. Ma sentire Ligabue intonare alla chitarra (piuttosto male) *L'amore conta*, e da lì far partire una lunga e dolorosa intervista a Beppino Englaro sulla storia di Eluana, beh, è veramente troppò. Viene voglia di citare Edoardo Bennato: ragazzi, non dimentichiamoci che sono solo canzonette.

Gay ha mirato a un bersaglio troppo grosso. *Niente paura* sembra (anche nel titolo) un manifesto delle buone intenzioni del Pd: quindi, sembra una cosa condivisibile, ma che non dovrebbe essere un film. Ligabue, sempre ieri al Lido, ha dichiarato: «Mi piacerebbe molto fare un altro film da regista, ma non è il mio mestiere e lo rifarò solo se trovo una storia importante da raccontare. L'ultimo è di nove anni fa». Era *Da zero a dieci*: ripensando a quanto era brutto, forse è meglio che il Liga canti. ♦



LIGABUE IL BUONISTA: CHI RISPETTO? CIAMPI

dal nostro inviato

VENEZIA. La buona notizia è che alla Mostra l'Italia ci arriva per lavare i panni sporchi e cercare una rinascita. Quella più curiosa è che ha bisogno anche dei cantautori. L'anno scorso Luciano Ligabue era in giuria, «ruolo che mi si addice poco, visto che non amo esporre i miei giudizi, ma che ho svolto con scrupolo». Ora, invece, ci mette la faccia, o meglio le canzoni, invitato da Piergiorgio Gay al curioso progetto di "Niente paura", documentario sugli ultimi trent'anni del Paese.



Luciano Ligabue a Venezia

«Ma solo con persone che ci piacciono - dice il regista - abbiamo lasciato fuori i politici, con una sola eccezione, Ciampi, che però non ha accettato». Ligabue, invece, è animato dalla «speranza, sentimento opposto al nichilismo delle rockstar. A costo di passare per buonista, io scelgo sempre la prima. In questo film ci sono le stesse intenzioni dell'amia "Buona notte all'Italia". Anche io amo questo Paese e i suoi contrasti che sono sempre molto forti, per cui lo vorremmo vedere in un modo diverso». E i film? Ligabue ammette: «Se avessi una storia da raccontare, avrei già cominciato a lavorarci - Comunque non è il mio mestiere principale».

R. T.



"Niente paura" di Piergiorgio Gay Nell'Italia cantata da Ligabue si sente solo il coro di sinistra

BRUNA MAGI

VENEZIA

■ ■ ■ Raccontare trent'anni di storia italiana attraverso le canzoni. Non è una formula nuova, anzi è furba e collaudata, persino in tv è stata più volte testata con successo usando lo spettacolo d'intrattenimento, e ognuno di noi frema nel cuore ascoltando un verso, una nota che lo riporta indietro nel tempo, a un momento particolarmente emozionante della sua vita. E ora Luciano Ligabue, complice il regista Piergiorgio Gay e lo sceneggiatore Piergiorgio Paterlini, ci presenta l'idea alla Mostra di Venezia come fosse un'invenzione, con il film "Niente paura - Come siamo come eravamo e le canzoni di Luciano Ligabue": le sue canzoni diventano supporto dei ricordi (dagli anni '70 ad oggi) di 12 persone famose e 12 cosiddette qualunque, tipologia sempre felice di apparire anche quando rischia una figura da paria.

Gli autori citano pomposamente commossi l'abusato discorso d'insediamento di John F. Kennedy: «Non chiederti che cosa può fare il tuo Paese per te, chiedi cosa puoi fare tu per il tuo Paese». Ormai da sbadiglio. Aggiungono che "Niente paura" è un film documentario sull'identità nazionale non razzista, non regionalista, nell'epoca delle "passioni spente" e della crisi radicale della politica.

Però ci tengono ad apparire obiettivi e aggiungono che il film non ha una connotazione politica, né di destra, né di sinistra. Ma va? Non osiamo pensare a che punto sarebbe arrivato se gli obiettivi rossi li avesse dichiarati, visto che tra i personaggi famosi intervistati non uno ricorda che magari qualcosa di buono tra i recenti avvenimenti italiani lo si può anche trovare.

Ecco nomi e cognomi degli intervistati: il velista Giovanni Soldi-

ni, il costituzionalista Stefano Rodotà, l'attore e regista Carlo Verdone, l'attore Paolo Rossi, l'astrofisica Margherita Hack (che nei suoi discorsi stima più le pietre dell'anima delle persone), l'attore e conduttore Fabio Volo, grande opinionista di se stesso, Beppino Englaro, padre di Eluana (e tutti sappiamo com'è finita), il calciatore Javier Zanetti, Don Luigi Ciotti (che parla addirittura di necessità di "resistenza"), la parlamentare Sabina Rossa, figlia di Guido, operaio e sindacalista ucciso dalle Br, la giornalista Luciana Castellina, secondo la quale le contestazioni degli anni '60 e '70 erano la traduzione laica dell'amore cristiano per il prossimo. Chissà se in questa sua definizione si possono configurare anche i terroristi. E intanto ad ogni illustre intervistato è associato un articolo della Costituzione, come già accade nei concerti di Ligabue quando vengono proiettati sul maxischermo, mentre lui canta "Non è tempo per noi".

Tra gli ascoltatori in conferenza stampa chi si dichiara perplesso e gli chiede come mai, se il film è così obiettivo, non sono state inserite anche voci fuori dal coro di sinistra. Eppure ne abbiamo sentite tante, nel corso di questi trent'anni. Ligabue ribatte idealmente con lo slogan che chiude i suoi concerti, «perché questo Paese è di chi lo abita e non di chi lo governa». Certo, ma non dovrebbe dimenticare che, in nome della democrazia è «anche di chi lo governa».

Qualcuno gli chiede come mai con il prossimo concerto sarà a Verona, considerando il sindaco Tosi, leghista. Soavemente Ligabue risponde che si trova tanto bene a cantare nell'Arena: neppure un grazie a chi ha diversi concetti politici, ma si è rivelato più aperto e illuminato di lui e del suo film. Senza evocare pretestuose paure.



LUNEDÌ 6 SETTEMBRE 2010

ANNO V NUMERO 209 • € 1,20*

Redazione e amministrazione: Viale Isonzo, 72/1 - Reggio Emilia - Tel. 0522.924021 - Fax 0522.513754 - E-mail: cronaca@ilgiornaledireggio.it - testata: il Giornale dell'Emilia-Romagna - Reg. Trib. di Reggio Emilia n. 1158/2006
Stampa S.E.L. Cremona - Pubblicità Gruppo Unica S.p.A. Via Guicciardi, 7 - 42100 Reggio Emilia - Tel. 0522.924021 - Fax 0522.513754 - Spedizione in A.P. art. 2 c. 20/B Legge 662 del 23/12/96 - Pubblicità in ogni singolo numero inferiore al 45%

*abbinamento obbligatorio con "Il Giornale" al prezzo complessivo di Euro 1,20

A Sorrento i granata vanno sotto di due reti, poi rimontano e passano in vantaggio, prima di sprofondare a causa di una ripresa da incubo

Regia: prima è show poi ko

Finisce 4-3. Non bastano Temelin e una doppietta di Guidetti



Mister Mangone a fine gara

REGGIO – Che delusione! Dopo un primo tempo nel quale la Reggiana aveva reagito alla grande ai due eurogol del Sorrento, con una doppietta di Guidetti e il primo centro stagionale di Temelin, la compagine granata è stata sopraffatta nella ripresa, quando la squadra campana ha pareggiato e vinto senza concedere nulla alla truppa di Mangone. A fine gara il duro "j'accuse" del tecnico: "La presunzione fa corretta prendendo a schiaffi i presuntuosi e se lo siamo stati ci penserò io a farlo. Non mi spiego una ripresa del genere".

ALLE PAG. 20, 21, 22 E 23



Il servizio di L. Ferrari a pagina 6

Quattro denunciati
Lambrusco:
5.500 bottiglie
rubate agli Usa



Bottiglie di vino

MONTECCHIO – Avevano rubato 5.500 bottiglie di lambrusco a una nota azienda vinicola: la merce, trovata in un bar e sequestrata, era destinata alla vendita negli Usa. I carabinieri di Montecchio hanno denunciato quattro persone.

A PAGINA 3

Negoziante da 40 anni
Morto Zuliani
l'orologiaio
di Albinea



Virginio Zuliani

ALBINEA – E' spirato sabato pomeriggio in casa, per una fulminea malattia scoperta in maggio, Virginio Zuliani, 62 anni. Per oltre 40 anni ha gestito l'orologeria del paese. Oggi pomeriggio il funerale.

A PAGINA 6

Politica

Errani: il Pd deve essere più vicino ai cittadini

REGGIO – «Il Pd deve rispondere alle esigenze della gente, e affrontare i suoi problemi, per costruire una vera alternativa». Così il presidente della Regione Vasco Errani, ospite sabato a FestaReggio.



A PAGINA 5

Vasco Errani

Casina

**Incendio in condominio
Una persona intossicata**

REGGIO – Un incendio è scoppiato ieri in un appartamento al quinto piano di un condominio in via Zambonini 1. A provocare le fiamme un pentolino di una anziana di 95 anni, rimasta intossicata.



A PAGINA 3

Un pompiere

La polemica

**Viaggiava a scrocco
con Viacard dell'azienda**

CASTELLARANO – Per oltre due mesi ha viaggiato gratis usando la Viacard di un'azienda di Castellarano, che alla fine si è vista addebitare tremila euro di pedaggi. Denunciato un camionista foggiano.



A PAGINA 3

L'ingresso al casello

Basket. Trenk sconfitta all'esordio ufficiale Secondo tradizione

CASTELNOVO MONTI – Nel rispetto della tradizione, la nuova Trenkwalder inizia la stagione con una roboante sconfitta nella prima uscita ufficiale. Sul parquet di Castelnovo Monti, i ragazzi di Coen escono con le ossa rotte dall'amichevole contro l'Assigeco di Casalpietrolongo col risultato di 95-71 per gli ospiti. Non resta che affidarsi alla cabala, dato che anche l'anno scorso i biancorossi iniziarono con un pesante ko alla "prima" per poi disputare una stagione coi fiocchi. Per ora c'è solo da lavorare. Tanto.

ARATI E BONAFINI A PAG. 24



Capitan Frosini al tiro

OGNI SABATO IN EDICOLA
L'EDIZIONE SETTIMANALE
DEL GIORNALE DI REGGIO

Ancora più ricca di argomenti e approfondimenti. Ampio spazio a cronaca, attualità, costume, salute, giovani, moda, tendenze e sport

Da lunedì anche in diffusione gratuita ai punti di ritrovo

Presentato "Niente paura", film di Gay sulla rockstar di Correggio. Sceneggiatura di Piergiorgio Paterlini

Giornata "reggiana" al Lido di Venezia

Ligabue: "Lusingato: tanti hanno voluto cantare le mie canzoni"

LARA FERRARI

«MI ha lusingato l'attenzione e il fatto che molti degli illustri personaggi coinvolti nel documentario abbiano voluto interpretare le mie canzoni. Io da parte mia faccio fatica a riconoscermi nel ruolo di "attore", che la dicitura "con la partecipazione di" suggerisce». Sono le parole pronunciate ieri, alla giornata "reggiana" del Festival del Cinema di Venezia, da **Luciano Ligabue** alla presentazione del film "Niente paura", di Piergiorgio Gay, sulla sceneggiatura di **Piergiorgio Paterlini**. Tutti e tre presenti in sala, nella mattinata, per poi sottoporsi al bagno di folla della sera, per la premiere veneziana al Lido, fuori concorso.

Una domanda a Liga, riguardo il suo ruolo di rockstar amata dai giovanissimi, alla ricerca continua di punti di riferimento, lo coglie preparato: «Sì, sono consapevole della mia responsabilità, anche se a volte, col mestiere privilegiato che faccio, mi si chiedono molte più cose di quelle che effettivamente posso fare. Certo fare la rockstar consente di cantare un semplice vaffanculo a tutto, così da togliersi il pensiero per le cose che non funzionano. Ma io sono un testardo e coltivo la speranza che il mondo sia migliorabile».

Raccontare un musicista italiano e il suo pubblico per



Luciano Ligabue al Lido (foto di Alessandro Becattini)

ripercorrere gli ultimi trent'anni del nostro Paese. Canzoni ed emozioni. Canzoni e memoria, personale e collettiva. Perché Luciano Ligabue? Perché è un musicista italiano popolare; perché nei suoi concerti quando canta "Non è tempo per noi", vengono proiettati sul maxi schermo gli articoli della Costituzione italiana; perché quando canta "Buonanotte all'Italia" scorrono alle sue spalle i visi delle persone che hanno fatto qualcosa per questo Paese; perché quando finisce i

concerti si rivolge al pubblico dicendo: "Vorrei augurare la buona notte / a tutti quelli che vivono in questo Paese / ma che non si sentono in affetto, / perché questo Paese è di chi lo abita / e non di chi lo governa".

Nel cast, oltre a Luciano Ligabue, Carlo Verdone, Fabio Volo, Paolo Rossi, Javier Zanetti.

La chiosa spetta a Liga: «Sì, mi piacerebbe fare un film, ma devo trovare la storia giusta da raccontare. E poi io sono un regista solo occasionalmente».

Oggi pomeriggio il funerale. Lascia la moglie e tre figlie

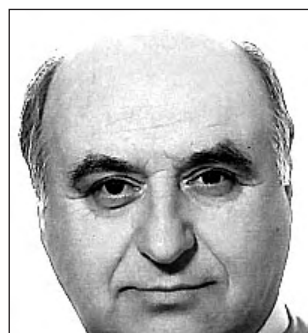
Morto Zuliani, per 40 anni storico orologiaio di Albinea

ALBINEA – Si è spento all'età di 62 anni **Virginio Zuliani**, per 40 anni orologiaio di Albinea.

Colpito da una malattia fulminea scoperta nel maggio scorso, Zuliani era stato ricoverato in ospedale a metà luglio e vi era tornato 15 giorni fa, ma voleva tornare a casa. E lì, nell'abitazione di via Fratelli Cervi, è spirato sabato pomeriggio.

Zuliani era molto conosciuto in paese perché, oltre ad appartenere ad una storica famiglia albinetana (i Zuliani sono in cinque tra fratelli e sorelle, quattro dei quali tuttora residenti in paese), gestiva da sempre l'omonimo negozio di orologeria, oreficeria e argenteria situato in via Vittorio Emanuele 41, poco prima della caserma dei carabinieri.

Racconta il fratello Giovanni: «Virginio usciva poco, non andava al bar, era tutto casa e famiglia. Teneva molto al suo lavoro, che era prima di tutto una passione. Era cresciuto tra gli ingranaggi fin da ragazzo: aveva iniziato a 13 anni, andando ad imparare in un



Virginio Zuliani

negozio a Reggio, poi si era messo in proprio a 21 anni, aprendo il negozio nel '69. All'epoca il paese era minuscolo». Ovvio che, in tutti questi anni, il negozio è diventato una istituzione; tanto che molti albinetani, ieri, hanno voluto portare le condoglianze alla famiglia.

Zuliani lascia la moglie Luisa Anna, casalinga, le figlie Cecilia, stilista, Elena, che aspetta un bambino, e Francesca. Il funerale oggi alle 16.30 con partenza dal Santa Maria Nuova per la chiesa di Montericco e il cimitero locale.

BREVI

Da oggi Acer estende l'orario di ricevimento

DA OGGI Acer Reggio estende l'orario di ricevimento del pubblico a tre mattine (lunedì, mercoledì, venerdì dalle 8.30 alle 13) e due pomeriggi (martedì, giovedì dalle 14.30 alle 17) la settimana. Gli stessi orari di ricevimento varranno anche per Fincasa. Per ulteriori informazioni è possibile rivolgersi all'Urp Infocasa, tel. 0522-236666, oppure a Fincasa, tel. 0522-236789.

Università: pre-corsi d'inglese per matricole

PER le matricole dell'Università di Modena e Reggio Emilia che non conoscono la lingua inglese il Centro Linguistico di Ateneo organizza dei corsi gratuiti per poter frequentare al meglio le lezioni in inglese. Da oggi fino a giovedì 9 ci si può iscrivere ad uno dei cinque gruppi: i corsi inizieranno lunedì 13 per terminare martedì 28 settembre.

NECROLOGIE

Il giorno 4 Settembre è mancato all'affetto dei suoi



VIRGINIO ZULIANI
(Orologiaio)
di anni 62

Ne danno il triste annuncio la moglie LUISA ANNA, le figlie CECILIA, ELENA, FRANCESCA, i generi, la sorella, i fratelli, lo zio, i cognati, le cognate, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali si svolgeranno oggi, Lunedì 6, alle ore 16.30 partendo dall'Arco-spedale Santa Maria Nuova direttamente per la Chiesa parrocchiale di Montericco, indi al cimitero locale.

Si ringraziano anticipatamente coloro che interverranno alla cerimonia.

Reggio Emilia, 6 settembre 2010

ON. FUN. REVERBERI & C. SNC
VIA TEREZIN, 15
TEL. 0522/332928-332931 - RE
WWW.ONORANZEREVERBERI.IT

Partecipazione

L'Associazione Turistica Pro Loco di Albinea partecipa al grave lutto che ha colpito la famiglia del socio collaboratore sostenitore

VIRGINIO ZULIANI

Albinea, 6 settembre 2010

ON. FUN. REVERBERI & C. SNC
VIA TEREZIN, 15
TEL. 0522/332928-332931 - RE
WWW.ONORANZEREVERBERI.IT

Quasi finite le opere per sanare la scarpata creata all'inizio dell'anno dal maltempo

Ripristinata la strada Bertolana-Paullo

CASINA – Nuovo intervento contro il dissesto idrogeologico a Casina, lungo la strada Casa Bertolana-Paullo, a cura del Consorzio del Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale. Sono vicini alla conclusione i lavori per ripristinare il cedimento di una scarpata di valle sulla strada Casa Bertolana-Paullo, provocata dalle ondate di maltempo di inizio 2010.

Si tratta di un intervento urgente, sottolinea il direttore della Bonifica **Vito Fiordaligi**, «per la criticità della situazione ravvisata». In questo caso, «per poter provvedere ai lavori di manutenzione della strada, sono



La strada dopo l'intervento di bonifica

stati messi a disposizione 55mila euro. Il progetto è interamente finanziato dalla Regione». La priorità, chiarisce il dirigente dell'area montana **Aronne Ruffini**, sono «i lavori di messa in sicurezza dell'infrastruttura. Saranno realizzati pali in calcestruzzo armato di 6 metri collegati con soletta e sovrastante muro in calcestruzzo armato per il contenimento e consolidamento del versante». Per **Carlo Fornili**, sindaco di Casina, si parla di un'operazione «fondamentale per la salvaguardia del territorio. Un'opera contro il dissesto e con valenza anche per il turismo».

(adr. ar.)

Sabato cena in piazza
Quattro Castella:
un successo
la festa Pdl

QUATTRO CASTELLA – Grande successo sabato sera alla festa del Pdl di Quattro Castella, organizzata e offerta dall'industriale **Enzo Gambarelli**.

Una splendida serata estiva sotto le stelle nella cornice della piazza del municipio, apparecchiata a festa, dove si sono ritrovati i numerosi partecipanti, arrivati anche da fuori provincia, complimentatisi con gli organizzatori per il successo della festa e la bella musica suonata e cantata da un complesso locale.

Filippi e Camurani, assieme ai coordinatori del pdl di Quattro Castella Pioppi e Gambarelli, hanno portato il loro saluto ai simpatizzanti e hanno espresso la loro vicinanza al presidente Berlusconi in questo periodo difficile per l'Italia e anche per gli italiani.

«L'arroganza della sinistra sta superando i limiti del buon vivere civile: per questo - ha sostenuto **Fabio Filippi** - continuano a perdere consensi in un territorio che gli è sempre stato particolarmente favorevole».

Altro aspetto positivo della festa è stato l'impegno di tutti i consiglieri comunali del Pdl: **Corrado Corradi**, **Liana Pasini** e **Alessandro Rossi** hanno servito come volontari tra i tavoli, svolgendo un servizio per i numerosi cittadini accorsi per gustare il gnocco fritto dalle razzole della zona, i salumi e le torte caserecce.

Il Rotary alla Pieve di Toano



TOANO – La valorizzazione del patrimonio artistico e architettonico dell'Appennino sono stati i temi al centro di una serata organizzata dal Rotary Club Reggio Emilia Val di Secchia alla Pieve matildica di Santa Maria in Castello di Toano. Il percorso alla scoperta delle bellezze della Pieve è

stato condotto dall'architetto **Elisabetta Vendramin**, curatrice dei recenti restauri della chiesa, e dallo storico d'arte locale, prof. **Renzo Martinelli**. Protagonista della serata anche il sindaco di Toano, **Michele Lombardi**, che ha ringraziato il presidente del club, **Alessandro Cabassi Borzacchi**.

GIORNALE di REGGIO

il Giornale dell'Emilia-Romagna

CASA EDITRICE: GIORNALE DI REGGIO S.r.l. - società unipersonale
Viale Isonzo, 72/1 - 42100 Reggio Emilia
Tel. 0522/924021 - Fax 0522/513754
mail: cronaca@ilgiornaledireggio.it
www.ilgiornaledireggio.it

DIRETTORE ORGANIZZATIVO: Daniele Lei

Redazione:

DIRETTORE RESPONSABILE: Alessandro Bettelli

CAPISERVIZIO

- cronaca e provincia:
- sport:

Andrea Zambrano
Alberto Bertolini

TESTATA:

Il Giornale dell'Emilia Romagna
Registrata presso il Tribunale di Reggio Emilia
Reg. n° 1158 del 03/03/2006

PUBBLICITA':

GRUPPO UNICA S.p.a.
Via Guicciardi, 7 - 42100 Reggio Emilia
Tel. 0522/924021 - Fax 0522/513754
orario: 9.00 - 13.00; 14.00 - 18.00

Tariffa in euro a modulo (39x21): commerciale euro 33; ricerche personale euro 28; finanziaria/legale euro 55; elettorale euro 22; Necrologie: annunci euro 11 a modulo, partecipazioni euro 16 a modulo, adesioni al lutto euro 3 a riga anniversari euro 6 a modulo. Alle tariffe indicate va aggiunta l'Iva. Verranno inoltre addebitati: diritti di trasmissione testo euro 5; spese per l'utilizzo del casellario postale e per l'inoltro della corrispondenza; spese per speciali materiali di stampa. Supplementi +20% per data fissa, festivo, posizione, formati speciali.

MARCHIO "il Giornale di Reggio" IN CONCESSIONE

LA MOSTRA INTERNAZIONALE DI VENEZIA Con Salvatores inizia il revisionismo Del cinema, però...

In «1960» la storia di una famiglia con le immagini delle Teche Rai andate in onda in quegli anni

Maurizio Caverzan
nostro inviato a Venezia

■ Revisionismo al cinema? Perché no. Quello che si è iniziato a sfogliare ieri qui al Lido di Venezia con la proiezione di *1960* (fuori concorso) di Gabriele Salvatores (giurato a Venezia) è un capitolo di riflessione sulla storia d'Italia che si concluderà martedì con la proiezione di *Noi credevamo*, il kolossal di Mario Martone, quasi tre ore e mezzo sul risorgimento e l'unità. Ieri sono andati in scena i primi due paragrafi, quello in simulveltroniano, firmato da Piergiorgio Gay su musiche di Luciano Ligabue, e quello più autobiografico, appunto di Salvatores. Oggi si leggeranno altre due pagine: la prima, una sorta di bignamino in salsa vendoliana, grazie a dio veloce trattandosi di un corto, intitolata *Sposerò Nichi Vendola*, dal fascismo ai giorni nostri. L'altra, ci porterà nell'Italia degli anni '60-'70 attraverso le azioni criminali di Vallanzasca e della sua banda. E ci sarà da discutere...

Intanto, partiamo da *Niente paura*, farraginoso documentario che scavalla su e giù per gli ultimi trent'anni, dalla strage di Bologna al G8 di Genova fino al caso Englaro, frullando il rock di Ligabue - colonna sonora le sue canzoni e narratore lui stesso che almanacca per tutto il film - con brani della Costituzione, interventi di scrittori, sportivi, comici, politici. «Ho voluto concedere le mie canzoni per dare una voce sentimentale a chi vuole raccontare l'amore per questo Paese», ha premesso Ligabue, lasciando l'affondo civile a Gay che ha citato Gustavo Zagrebelski: «Le costituzioni sono le regole che i Paesi si danno quando sono sobri per andare dritti quando sono ubriachi». Secondo Gay adesso siamo alticci. Ma nel suo film sventola-

no i tricolori per la vittoria ai Mondiali di Germania sulle note di *Balliamo sul mondo* (2006) e subito dopo ecco le immagini della nave con ventimila albanesi che attracca alle coste dell'Adriatico (1991) mentre Ligabue canta *L'amore conta*. Poi la rivolta di Rosarno e Saviano che parla delle mafie. Eluana Englaro e *Urlando contro il cielo*. Non mancano Giovanni Soldini, Fabio Volo, don Luigi Ciotti, Margherita Hack che parla di coppie di fatto. Javier Zanetti e *Una vita da mediano*. Paolo Rossi che legge i primi articoli della Costituzione. «È il racconto dell'Italia attraverso le persone che ci piacciono e nelle quali possiamo rispecchiarci», ammette Gay. Il tutto per sottolineare con le parole di Ligabue «che nessuno qui deve sentirsi in affetto perché questo Paese è di chi lo abita e non di chi lo governa».

E, al proposito, don Luigi Ciotti parla di «resistenza». Fortuna che Paolo Rossi osserva che «all'indignazione deve seguire un'azione anche piccola ogni giorno, altrimenti rischia di restare una canzone disperata». *Niente paura* uscirà nei cinema il 17 settembre e, non bastasse, la produzione sta giusto pensando di mostrarlo anche nelle scuole.

Da mostrare nelle scuole sarebbe invece *1960*, film vero del napoletano Salvatores emigrato con famiglia a Milano realizzato con le immagini delle Teche Rai e la voce narrante di Giuseppe Cederna sul testo di Michele Astori e Massimo Flocchi (il 16 ottobre su RaiTre). *1960* è la storia di due fratelli del sud che si separano perché il maggiore decide di trasferirsi a Milano. Attraverso le lettere che gli spedisce regolarmente, il minore sogna un mondo completamente diverso dove «i tram sono come i ca-

valli, solo che invece della biada mangiano l'elettricità». Finché tutta la famiglia decide di raggiungere il primogenito. Scorrono le immagini della Napoli degli scugnizzi analfabeti e dei Quartieri spagnoli. Poi la Roma delle Olimpiadi di Berruti, della *Dolce vita* e papa Giovanni XXIII. Infine la Milano del boom economico, della vespa, della «scatola magica» e di un Celen-tano giovanissimo che scopre di avere successo cantando il rock 'n roll «fuori tempo». Ed è questo essere un po' «fuori tempo» l'antidoto alla nostalgia anche del film. «Quello è stato l'anno in cui è nata la parola consumismo e soprattutto è nato il sogno del benessere e della felicità», osserva Salvatores. «Ma il sogno non si è realizzato perché chi governa, di qualunque ideologia o colore sia, continua a spostare sempre in avanti i nostri desideri». Per questo è utile guardare indietro?

«Scavare nella memoria può aiutare a ritrovare l'identità di questo Paese, possibilmente ristabilendo un po' di quella verità che spesso i media ci nascondono».

PROGRAMMA

Oggi tra Vendola e Vallanzasca

Concorso ESSENTIAL KILLING

di Jerzy Skolimowski (Polonia, Norvegia, Ungheria, Irlanda) con Vincent Gallo, Emmanuelle Seigner
FILM SORPRESA

Fuori concorso VALLANZASCA-GLI ANGELI DEL MAOLE

di Michele Placido (Italia) con Kim Rossi Stuart, Filippo Timi, Moritz Bleibtreu, Valeria Solarino, Paz Vega, Francesco Scianna

SPOSERÒ NICHÌ VENDOLA

di Andrea Costantino (Italia) con Anita Zagaria, Paolo De Vita, Teodosio Barresi, Giustina Buonomo

MA CHE STORIA

di Gianfranco Pannone (Italia)

I'M STILL HERE

di Casey Affleck (Usa) con Joaquin Phoenix



Com'è triste Venezia con quei film noiosi

Dall'avvio deludente di Aronofski al cilen «Post mortem» di ieri
Ha ragione Salvatores quando evoca il bello della tv anni Sessanta

di DINA D'ISA

Delude ancora questa Mostra di Venezia criticata e sotto-tono a causa della crisi internazionale che ha colpito anche il cinema e dove non c'è traccia di capolavori, né piccoli né grandi.

Come è accaduto per il film d'apertura, «Black Swan» di Aronofski, passando per il lento «Somewhere» di Sofia Coppola, fino a «Miral» del geniale Julian Schnabel che stavolta si è però lasciato troppo trascinare dall'ego della sua compagna, Rula Jebreal, che ha scritto il romanzo da cui è stato tratto il film. E ieri la scia sporifica è continuata con altre due pellicole in concorso che hanno lasciato perplessi pubblico e critica. I due film sembravano infatti dedicati esclusivamente ai cinefili, ma il pubblico certo non li ha graditi.

Cominciando dal curioso «Meek's Cutoff» della regista Kelly Reichardt, western ispirato ai prigionieri di Guantanamo, con Michelle Williams (ex compagna dello scomparso Heath Ledger). Per finire con il difficile film cileno «Post mortem» (il titolo è già tutto un programma) di Pablo Larrain, che racconta la storia di Cornejo (Alfredo Castro), lavoratore in un obitorio dove batte a macchi-

na i referti delle autopsie, compreso quello di Salvador Allende. Siamo nel 1973, Mario è un uomo triste, con un'auto triste che fa cene solitarie e fredda solo per la ballerina Nancy, che scomparirà poi proprio nel giorno del colpo di Stato.

A coronare la giornata è sbarcato sul Lido (nella sezione Controcampo) «20 sigarette» di Aureliano Amadei (da mercoledì distribuito da Cinecittà Luce), che ha raccolto 14 minuti di applausi, rendendo omaggio ai 19 italiani caduti nella strage di Nassirya. La vicenda è proprio quella del regista (interpretato da Vinicio Marchioni) che nel novembre 2003 era partito per l'Iraq a fianco del regista Stefano Rolla, rimasto ucciso nell'attentato. E subito si è aperta un'altra polemica: «Volete la notizia?» -

ha esordito Amadei - Mi è stato detto che recentemente persone vicine al Ministero della Difesa hanno chiesto ai genitori delle vittime di protestare per bloccare il film». Ma le sue parole sono state subito smentite da Marco Intravaglia, figlio del brigadiere Domenico, morto nella strage. E pure il produttore Claudio Bonivento ha confermato l'assenza delle ventilate ingerenze del Ministero della Difesa per bloccare il film nelle sale, soste-

nendo che Amadei è un bravo regista, «ma inesperto di pubbliche relazioni e non ha bisogno di sterili polemiche» per continuare con la sua carriera artistica.

Se lo augurano tutti e nel frattempo si celebra il bel documentario di Gabriele Salvatores, «1960» (fuori concorso e dal 16 ottobre su Raitre) che racconta l'Italia del boom economico, «negli anni in cui la televisione raccontava bene il nostro Paese. C'era molta attenzione nel capire le cose. La tv era appena nata ed era una finestra sul mondo, quello che oggi sono Internet o Youtube. Era anche l'anno in cui venne inaugurato il consumismo, facendo nascere desideri inutili nelle persone. Due cose sono sempre servite a chi ha finora governato con qualsiasi colore: mantenere la paura e spostare sempre in avanti i desideri della gente». Salvatores, che è anche nella giuria presieduta da Tarantino, ha infine ricordato che «finita la Mostra comincerò a lavorare al copione di "Educazione Siberiana", tratto dal bestseller di Nicolai Lilin». A dare un tocco di colore in laguna è infine sbarcato Ligabue (per la terza volta alla Mostra) che stavolta ha presentato (fuori concorso) «Niente paura» di Piergiorgio Gay, dal 17 settembre al cinema. Il



rocker di Correggio legge i primi 12 articoli della Costituzione e rievoca 11 delle sue più note canzoni che hanno ripercorso 30 anni di storia italiana, dalla strage di Bologna a quelle di Capaci e Via d'Amelio, con gli interventi - tra gli altri - di Margherita Hack, Carlo Verdone e Giovanni Soldini.



Concorso

L'attrice Michelle Williams vedova di Heath Ledger ha deluso come protagonista di «Meek's Cutoff» di Richards



Apertura

Natalie Portman ha inaugurato Venezia 67 con il thriller lesbo «Black Swan» di Aronofski che non ha convinto



Giovanissima

L'undicenne Elle Fanning interprete di «Somewhere» di Sofia Coppola che ha realizzato una pellicola dal ritmo troppo lento



In gara

Rula Jebreal. Dal suo romanzo il film del compagno Schnabel. Che non è piaciuto a pubblico e critica

COPERTINA NOTIZIE MULTIMEDIA FILM CRITICA CALENDARIO GIURIE E PREMI STORIA PALMA

FUORI CONCORSO

Ligabue canta per la Costituzione "Il rock è nichilista, meglio la speranza"

Luciano star assoluta della giornata, con il film "Niente paura". L'Italia e gli italiani, celebri e non, raccontati attraverso le sue canzoni. "Ma non farò mai l'attore"

dal nostro inviato CLAUDIA MORGOGLIONE



Ligabue a Venezia

VENEZIA - Negli anni precedenti è sbarcato alla Mostra da regista, da testimonial di Emergency, da giurato. Ma oggi Luciano Ligabue torna qui al Lido negli abiti che gli sono più familiari: quelli di cantautore. I cui brani - musiche, ma soprattutto testi - fanno da cornice, da ispirazione e da anima al docufilm fuori concorso di Piergiorgio Gay "Niente paura": un inno d'amore all'Italia e alla sua Costituzione. E ai ragazzi che continuano a sognare un Paese diverso, malgrado stragi, razzismo, malaffare.

"Ho un'intenzione molto molto testarda - spiega il grande protagonista di questa giornata

veneziana, inseguito da telecamere e fan - e molto diversa dal rock, abituato al nichilismo e al vaff... a tutti i costi. Io invece, anche se passo per buonista, voglio guardare alla speranza. E' il mio sentimento, la mia natura: ed è questa emozione che ho riversato nel film".

Intenso, appassionante, spesso commovente nel farci rivedere i fatti oscuri della nostra storia (Capaci, Via D'Amelio, la stazione di Bologna, la rivolta di

Rosarno, l'indifferenza della gente nel famoso video sull'omicidio a Napoli), "Niente paura" alterna le testimonianze delle persone comuni a quelle di personaggi celebri: da Paolo Rossi a Fabio Volo, da Umberto Veronesi e Beppino Englaro, da Sabina Rossa (figlia del sindacalista ucciso dalle Br) a Giovanni Soldini, da Roberto Saviano a Stefano Rodotà. E a fare da filo conduttore, i due protagonisti veri. Uno è lui, Liga, che spesso sentiamo mentre ricanta le sue canzoni celebri alla chitarra. L'altra è la Costituzione, di cui vengono letti alcuni degli articoli fondamentali. A partire dal primo: "L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro".

Incontrando i cronisti, però, la rockstar di Correggio - reduce dal concerto di ieri sera a Bologna - minimizza la sua partecipazione al progetto: "Io sono solo un ospite, uno spunto - dichiara - per raccontare parte della storia di questo Paese, ma soprattutto dare voce alle persone. Questo film ha dentro lo stesso sentimento della mia canzone 'Buonanotte all'Italia': un amore contrastato".

Poi Ligabue sottolinea con forza la sua volontà di non fare l'attore, né adesso né mai: "Non lo so fare, anche quando devo recitare in un videoclip mi semto ridicolo". Diverso invece il capitolo regia, in cui si è cimentato già due volte. "L'ultimo risale a ben nove anni fa - ricorda - io non sono un regista, faccio cinema solo se ho una storia che non posso non raccontare. Anche perché fare film è molto faticoso, e richiede una dote che non ho molto: la pazienza".

Quanto a *Niente paura*, uscirà nelle sale il 17 settembre. "Cercheremo di farlo vedere anche nelle scuole", aggiunge Gay. Per sensibilizzare i giovani, dunque. Ma "senza voler mandare un messaggio: come diceva Eduardo, i messaggi li portano i postini. A noi interessava solo attirare l'attenzione sulla Costituzione, che come ha detto Gustavo Zagrebelski è un insieme di regole che i cittadini si danno da sobri, per trovarsele quando sono ubriachi. E questo è un periodo in cui un po' ubriachi siamo".

(05 settembre 2010)

© RIPRODUZIONE RISERVATA


 In Corriere.it

[LOGIN](#) [REGISTRATI](#)

Cinema e TV

[Home](#)
[Opinioni](#)
[CorriereTV](#)
[Salute](#)
[Scienze](#)
[Sport](#)
[Motori](#)
[Viaggi](#)
[Informazione locale](#)
[Cucina](#)
[Casa](#)
[Dizionari](#)
[Libri](#)
[Scommesse & Lotterie](#)
[Giochi](#)

[CRONACHE](#)
[POLITICA](#)
[ESTERI](#)
[ECONOMIA](#)
[CULTURA](#)
[SPETTACOLI](#)
[CINEMA E TV](#)
[ANIMALI](#)
[MILANO](#)
[ROMA](#)
[ENGLISH](#)

[MOBILE & eREADER](#)
[STORE](#)



» Corriere della Sera > Cinema e TV > Festival di Venezia 2010 > *La Storia collettiva sulle note di Ligabue*



Mi piace **38**

«IL MIO MODO DI SENTIRMI RESPONSABILE È DI ATTACCARMI CON TESTARDAGGINE ALLA SPERANZA»

La Storia collettiva sulle note di Ligabue

Presentato fuori concorso "Niente paura" di Piergiorgio Gay. «Diamo una voce sentimentale a persone che hanno voglia di raccontare il loro punto di vista sul Paese»

Dal nostro inviato **Stefania Ulivi**

VENEZIA - È sbarcato anche il navigatore solitario Giovanni Soldini ad accompagnare a Venezia, *Niente paura - Come siamo come eravamo e le canzoni di Luciano Ligabue*, in arrivo nei cinema il 17 settembre. Un documentario con la regia di Piergiorgio Gay, scritto con Piergiorgio Paterlini, che ha l'ambizione di raccontare la Storia collettiva del Paese attraverso le storie individuali. Colonna non solo sonora del film sono le canzoni del Liga, che si trova a raccogliere il testimone di narratore da Salvatore, dopo averlo preceduto l'anno scorso come giurato. «Il mio ruolo in questo film - racconta il rocker di Correggio - è quello di ospite, e con presunzione, dico anche quello di spunto. Me lo propose anni fa Piergiorgio: voleva dare una voce sentimentale a persone che hanno voglia di raccontare il loro punto di vista sul Paese».

VOLTI NOTI - Ci sono i racconti di tanti sconosciuti e poi testimoni eccellenti (solo Ciampi ha declinato l'invito), da Soldini, appunto a Umberto Veronesi, da Javier Zanetti a Beppino Englaro, da Sabina Rossa a Carlo Verdone. Scelti, spiegano gli autori, «tra le persone che ci piacciono». Volti che i fan del Liga conoscono bene, perché li vedono scorrere sui megaschermi dei suoi concerti, insieme agli articoli della Costituzione che anche nel film costituiscono l'ossatura del racconto. «È piacevole vedere come racconto di film abbia lo stesso sentimento di *Buonanotte all'Italia*, quell'amore e i contrasti che questo amore produce nel vedere la fatica che fa a diventare un Paese moderno». La parte del rocker capopopolo, però, assicura, gli sta stretta. «Esiste una responsabilità di noi musicisti nei confronti del pubblico, è un po' pesante, ci si aspetta anche quello che non posso dare. Il rock resta un territorio in cui vince il nichilismo, il mandare vaffanculo a tutto. Il mio modo di sentirmi responsabile è di attaccarmi con testardaggine alla speranza, anche a costo di passare per buonista».



IL FILM

Le recensioni
di Paolo Mereghetti

VIDEO

- LE DIRETTE
- INTERVISTE
- RED CARPET
- NEWS DAL LIDO

In collaborazione con



DARREN ARONOFSKY
Black Swan (Usa)

ASCANIO CELESTINI
La Pecora Nera (Italia)

SOFIA COPPOLA
Somewhere (Usa)

ANTONY CORDIER
Happy Few (Francia)

SAVERIO COSTANZO
La Solitudine Dei Numeri Primi (Italia)

ALEKSEI FEDORCHENKO



SOMEWHERE
dal 3 settembre al cinema



«Una storia che ti inchioda nel raccontare la lotta per la sopravvivenza»
New York Times



la solitudine dei numeri primi
dal 10 settembre al cinema.

Pubblicità

TROVOCinema

Provincia	Località
Film	
Genere	Cinema

CERCA



Potiche, il nuovo film di François Ozon in concorso - La pellicola è tratta da una commedia teatrale.

«
i
«

gia rauca a rivedermi nei videocip, mi sento ridicolo». In nessuna
velleit  d'attore, dunque, mentre la regia, dopo i primi due film
continua a tentarlo. «  un lavoro che richiede una qualit  che
non possiedo, la pazienza, e ti porta via uno o due anni della tua
vita. Ma appena avr  una storia che veramente non posso fare a
meno di raccontare mi metter  subito a girarla». La dedica del
film   la stessa dei suoi concerti: la buonanotte a tutti quelli
convinti che «questo Paese   di chi lo abita, non di chi lo
governa». «Le mie idee politiche le conoscono tutti - precisa il
neocinquantenne - ma, non sono il primo a dirlo, i messaggi li
mandano i postini».

•

05 settembre 2010

  RIPRODUZIONE RISERVATA

Road To Nowhere (Usa)

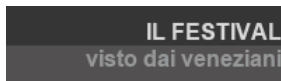
 LEX DE LA IGLESIA

Balada Triste De Trompeta (Spagna,
Francia)

ABDELLATIF KECHICHE

Venus Noire (Francia)

Tutti i 23 film >



Venezia 2010: Somewhere, il photocall
- Tocca oggi a Somewhere, dramma
da camera (d'hotel).

PI letti di CINEMA

- 1 Tutte le sosia di Bianca Brandolini e la nuova
generazione della mondanit 
- 2 Immagini dal Lido
- 3 La Deneuve critica Carla Bruni «Con quel
passato doveva essere cauta»
- 4 Salvatore racconta l'Italia di 50 anni fa
- 5 Salvatore e Ligabue: come eravamo

RCS Digital | Gazzetta | Corriere Mobile | El Mundo | Marca | Dada | RCS Mediagroup | Fondazione Corriere | Fondazione Cutuli

Copyright 2010   RCS Quotidiani Spa. Tutti i diritti sono riservati | P. IVA 00748930153 | RCS Digital Spa | Per la pubblicit  RCS Pubblicit  SpA

Mappa del sito | Servizi | Scrivi



Hamburg Declaration



RC AUTO: Risparmia fino a 500€

- 1 Compila un modulo in 3 m
- 2 Confronta 16 compagnie
- 3 Acquista online o al telef

Cinema e TV

Home Opinioni CorriereTV Salute Scienze Sport Motori Viaggi Informazione locale Cucina Casa
CRONACHE POLITICA ESTERI ECONOMIA CULTURA SPETTACOLI CINEMA E TV ANIMALI MILANO R



» Corriere della Sera > Cinema e TV > *Niente paura: la parola a Luciano Ligabue*



Niente paura: la parola a Luciano Ligabue

Un film dal sapore sentimentale e civile raccontato da Ligabue.



Una riflessione sul nostro paese Presentato fuori concorso, *Niente paura*, diretto da Piergiorgio Gay, è un documentario che offre una riflessione sul nostro Paese, in particolare, sui principi fondamentali del nostro vivere civile. Insieme al regista, era presente in conferenza stampa Luciano Ligabue, che ci ha raccontato il suo coinvolgimento all'interno del documentario. Nel film, il mio ruolo è quello di ospite, però, mi piace anche pensare, non senza un pizzico di presunzione, di essere anche stato uno spunto. La proposta che mi è stata fatta dal regista, Piergiorgio Gay, era quella di cercare di raccontare una parte della storia del nostro paese, ma soprattutto di dare voce, permettetemi di aggiungere, "sentimentale", ad un insieme di persone che avevano voglia di dare il loro punto di vista in merito. Il mio lavoro è stato quello di vedere come inserire i miei brani in questo racconto. Ho partecipato con qualche intervista e ho registrato alcune delle mie canzoni voce e

chitarra o voce e piano. Il risultato è un film che emoziona e fa riflettere, che trovo molto vicino alla mia canzone, *Buonanotte all'Italia*. Si tratta di un lavoro più sentimentale che ideologico, più civile che politico.

Per i giovani, sempre più spesso, una rockstar come te, diviene un punto di riferimento, cosa ne pensi?

In tema di responsabilità, penso di essere più che consapevole. Tra l'altro è un tema che porta a galla

una sensazione di pesantezza piuttosto forte. Ci si aspetta talvolta da me anche quello che non posso dare. Però mi piace pensare che questo mestiere sia fatto di tanti privilegi, cerco di trasferire quella che è una mia attitudine molto testarda e contraria a quello che fa il rock. Spesso, infatti, in questo ambito prevale il nichilismo. Io, invece, sono fiducioso, ho un sentimento di speranza, anche a costo di essere considerato buonista. D'altro canto, è questa la mia natura e mi fa piacere che in questo film emerga questo mio lato.

Quando compi 50 anni, per forza di cose fai un po' di conti con quello che ti è accaduto e con quel che hai visto passare davanti ai tuoi occhi. Mi ha fatto specie, ad esempio, leggere nella scheda del film, a fianco del mio nome, la voce "interprete". Mi sono sempre ripromesso di non esserlo mai...

Perché non ti interessa recitare?

Non lo so fare, ci sono alcune occasioni in cui mi trovo a doverlo fare, ad esempio nei videoclip. Come saprete, nel videoclip non si può girare suonando veramente la musica perché poi c'è la fase del montaggio e quindi, in realtà, siamo in *playback*. E anche solo in questi brevi momenti, quando mi rivedo, mi sento abbastanza a disagio. E' una velleità che non ho, posso benissimo farne a meno...

Alla Mostra di Venezia, lo scorso anno, eri presente nella giuria...

Ho accettato di fare il giurato al festival, sapendo che si trattava di un impegno importante e impegnativo. In genere non amo molto esprimere giudizi, forse lo avrete notato e quindi, dovermi esprimere, sapendo che il mio giudizio poteva influire sull'esito di una gara, di un concorso, beh, la cosa era molto lontana da me.

Ma avevo un debito nei confronti della Mostra, il mio film, *Radiofreccia*, è stato presentato qui, nel 1998. E comunque, quella di giurato è stata un'esperienza veramente molto importante. L'anno scorso ho potuto confrontarmi con personalità interessantissime con chi, a differenza mia, il cinema lo mastica tutti i giorni. Con Ang Lee, che credo non necessiti di presentazioni, sanno tutti che genio sia... in modo particolare ho amato la solidità di Joe Dante; un regista che, mentre eravamo in giuria, non perdonava nulla, guardava alla qualità del testo, della scrittura, della messinscena, prima ancora della velleità autoriale di un film. È stato un impegno anche faticoso... vedere più di quattro film al giorno, ad un certo punto non è facile, ma sono felice di aver fatto questa esperienza.

A proposito di film e di regia, hai nuovi progetti?

Il mio ultimo film, risale a nove anni fa... Non faccio il regista, mi sono trovato incidentalmente a farlo, perché avevo delle storie da raccontare. Potrei farne un altro solo se avessi una storia che non posso non raccontare, perché fare un film è faticosissimo, e richiede qualità che ho in pochissima parte, la pazienza e un totale impegno per più di un anno. Deve veramente valerne la pena... Se avessi una nuova storia lo sapreste, perché starei già girando...

(Fonte MYmovies.it)

[Scheda film: Niente paura](#)

[Scheda film: Radiofreccia](#)

06 settembre 2010


Malelingue

Gli attacchi a Bondi e le lezioni del Liga

VENEZIA

■■■ Lo sport preferito dal popolo della Laguna è parlar male del ministro dei Beni Culturali Sandro Bondi. Il quale è colpevole di aver rovinato la festa ai critici militanti, tanto dispiaciuti di non averlo a portata di mano per poterlo insultare. In sua vece, nei giorni scorsi, se la sono presa con l'incolpevole Mario Resca, supermanager dei musei, assalito in conferenza stampa (con accuse sui giornali la mattina seguente per non aver risposto alle provocazioni). Ieri, di nuovo, sotto con Bondi. Il quale, va detto, latita. Non ha partecipato all'inaugurazione della Biennale Architettura né a quella della Mostra del Cinema né ad altri eventi. Visti gli obiettivi importanti raggiunti dal suo dicastero, forse potrebbe anche infischiarne dei fischi e manifestarsi. È anche vero, però, che non c'è bisogno della sua presenza per sentirne dire di cotte e di crude. Ieri sul Corriere Paolo Mereghetti gli ha dato lezioni di cinema: «Ugo Tognazzi è morto il 27 ottobre 1990. Se l'ultimo film che ha visto è suo (...) potrebbero essere vent'anni che non va più al cinema». Dunque ecco un vademecum delle pellicole italiane da vedere: da *L'ora di religione* di Bellocchio a *Caro Diario* di Moretti fino a *Gomorra* e *Il Divo*. Più *Il pranzo della domenica* di Vanzina tanto per non far la figura dei rossi. Se questo è il meglio degli ultimi vent'anni, ha fatto bene Bondi a starsene a casa e guardare i film su Mediaset premium (quelli di Hollywood, però).

Repubblica, in compenso, rilancia le accuse

che il direttore d'orchestra Zubin Mehta ha rivolto al ministro in occasione del *Rigoletto* a Mantova. E, nella stessa pagina, offre un'alternativa allo schifoso centrodestra: il film-documentario che sarà proiettato oggi in laguna intitolato *Niente paura*. Regia di Piergiorgio Gay, star Luciano Ligabue. Lo scopo sarebbe raccontare "l'Italia migliore" attraverso le canzoni del Liga. Il quale sembra tornato ai bei tempi in cui faceva il consigliere comunale della sinistra a Correggio. Tanto per dire, tra i protagonisti della sua Italia migliore ci sono Stefano Rodotà, Margherita Hack, Paolo Rossi, Don Ciotti che spiega che "resistere ha la stessa radice di esistere"... Manca solo un'intervista a Silvio col sottotitolo: ecco il Paese che odiamo. Prevediamo applausi e critiche eccellenti.

Non bastasse, piocono stupidaggini anche dalla Francia. Alla conferenza del film *Potiche* di Ozon, Fabrice Luchini (che interpreta un industriale crudele) ha capito il clima della Mostra e ha dichiarato: «Sono sempre felice di fare personaggi al limite dell'ingnomia e della realtà. Mi propongono figure mediocri, reazionarie un po' come il vostro presidente Berlusconi». L'aria del Lido a qualcuno dà alla testa, ma fa innamorare altri. Grandi abbracci in Laguna tra il finiano Fabio Granata, Francesco Giro del PdL e il ministro Giorgia Meloni, che proseguono la scintillante parata dei politici a Venezia (Bondi escluso).

F.BOR.



Con Ligabue e il suo popolo rock in cerca dell' Italia migliore

Repubblica — 04 settembre 2010 pagina 51 sezione: SPETTACOLI

Se qualcuno avesse ancora dei dubbi sulla "utilità" delle canzoni, farebbe bene a guardarsi Niente paura, il film documentario che Piergiorgio Gay presenterà domani a Venezia "fuori concorso". Il titolo è ispirato a una canzone di Ligabue, che fa da narratore volontario, e a volte involontario, a questo struggente viaggio in quello che resta della nostra identità, nell'epoca delle "passioni spente", come le definisce il regista. Le canzoni questa volta sono un pretesto per indagare, raccogliere, rimettere insieme i cocci dispersi della nostra storia recente. Seguendo percorsi associativi, tutt' altro che didascalici, il film fa parlare i fan del cantautore rock, gente che nei versi di una canzone ha trovato brandelli di vita, ragioni, rispecchiamenti profondi, e allo stesso modo fa parlare protagonisti eccellenti, dal navigatore solitario Giovanni Soldini al costituzionalista Stefano Rodotà, da Verdone a Paolo Rossi, da Margherita Hack a Beppino Englaro, da Don Ciotti al calciatore interista Javier Zanetti, tutti in vari modi chiamati come testimoni in grado di rispondere alle questioni sostanziali del nostro vivere sociale, al destino del nostro paese, a quanto possiamo fare per ribellarci al degrado delle istituzioni e dei valori della convivenza civile. Tra queste voci s' inseriscono brani di repertorio, lo sbarco dei ventimila albanesi sulle coste pugliesi, la strage di Bologna, le ferite mai rimarginate del nostro vissuto. Don Ciotti sottolinea che "resistere" ha la stessa radice di "esistere", Rossi e Rodotà parlano di tricolore e di costituzione, i cui articoli fanno da traccia costante a questo attraversamento poetico del "cosa eravamo" e del "cosa siamo" ora, naufraghi e smarriti amanti della vita. Il Liga, da parte sua, si presta bene a questo viaggio. In fondo è sempre stato un rocker anomalo, e lo ha sempre manifestato. Al posto di nichilismo e dissolutezza ha sempre ostentato fierezza, languore per quello che perdiamo, attaccamento ai valori civili (e lui stesso in concerto faceva scorrere sullo schermo gli articoli della Costituzione), dunque in fondo positività, speranza, alla quale per molti è stato bello aggrapparsi, per non perdersi del tutto nella crisi della coscienza collettiva. Molte sue canzoni fanno da contrappunto al viaggio, Buonanotte all' Italia, Sogni di rock' n' roll, alcune rubate da un concerto all' Arena di Verona, altre eseguite espressamente per l' occhio della cinepresa nell' intimità raccolta di uno studio di registrazione. Lo sottolinea lo stesso Gay: ormai il senso di appartenenza come comunità lo possiamo vivere solo col calcio e con la musica. E allora perché non ripartire da qui, per ricostruire un puzzle alla fine del quale ci potrebbe essere una visione limpida di quello che c' è da fare? © RIPRODUZIONE RISERVATA - GINO CASTALDO

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2010/09/04/con-ligabue-il-suo-popolo-rock-in.html>

COLLATERAL

POSTA&risposta

WWWfilm.tv.it

CINEnews

MONDO in Mi7^a

LA **musica** CHE GIRA **intorno**
A CURA DI ARIANNA CANTONI



QUELLI TRA SCHERMO E REALTÀ

Sarà presentato il 5 settembre alla Mostra del Cinema di Venezia fuori concorso **Niente paura**, il documentario di Piergiorgio Gay che intende raccontare l'Italia degli ultimi trent'anni partendo da uno dei pochi collanti rimasti nella nostra società: la musica popolare. E chi meglio di **Luciano Ligabue** (nella foto sopra, sul set con il regista **Piergiorgio Gay**) poteva farsi narratore e ispiratore di un'identità nazionale che vada oltre il pessimismo, il disinteresse per la politica e il senso di impotenza che paiono oggi così diffusi? Ligabue chiude i suoi concerti - veri momenti di aggregazione sociale e rinsaldamento di legami identitari - augurando la buona notte «a tutti quelli che vivono in questo Paese ma che non si sentono in affitto, perché questo Paese è di chi lo abita e non di chi lo governa». Accanto al rocker di Correggio, classe 1960, si alterneranno - in ordine non banalmente cronologico ma piuttosto tematico ed emotivo - interventi di personalità provenienti da ambiti molto diversi: l'astrofisica Margherita Hack e il capitano dell'Inter Javier Zanetti (*Urlando contro il cielo* del Liga è uno degli inni neroazzurri), Beppe Englaro e il giurista Stefano Rodotà, Fabio Volo e Umberto Veronesi, Don Luigi Ciotti e Carlo Verdone,



Giovanni Soldini e Luciana Castellina, Paolo Rossi e la deputata Pd Sabina Rossa. Il documentario - in sala dal 17 settembre distribuito da Bim - è intitolato come una canzone del Liga (*Niente paura*, contenuta nel greatest hits *Primo tempo*, del 2007) che suggerisce di non rinunciare ai propri sogni. E questo messaggio continua a essere portato sui palchi nel **tour** che ha visto impegnato il musicista emiliano per tutta l'estate e che lo porterà ancora a Bologna (Stadio Dall'Ara, 4/9), Palermo (Velodromo, 7/9), Bari (Arena Vittoria, 11/9), e Torino (PalaOlimpico, 16-17-18/9).

La stagione estiva ha anche decretato **Arrivederci, mostro!** il disco più venduto (12 settimane in classifica, quasi tutte al primo posto). Infine, il 29 luglio scorso Ligabue ha ricevuto il Premio Truffaut al **Giffoni Film Festival**, dove ha anche tenuto una "lezione d'autore" davanti alla giuria internazionale di mille adolescenti. Sono bastati due film dietro la macchina da presa (*Radiofreccia*, 1998, fuori concorso a Venezia; e *Da zero a dieci*, 2002, alla Semaine de la Critique di Cannes) per far emergere l'interessante talento narrativo di un artista capace di parlare alla gente con immediatezza e sincerità.

GOOD VIBRATIONS

NOTE SCONCERTANTI

Cosa c'entrano i **Simple Minds** con la musica folk? Ben poco, nonostante le armonie vagamente celtiche della loro *Belfast Child*. Eppure, la chiusura del Folkfest 2010 (benemerita trentennale manifestazione friulana, tra le più importanti d'Europa) è stata affidata a loro. Da professionisti consumati, hanno offerto un live in bilico tra le hit anni 80 (le radiofoniche *Don't You* e *Alive & Kicking* e le sognanti *New Gold Dream* e *Someone, Somewhere in Summertime...*) e i loro lavori più recenti (da segnalare il buon *Graffiti Soul* del 2008), per concludere con una trascinate *Ghostdancing* che si è trasformata nella morrisoniana *Gloria*. In grande forma, nonostante il fisico non sia più quello di un tempo, **Jim Kerr** (foto sotto) e soci hanno suonato e ballato per due ore, infilando anche una chicca come *Sons and Fascination* e illuminando il palco dei colori del Sudafrica per *Mandela Day*. Ad applaudirli, 3000 persone a sfidare la pioggia; e pazienza se 15 anni fa si riempiva San Siro: gli U2 lo fanno ancora, ma hanno venduto l'anima al diavolo, mentre Jim Kerr e soci hanno mantenuto la gioia del proporre la propria musica, senza trucchi né sovrastrutture. Gliene siamo grati.

Simple Minds, Spilimbergo (PN), 3 agosto 2010 DAVIDE VERAZZANI

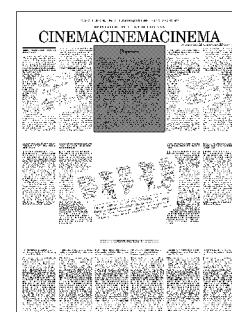


Popcorn

Modesta proposta. “Niente paura” come nuovo slogan e nuovo inno della sinistra, Luciano Ligabue come candidato premier. Lo spot elettorale – 85 minuti, altro che discorso al Lingotto – già esiste e si intitola proprio “Niente paura”. Scritto e girato da Piergiorgio Gay (collaboratore alla sceneggiatura Piergiorgio Paterlini) sarà presentato alla Mostra di Venezia e uscirà in sala il 17 settembre. Per allora, forse Walter Veltroni e Pierluigi Bersani avranno smesso di esercitarsi nella corrispondenza (genere: “parlare a nuora perché suocera intenda”) e riflettuto seriamente sulla candidatura. Quale altro cantautore se non il Liga fa scorrere sul maxischermo durante i concerti gli articoli della Costituzione italiana, scatenando un applauso a ogni numeretto? Quale altra rockstar augura la buonanotte “a tutti quelli che vivono in questo Paese ma che non si sentono in affitto, perché questo Paese – pure nella pronuncia si sentono le maiuscole – è di chi lo abita e non di chi lo governa”?

Il repertorio del rivale di Vasco Rossi collega le interviste a dodici soliti noti e a dodici ignoti fan sullo stato delle cose e gli ultimi trent'anni di storia italiana, dalla vittoria nei mondiali di calcio dell'82 alla strage di Bologna. Stefano Rodotà sta seduto su uno scalino (nella posa di chi preferirebbe una poltrona Frau) e al cospetto di due ragazze adoranti spiega cosa vuol dire lavoro: assenza di privilegi e legame sociale. Umberto Veronesi legge il suo testamento biologico, Margherita Hack illustra la vita secondo lei, e la necessità di una legge per le coppie di fatto. Peppino Englaro racconta l'Eluana, “purosangue della libertà”, Carlo Verdone parla dell'Italia come paese “molto cattolico e totalmente amorale”. Roberto Saviano parla di camorra, Luciana Castellina traccia un parallelo tra carità cristiana e impegno politico: il secondo sarebbe l'evoluzione moderna della prima.

Quando vediamo i funerali di Guido Rossa, giustiziato per essersi opposto ai fiancheggiatori delle Brigate rosse, vien da dire (con tutto il rispetto per la figlia che sta tra gli intervistati) “cosa ci fa uno come lui in un posto come questo?”. Vale anche per la ragazza albanese, stupita perché tutti celebrano i meravigliosi anni settanta, mentre lei è nata nel 1991, da genitori fuggiti appena crollò il muro di Berlino. Il navigatore Giovanni Soldini dice con parole sue “la vita umana in mare si salva di default” (e quando il default non sapevamo che esistesse?). Fabio Volo simpaticamente si incarta: “Non tutte le persone possono avere un futuro meraviglioso, non sarebbe giusto, sono anche un po' darwiniano in questo. Ma devono poterlo sognare”. Una ragazza chiede “un mondo all'altezza dei miei sogni e delle mie aspettative” (auguri!). Paolo Rossi sogna una polizia culturale, con relativi campi di concentramento: la prima ti ferma, ti esamina, poi ti rinchiude a leggere Leopardi o a vedere i film di Pier Paolo Pasolini invece dei cinepanettoni. Avanti così, che la vittoria è dietro l'angolo.



Autobiografia civile di una nazione L'Italia dentro il jukebox di Ligabue

NIENTE PAURA. Il rocker ritorna al Lido con un documentario. Un Paese «migliore», dalla parte giusta, dove non compare Berlusconi, riletto attraverso i suoi brani e i suoi testi.

DI MICHELE ANSELMi

■ L'anno scorso era al Lido come membro della giuria principale, quella del concorso. Quest'anno vi tornerà, ma fuori gara, come protagonista e ispiratore del documentario *Niente paura*, firmato da Piergiorgio Gay. Luciano Ligabue, 50 anni, da Correggio, professione rocker (ma anche regista, romanziere, poeta), si trova bene alla Mostra del cinema. Il film porta per sottotitolo la dicitura «Come siamo come eravamo e le canzoni di Luciano Ligabue», a significare che *Niente paura* non è solo un ritratto del cantante emiliano storico rivale di Vasco Rossi, ma uno sguardo sull'Italia - odierna e degli ultimi trent'anni - che si rispecchia in quelle canzoni.

Se ne ascoltano undici, nel corso degli 85 minuti, alcune eseguite al piano e alla chitarra in una chiave domestica, altre riprese dai concerti, punteggiati dai cori dei fan. E c'è, naturalmente, il brano del titolo, il cui refrain recita: «Niente paura, niente paura, niente paura / ci pensa la vita mi hanno detto così / Niente paura, niente paura, niente paura / si vede la luna perfino da qui...».

Prodotto da Lumière & Co e da Bim Distribuzione, *Niente paura* uscirà il 17 settembre, dopo l'anteprima veneziana. Vedrete che piacerà, specie a sinistra, perché racconta, pure con accenti toccanti e momenti riusciti, quello che alla sini-

stra piace sentirsi dire. E cioè che bisogna difendere la Costituzione dai nuovi barbari, che con l'avvento delle tv private il popolo è diventato pubblico, che occorre ridare un senso alla bandiera al di là del rito calcistico, che la democrazia soffre di un vuoto riempito dal Grande Fratello, che indignarsi non basta se all'indignazione non segue un gesto concreto.

Del resto è lo stesso Ligabue, che ai suoi concerti fa proiettare sul maxischermo gli articoli della Carta costituzionale quando canta *Non è tempo per noi*, a dirlo chiaro e tondo: «Oggi come oggi leggere semplicemente i primi 12 articoli della Costituzione crea imbarazzo. Sono concetti di buon senso, ma sembrano essere diventati un manifesto dell'utopia». Insomma di fronte all'inciviltà che avanza, in ogni campo, *Niente paura* ci suggerisce da che parte è giusto stare. Scrivono nelle note di regia Piergiorgio Gay e il suo sceneggiatore Piergiorgio Paterlini: «Siamo un Paese in cui perfino difendere il tricolore o l'inno di Mameli è motivo di scontro politico».

Contro tutto questo, il film propone una selezione di interviste e di immagini, perlopiù di repertorio. Parlano, suddivise in ugual misura (12 e 12) persone note, impegnate nei campi della politica, della scienza, dello spettacolo, e persone comuni, studentesse, impiegati, bancari. La musica di Ligabue fa da collante emotivo, ricordandoci, per citare ancora *Niente paura*, che «A parte che i sogni passano se uno li fa passare / alcuni li hai sempre difesi, altri hai dovuto vederli finire...».

Sogno, ecco la parola chiave: evocata, invocata, cantata, urlata. Pure un po' abusata. Per fortuna *Niente paura* non si ferma lì. Ligabue intrattiene un rapporto speciale con i suoi fan, le sue canzoni pescano in un vissuto quotidiano che spesso diventa universale, infatti l'artista teorizza: «Io, quando funziono, reggo lo specchio a qualcun altro». Così il racconto dei fan sconosciuti che san-



no a memoria le parole e si riconoscono nel mondo scorticato cantato dal loro beniamino diventa cinematograficamente più interessante delle testimonianze dei vip, tutte ragionevoli, sobrie, politicamente corrette.

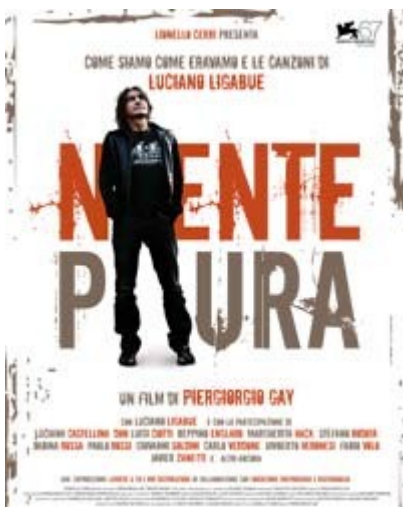
Don Ciotti spiega che la parola resistenza ha la stessa radice latina di esistere, vuol dire esserci; Paolo Rossi, contro l'incultura dei cinepanettoni, vorrebbe addirittura una sorta di «polizia culturale» che imponga di studiare Leopardi o i *Promessi sposi*; Fabio Volo sostiene che se a una persona rubi il futuro non c'è coscienza del presente; Luciana Castellina informa di aver abbracciato la politica militante per farsi carico dei mali del mondo, eccetera.

Sullo schermo, intanto, scorrono le immagini della strage di Bologna e dell'attentato a Borsellino, delle bastonature a Genova e dei disordini a Rosarno, si parla di testamento biologico, razzismo, terrorismo, immigrazione. Non di Berlusconi, ma insomma. E ogni volta è un brano di Ligabue, per assonanza o analogia, a spingere avanti il racconto. Lui, che in gioventù fu consigliere comunale del Pci, rifiuta accortamente il cliché del rozzetto nichilista e scoppiato. Usa gli accenti giusti, specie quando minimizza: «Le canzoni possono essere utili e io sono contento di sentire che ogni tanto le mie sono state utili a qualcuno».

Cinema e Tv

Come siamo? Come eravamo? Niente paura

A Venezia (fuori concorso) arriva un film con Ligabue, Beppino Englaro, Umberto Veronesi, Paolo Rossi... "E' un film sulla società, raccontata da persone che cercano di cambiarla", dice Piergiorgio Paterlini, autore insieme al regista Piergiorgio Gay della sceneggiatura. Un'Italia da mettere in mostra, appunto



Speciale Venezia 67

Uscirà nelle sale italiane il 17 settembre *Niente paura - Come siamo, come eravamo e le canzoni di Luciano Ligabue*, documentario di **Piergiorgio Gay**, scritto dallo stesso regista insieme a **Piergiorgio Paterlini**. Il film, che sarà presentato fuori concorso alla **Mostra del Cinema di Venezia** il 5 settembre. Lo sceneggiatore **Piergiorgio Paterlini**, giornalista e scrittore, nonché editor dei tre libri (racconti, romanzo, poesie) del cantautore di Correggio ci spiega il progetto.

Ma davvero non dobbiamo aver paura di come siamo diventati?

Il film, come dice il sottotitolo, cerca di raccontare come si è trasformata l'Italia negli ultimi 30 anni e propone una possibile identità nazionale non razzista in un'epoca di crisi radicale della politica. Provo a spiegarlo con un esempio: chi avrebbe mai immaginato che ci saremmo trovati a difendere il tricolore o l'inno di Mameli? Ma è chiaro che di fronte a posizioni tragicamente razziste, l'identità di un paese si ricostruisce anche a partire da come accoglie o no "lo straniero". Un paese che deve ricostruire la propria identità in un clima che abbiamo chiamato, parafrasando una celebre frase, "delle passioni spente" e dove la dimensione della festa popolare – così importante anche a costruire memoria e identità collettive – è rimasta solo nei concerti e nelle partite di calcio.

Nel cast vediamo Beppino Englaro, Margherita Hack, Paolo Rossi, Carlo Verdone, Umberto Veronesi e Javier Zanetti...

Abbiamo raccolto le testimonianze di persone note e meno note che abbiamo scelto per quello che hanno da dire e per quello che stanno facendo nella loro vita. Se da un lato emerge un'Italia degradata, l'approccio non è vittimistico e lamentoso, perché queste persone raccontano anche cosa stanno facendo, ognuna a suo modo, per un paese diverso.

Qual è il ruolo di Ligabue nel film?

Ligabue si racconta in questo film al pari degli altri personaggi e le sue canzoni fanno da colonna sonora. Lo abbiamo scelto perché è un cantautore molto popolare, che lucidamente, programmaticamente, non si considera, come si diceva una volta, un cantautore "impegnato", che dice di essere interessato più che alle cose ai sentimenti che le animano. Ecco, un cantautore così, poi pensa bene di proiettare sul maxischermo durante i concerti i primi 12 articoli della Costituzione.

La Costituzione che lo stesso Ligabue definisce "libro dei sogni", cosa intende?

Ligabue dice, e io condivido, che la Costituzione, che dovrebbe essere la carta che pone le basi della convivenza, oggi è diventata qualcosa che ci sta davanti, qualcosa a cui dobbiamo arrivare, che deve essere riconquistato.

L'anno scorso Ligabue era in giuria... non pensa che la sua presenza quest'anno in un film fuori concorso, alla fine sia comunque un messaggio non politico, ma ai politici?

Le due cose – presenza in giuria lo scorso anno, presenza nel nostro film – ovviamente non sono legate. Peraltro noi lavoriamo a questo film da due anni esatti. Se c'è qualcuno che detesta il ruolo di "predicatore",

questo è proprio Ligabue. Io anche, devo dire. Quindi vado molto cauto a parlare di messaggio. Certo, il film dice delle cose, e noi pensiamo di averle dette in modo non ideologico (e nemmeno didascalico), ma nemmeno equivoco, anzi con grande nettezza. Non tiriamo il sasso e nascondiamo la mano, ecco. Poi giudicheranno gli spettatori.

L'anno scorso, sempre Venezia, Videocracy, il documentario denuncia di Erik Gandini, suscitò molto clamore. Il vostro lavoro lancia una speranza e le voci sono decisamente bipartisan, ma non vi aspettate lo stesso delle polemiche?

Farei fatica anche a definire bipartisan *Niente paura*, di sicuro non abbiamo utilizzato questo come criterio di scelta dei personaggi. Vorrei ribadire che il nostro film mentre non fa sconti su una situazione decisamente deprimente, fa parlare persone che non solo hanno qualcosa da dire ma anche da fare. Polemiche? Non mi pongo il problema, sinceramente, anche se mi sembra un valore che si possa discutere e, magari, far discutere.

Lei è stato uno dei fondatori di *Cuore*, storico giornale satirico degli anni 90. Come vede la situazione della satira oggi?

Viviamo in un paese dove Sabina Guzzanti fa un film su Berlusconi e gli amici di Beppe Grillo si presentano alle elezioni. E' un paradosso. Oggi la satira è costretta a fare un altro mestiere, fa opera di supplenza. Credo che oggi come oggi un'esperienza come quella di *Cuore* non potrebbe essere ripetuta.

«Niente paura», è l'Italia di oggi

Parla lo sceneggiatore Piergiorgio Paterlini

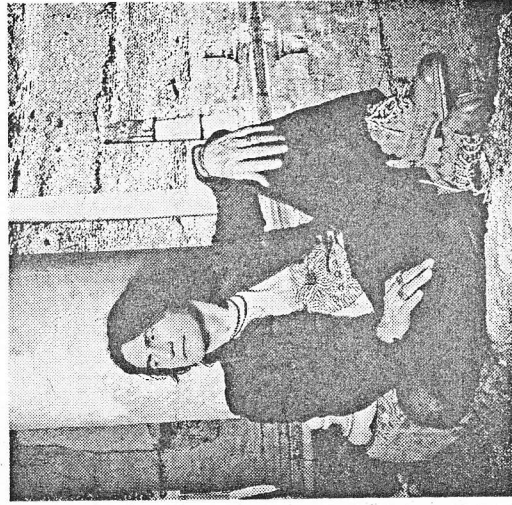
REGGIO. Com'è cambiata l'Italia negli ultimi trent'anni? Lo si può teorizzare astrattamente con un saggio sociologico, lo si può spiegare concretamente raccontando le storie di tanti cittadini, noti e meno noti.

Piergiorgio Paterlini ha scelto questa seconda strada, scrivendo la sceneggiatura del film documentario «Niente paura. Come siamo e come eravamo e le canzoni di Luciano Ligabue», che sarà presentato in anteprima fuori concorso alla mostra del cinema di Venezia il 5 settembre. «Il film — spiega Paterlini — racconta quale paese

siamo diventati oggi. Lo fa in modo non ideologico, né didascalico né a riassunto, anche se racconta i nostri ultimi trent'anni, partendo dalla fine degli anni Settanta e dai primi anni Ottanta, quando si opera una svolta sia nelle istituzioni che nel costume. La narrazione procede a partire dalle storie personali, che assumono significato e valore collettivo, di uomini e donne comuni, di persone conosciute e dello stesso Ligabue, colonna sonora del film». Al rocker di Correggio si affiancano Luciana Castellina, don Luigi Ciotti, Beppi-

no Englaro, Margherita Hack, Stefano Rodotà, Sabina Rossa, Paolo Rossi, Giovanni Soldini, Carlo Verdone, Umberto Veronesi, Fabio Zolo, Javier Zanetti e altri personaggi meno conosciuti, che contribuiscono a delineare un quadro tutt'altro che roseo dell'ultimo trentennio.

La sceneggiatura è stata firmata sia da Paterlini, sia dal regista Piergiorgio Gay, i quali, pur nel rispetto dei ruoli e delle competenze, hanno lavorato insieme dalle prime stesure al montaggio, data la particolare natura del film. «Il nostro — spie-



gano gli autori — è un film documentario sull'identità nazionale non razzista, non leghista, nell'epoca delle passioni spente, nell'epoca della crisi radicale della politica».

Il rocker
correggese
Luciano
Ligabue

«Ed è un film — sottolinea con forza Paterlini — che, pur non nascondendo nulla di una realtà poco entusiasmante, non è lamentoso. Il film non dà lezioni, ma le persone che si raccontano stanno facendo tutte qualcosa di positivo e di propositivo, tracciano una possibile strada». Questa difesa-proposta si salda con l'impegno contro la mafia, la camorra, l'impunità delle stragi, il razzismo nei confronti degli immigrati, l'omertà che attraversa le coscienze delle persone». La pellicola, prodotta da Lionello Cerri, è una coproduzione Lumière & Co e Bim Distribuzione in collaborazione con Fondazione Smenonanda e Riservarossa. Nelle sale verrà proiettata dal 17 settembre. (l.s.)

L'INTERVISTA / **PIERGIOGIO GAY**

«Vi racconto il mio film con Ligabue»

*Il regista milanese pronto a presentare al festival di Venezia il suo documentario sui vizi e i pregi degli italiani
«Il rocker con le sue canzoni parla del Paese senza ideologie. Il cast? Da Veronesi a Fabio Volo a Javier Zanetti»*



«SENZA PAURA» È il titolo del film diretto dal regista Piergiorgio Gay e vede la partecipazione del rocker Ligabue

Lucia Galli

■ A chi canta «Non è tempo per noi», risponde deciso «Niente paura!». E a chi vorrebbe dare una definitiva «Buonanotte all'Italia», risponde rock con l'entusiasmo di «Balliamo sul mondo». Anagrammi di canzoni, giochi di parole per raccontare la nuova avventura con cui il regista milanese Piergiorgio Gay è riuscito a riportare alla macchina da presa Luciano Ligabue. Il rocker di Correggio stavolta non sta dietro, ma davanti all'obiettivo e fa quello per cui è nato: cantare. Con la collaborazione di Piergiorgio Paterlini, prodotto da Lionello Cerri per Lumiere e Bim distribuzione, Gay ha realizzato un film che non è un film, bensì un documentario su di noi, tutti inclusi, da Ligabue in su. E in giù: sì, perché «Niente paura», in calendario fuori concorso al Festival del Cinema di Venezia il prossimo 8 settembre, sarà nelle sale una decina di giorni dopo, per rappresentare un affresco dell'Italia degli ultimi 30 anni.

Dunque un film con Ligabue e non su Ligabue: perché ha scelto proprio lui?

«Dopo 3 anni di lavoro c'è ancora chi mi chiede se sarà un tributo alla sua musica, una sorta di Michael Jackson e «This is it» in salsa

emiliana, ma io rispondo che se Ligabue avesse voluto un tributo se lo sarebbe realizzato da solo. Io invece lo contattai perché trovavo la sua musica rappresentativa del nostro Paese senza essere politica: i suoi testi, e i concerti in cui spesso proietta articoli della costituzione e volti di padri della patria, dimostrano una grande attenzione ai vizi e pregi della nostra Società. Gli ho spiegato che volevo fare questo affresco di un'Italia che «o si fa o si muore» e lui si è messo a disposizione realizzando versioni acustiche ad hoc per il progetto».

Ligabue è stato anche regista: le ha dato consigli?

«No, mai, come del resto fece anche Sergio Rubini quando ho avuto la fortuna di dirigerlo ne La forza del passato».

Come titolo lei ha scelto Niente paura: in un'epoca di passione spenta e crisi della politica non era più intonato un bel «Buonanotte all'Italia»?

«No, è il contrario. Vorremmo fornire un messaggio positivo, chiedendoci, secondo la famosa frase pronunciata da JFK, che cosa possiamo fare noi per questo Paese, non viceversa. Questo è un documentario atipico. Parla di iden-

tità nazionale non razzista, non regionalista e racconta in modo né ideologico, né didascalico, storie personali che assumono poi valore collettivo. C'è Ligabue, che riflette per esempio su che cosa sarebbe successo o forse no, se il giorno della strage di Bologna, avesse preso con gli amici un treno per Rimini».

Accanto a Ligabue nel film compaiono, fra gli altri, Carlo Verdone, Don Luigi Ciotti, Beppe Englaro, Umberto Veronesi, Fabio Volo: un cast de roi!

«Ognuno di loro riflette su un articolo della Costituzione e racconta un po' di sé: Englaro ha scelto l'art 13, «la libertà personale è inviolabile», e ripercorre la «prigionia» di sua figlia, durata 28 anni. Verdone, invece, commenta l'art 21, attraverso il ricordo del padre l'importanza della dignità e del-



l'onestà come vera forma di ricchezza».

Poi ci sono gli sportivi, come Javier Zanetti

«Zanetti è la nostra versione della "Vita da mediano" per introdurre i tanti "tipi" umani che svolgono il proprio dovere stando al loro posto "finché ce n'è". Lasciando da parte Ligabue per un attimo, sarebbe perfetta la canzone di Gaber "Libertà è partecipazione"».

Da regista milanese, che Italia è stata ed è?

«Sono nato a Torino ma ho sempre vissuto a Milano dove ho voluto restare anche quando ho intrapreso la strada della regia, proprio per non frequentare esclusivamente il mondo del cinema. Non posso dire di non aver avuto occasioni. Indubbiamente a Milano per il cinema è più difficile che altrove».

Quanto di più?

«Mancano le risorse, ma soprattutto le film commission, e tutto costa di più: ricordo che per l'occupazione di suolo pubblico in una mini produzione in esterno a Parco Sempione la tariffa era di 400 euro per poche ore! Al contrario il Piemonte ha saputo conquistarsi quasi l'80% delle produzioni tv con una più oculata politica di investimento».

Lei ha lavorato con Olmi e Placido, e diretto Ganz e Rubini: come si definirebbe come regista?

«Il regista può essere un dittatore, ma deve ricordarsi che la sua è una dittatura è... a tempo!»

re, ma deve ricordarsi che la sua è una dittatura è... a tempo!»



Valori

**I personaggi
riflettono su
alcuni articoli
della Carta**

Milano

**Amo la città
ma qui fare
del cinema
è molto difficile**

Il rocker protagonista di un documentario Niente paura: è l'Italia di Ligabue

Giovanni Bogani

SULLE NOTE di Ligabue, a raccontare l'Italia. L'Italia di ieri, e di oggi. Quella degli invisibili, della gente comune, dei soliti ignoti. Ma anche l'Italia raccontata da Margherita Hack, Umberto Veronesi, Fabio Volo, Carlo Verdone, Beppe Englaro. Persino dal capitano dell'Inter, il mitico Javier Zanetti. Si chiama "Niente paura. Come siamo, come eravamo e le canzoni di Luciano Ligabue". Non un concerto filmato, e neanche il terzo, attesissimo film del Liga. E' un documentario a cui Ligabue presta la sua voce, le sue canzoni suonate di nuovo, rigorosamente acustiche, per l'occasione. Un progetto a cui tiene moltissimo, che sarà presentato fuori concorso alla Mostra del cinema di Venezia l'8 settembre, e che uscirà nelle sale due giorni dopo, distribuito dalla Bim.

Ligabue, com'è nata l'idea di un documentario sull'Italia?

«L'idea è partita da Piergiorgio Gay, il regista, e dal produttore Lionello Cerri, quello che ha prodotto "Fuori dal mondo" di Piccioni, tra le altre cose. Volevano raccontare una parte della storia di questo paese, aiutandosi con le mie canzoni. L'idea mi piaceva: poi mi hanno coinvolto anche come voce, nuda e cruda».

Legge alcuni articoli della Costituzione italiana.

«Sì perché è da quel testo che parte tutto. Come dovremmo essere, come dovrebbe essere il nostro vivere insieme. Invece, la Costituzione è diventata una Carta dei sogni».

Ma è un film politico?

«Direi che lo è, ma non nel senso

tradizionale. Non è né di destra né di sinistra. E' solo un modo di raccontare la realtà. E' un atto d'amore verso un paese che non riesce a essere moderno, a funzionare davvero, a proporre un futuro ai giovani. Adesso, neanche i politici hanno la faccia tosta di fare promesse sul futuro, lo avete notato?».

E un film suo da regista, quando tornerà a farlo?

«Sono pessimista. Comincio a disperare, se devo essere sincero. Sono passati nove anni dall'ultimo film, "Dazeroadeci", e non credo che avrò più l'occasione di girarne un altro. Un'idea per un film ce l'avrei, e da un bel po'. E'

quella del mio libro "La neve se ne frega": ma per fare un film del genere ci vuole un budget che in Italia nessuno ha. Il mio amico Domenico Procacci vorrebbe fare un film con me, e io vorrei farne uno con lui. Ma forse ho sogni cinematografici troppo grandi».

Nelle sale intanto per hanno proiettato un suo concerto, nel "Ligabue Day".

«Il giorno dopo, Procacci mi ha chiamato, inviperito: ma lo sai che il tuo è stato lincasso più alto della giornata?, mi ha detto. Secondo me questo è un segnale: le sale cinematografiche ormai sono pronte per ospitare tutta una serie di eventi. Non parlo solo per me. Partite di calcio, concerti, opere liriche. Il cinema tradizionale forse non basta a se stesso. E allora, tentiamo strade del genere».

Fuori concorso a Venezia
Nel film di Gay il "Liga",
la sua musica. E la sua voce
che declama la Costituzione



Ieri il rocker ha ricevuto
il Premio Truffaut

FESTIVAL DI GIFFONI

Porterà a Venezia
un docu-film sul nostro Paese

Ligabue: ora vi racconto l'Italia

«Diretto da Piergiorgio Gay, svelo la Storia con i miei brani»

di GIOVANNI LUCA

GIFFONI VALLE PIANA - E' rock anche nel modo di stare davanti a te. Un po' guru, un po' selvaggio, un po' ragazzo. Sa di musica, quando parla: e di strade percorse, di cose da raccontare. Jeans, camicia aperta nera, sneakers. Anelli, collane, capelli lunghi da Apache, qualche filo bianco. Cinquant'anni, sempre di corsa. Verso cosa? Verso la verità, forse.

Luciano Ligabue ha ricevuto ieri a Giffoni, al festival del cinema per ragazzi, il premio intitolato a François Truffaut. Un altro che, come lui, amava il cinema, le donne, la vita. Lui, seduto come tra amici, racconta il cinema, e il resto. Per esempio, il film con cui approderà alla Mostra di Venezia, fuori concorso, il prossimo 8 settembre: *Niente paura. Come siamo, come eravamo e le canzoni di Luciano Ligabue*. Nel manifesto, la "i" di niente è la sua figura. Ligabue è in qualche modo protagonista, oggetto e filo conduttore del film. «E' un progetto a cui sono molto vicino, anche se non è nato da me», spiega. «Il regista Piergiorgio Gay e il produttore Lionello Cerri mi hanno chiamato. Volevano raccontare una parte di storia del nostro paese attraverso le mie canzoni. Dare voce a chi voce non ce l'ha, usando la mia musica. Ho detto ok, ed è nata questa avventura». Alcune delle sue canzoni, Ligabue le ha suonate, in versione acustica,

appositamente per il film. E presta anche la sua voce "nuda", senza chitarra, leggendo alcuni articoli della Costituzione italiana. «La Costituzione sembra oggi una carta dei sogni: come questo paese dovrebbe essere, e non è». Si appassiona, Ligabue. «Questo film non è né di destra né di sinistra. E' una fotografia della realtà. Un atto di amore verso l'Italia, che non riesce a essere moderna, a funzionare, a promettere un futuro ai giovani. E' un film d'amore. Che racconta quanto sia difficile questo amore».

Per un film "suo", da regista, dovremo invece aspettare. «Anzi, io comincio a disperare. Sono passati nove anni dall'ultimo film, *Dazeroadieci*, e non credo che avrò più l'occasione di girarne un altro. Una storia per il cinema ce l'avrei: è quella del mio libro *La neve se ne frega*. Ma in Italia non c'è il budget per un film del genere». Nelle sale cinematografiche, vorrebbe finirci più spesso. Ma con i concerti. Nel "Ligabue Day" hanno proiettato un suo concerto in 100 sale italiane. «Il giorno dopo mi ha chiamato il produttore Procacci, inviperito: «Luciano, hai fatto l'incasso più grande della giornata!». Beh, è segno che le sale cinematografiche sono pronte per ospitare qualcosa di diverso. Concerti, o eventi. Il cinema non basta a se stesso».

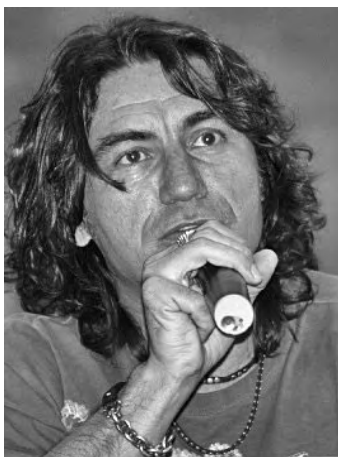
© RIPRODUZIONE RISERVATA



30/07/2010

[Chiudi](#)

Alberto Castellano Un'altra incontrollabile onda di entusiasmo e un altro intenso bagno di folla hanno travolto ieri il Festival di Giffoni. Dopo l'antidivo australiano Worthington, è stata la volta di Luciano Ligabue da Correggio, che stasera tiene un concerto allo stadio Arechi di Salerno. Ma ancora più dell'Avatar, il rocker emiliano ogni tanto in prestito al cinema, ha irradiato il suo carisma sui ragazzi della giuria ma anche sui tanti adulti accorsi per osannarlo alla Cittadella del Cinema, confermando di essere uno degli artisti italiani più amati dal pubblico di varie generazioni. Liga nel pomeriggio ha tenuto una Masterclass prima di incontrare i giurati ed è rimasto positivamente impressionato dalla qualità delle questioni sollevate dai giovani universitari: «È stata un'ora intensa e piacevole, è stato uno scambio tra me e gli iscritti al seminario più che una lezione, proprio perché hanno una conoscenza del cinema e di altro davvero di alto livello». Dopo aver spiazzato la critica con il suo bel film d'esordio «Radiofreccia» e confermato un istinto cinematografico con l'opera seconda «Da zero a dieci», il cantante e musicista è un po' scettico sulla possibilità di girare il terzo film. «Ho qualche storia da raccontare che magari verrà inserita nel mio prossimo libro, ma è improbabile che diventi una sceneggiatura. I tempi del cinema italiano si sono allungati e il mio impegno totale per la musica non mi consente di stare dietro a progetti cinematografici complicati da realizzare». Ora però è coinvolto in un progetto interessante che sarà presentato fuori concorso alla prossima Mostra del Cinema di Venezia. «Sono coinvolto come voce narrante e come musicista nel documentario "Niente paura" di Piergiorgio Gai - dice il rocker italiano - L'idea dello stesso regista e di Lionello Cerri di raccontare un pezzo della storia del nostro paese utilizzando le mie canzoni come filo narrativo conduttore risale a circa un anno e mezzo fa». Liga prosegue nel suo racconto. «Ho accettato di mettere alcuni brani del mio repertorio al servizio di un documentario forte che con interviste ai personaggi più diversi, scandite proprio dalle canzoni, mostra una faccia dell'Italia che l'attuale comunicazione tende a cancellare. Del resto io già con alcune canzoni d'amore come "Buonanotte Italia" ho cercato di comunicare il mio stato d'animo, quello di chi ama questo paese che non riesce a promettere ai giovani e non solo un futuro. Il film passerà a Venezia l'8 settembre e uscirà nelle sale due giorni dopo». Del Festival racconta le prime impressioni a caldo: «Ne ho sentito sempre parlare come un'esperienza unica, non c'ero mai venuto e quest'anno quando mi hanno invitato l'ho preso come un segno del destino, visto che era già fissata la data del concerto di Salerno, l'abbinamento mi è sembrato ideale». L'artista che tra singoli e album ha venduto milioni di copie e con i suoi tour ha fatto registrare quasi sempre presenze record e esauriti, parla dell'esperimento del "Ligabue Day" con la proiezione in oltre 100 cinema italiani del concerto del 2008 in HD e dolby surround, preceduta da un collegamento in diretta con lui dal suo studio di Correggio. «Andò talmente bene che gli esercenti protestarono perché fu il maggiore incasso di quel giorno, ma credo che bisogna comprendere che sia la musica che il cinema non sono più qualcosa di separato, che non ci si può opporre alle nuove tecnologie che fanno incontrare queste due forme di spettacolo». Non vuole rivelare chi sono i topi di «Caro mio Francesco». «Se lo facessi, farei il gioco di questi artisti che si comportano in maniera ambigua». Da interista non può esimersi dal commentare il commiato dall'Inter di Lele Orioli che ha ispirato uno dei suoi brani più famosi, «Una vita da mediano». «Mi dispiace naturalmente, da calciatore prima e da dirigente poi è un pezzo della storia della squadra, ma per Moratti non rientra nel progetto della nuova Inter allenata da Benitez». Hanno incontrato i giurati ieri anche Ficarra e Picone, il duo comico palermitano che non si sono sottratti alle loro divertenti gag e alle loro irresistibili schermaglie verbali. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cantante e regista
Luciano Ligabue

Luciano Ligabue a Giffoni: «Ragazzi non perdetevi la speranza nel futuro»

«**C**hi ha detto che per fare rock bisogna essere autodistruttivi, nichilisti e dire che il mondo fa schifo? Troppo comodo. Il nostro dovere è quello di trasferire a chi ci ascolta un sentimento di speranza nel futuro, la voglia di andare avanti nonostante le difficoltà». Parola di Luciano Ligabue che ieri al Festival di Giffoni ha fatto il pieno di urla e applausi tra i ragazzi della giuria. «La paura è un sentimento naturale che ci consente di salvare la pelle – ha continuato il Liga – ma bisogna imparare ad affidarsi alla vita con fiducia e leggerezza». Niente paura. Come siamo come eravamo e le canzoni di Luciano Ligabue è proprio il titolo del film con il cui rocker, regista e scrittore sarà alla prossima Mostra del Cinema di Venezia (8 settembre), narrato-

re d'eccezione per Piegiorgio Gay che firma la regia di un documentario sull'identità nazionale prodotto da Lionello Cerri per Lumiere & Co. e in uscita nelle sale il 17 settembre distribuito da Bim. «Il regista – anticipa Ligabue – voleva raccontare una parte della storia del nostro paese e dare voce a chi non ce l'ha usando come filo conduttore le mie canzoni, alcune delle quali sono state adattate al film. Ho anche il compito di leggere alcuni articoli della Costituzione, che sembra sempre più la carta dei sogni. Io dunque farò da sottofondo. E come la mia canzone *Buonanotte all'Italia*, il film di Gay è una dichiarazione d'amore al nostro paese, ma anche l'espressione di un dolore profondo perché l'Italia e i suoi politici, a qualunque schieramento appartengono, non riescono più neppure a farci promesse».

Alessandra De Luca